Anno 14 - Numero 1 - Gennaio 2005

Quaresima: tempo di conversione

"*Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio perchè Egli è misericordioso e benigno* (Gioele 2, 12-13).

Quaresima: tempo di riflessione e di conversione, tempo in cui il cambiamento fondamentale è il seguire Cristo e il... ritornare a Dio.

Questa opportunità ci è offerta ancora una volta e si presenta come "il tempo favorevole""il giorno della salvezza" per realizzare il desiderio di comunione con Dio e con i fratelli: "*...ecco ora il tempo favorevole, ecco ora il giorno della salvezza* (2 Cor 6, 2).

Con più insistenza e forza ci vengono proposti gli strumenti di sempre per la conversione: "Elemosina" "preghiera" "digiuno".

Elemosina come capacità di distacco da tutto ciò che ci circonda, per non fondare su false ricchezze la nostra speranza: "*Non avrai altro dio all'infuori di me...*"

Elemosina come condivisione: "*Avevo fame... sete... ero nudo...*" *"Tutto quello che farete al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me".*

Digiuno: non dieta ma, come ricordano i Vescovi italiani, pratica di rinuncia che trova il suo valore pieno "*solo se compiuta in comunione viva con Cristo e quindi se è animata dalla preghiera ed è orientata alla crescita della libertà cristiana mediante il dono di sè nell'esercizio della carità fraterna*".

La dieta è utile a me. Il vero digiuno serve agli altri e mi rende libero...

Elemosina, digiuno e preghiera per una maggiore disponibilità all'ascolto della Parola di Dio, che sta all'origine della nostra conversione: "*Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".*

Accogliamo con serietà e impegno l'invito del profeta: "... *ritornate al Signore vostro Dio perchè egli è misericordioso e benigno*".

Don Severino

"In hoc signo vinces"

Nell'anno 305 d. C., moriva l'imperatore Diocleziano e si apriva un'aspra lotta per la successione alla massima carica dell'ormai vastissimo Impero Romano.

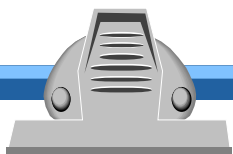
Sei erano i pretendenti ad aspirare al titolo, tra di loro Costantino il Grande. La lotta, dopo sanguinose e cruente battaglie, si ridusse a due contendenti: da una parte il potentissimo Massenzio e dall'altra appunto Costantino, il quale, con il suo esercito, scese in Italia per affrontare il ben più forte rivale. La leggenda vuole che la notte prima della famosa battaglia del Ponte Milvio, Costantino ebbe in sogno come una visione. Una voce lo invitava a dipingere sugli scudi dei propri soldati una croce e gli sussurrava: "in hoc signo vinces!" (con questo segno vincerai!). Costantino così fece, sconfisse Massenzio e divenne Imperatore. Sotto il suo governo pochi anni dopo, nel 313, con il famoso Editto di Milano il cristianesimo, fino ad allora perseguitato, divenne religione di Stato.

Questa storia appena raccontata mi è tornata alla mente un sabato mattina in cui mi trovavo, per un matrimonio, a Messa a Santa Rita. Al momento del segno di pace, mi sono voltato per stringere la mano ad una signora dietro di me, la quale però, mentre le tendevo la mano, accortasi che la sua vicina aveva fatto la stessa cosa con la mia vicina, mi bloccava, dicendomi quasi urlando: "Non facciamo croci". Quella frase, che non era la prima volta che sentivo pronunciare, in Chiesa mi ha fatto uno strano effetto e mi ha fatto riflettere molto.

Effettivamente non solo mi sembra abbastanza assurdo essere scaramantici in Chiesa, in quanto la superstizione è un qualcosa di contrario e opposto alla fede, ma poi, pensando che in fondo anche io un po' scaramantico lo sono, mi sono chiesto: "ma la croce è un segno così negativo?".

La risposta a questo quesito l'ha data Gesù stesso, il quale morendo in croce l'ha stigmatizzata. La croce, in effetti, da simbolo della morte più orribile, con Gesù è divenuta simbolo di vittoria dell'uomo sulla morte. E proprio su quella croce Gesù si è immolato per donarci la salvezza dal peccato ed il suo perdono. La croce non può essere altro che un segno positivo, soprattutto per un cristiano.

Quando ci capita di incrociare le nostre braccia con quelle degli altri riflettiamo allora sul gesto che facciamo e vediamolo come un gesto di unione, più che come un gesto che porta sfortuna. La croce è diventata segno di Amore e di benedizione.

Giuseppe L.

In questo numero

Le beatitudini ... 3
Dal profondo a Te grido, Signore . 4
La Comunità cristiana che ascolta 5
Un incontro speciale ... 6
Il tempo... cammino verso la salvezza ... 7
L'architetto santo ... 8
Perrero by night ... 9
Noi loderemo il Signore ... 9
Il sostegno economico ... 10
Il mistero della presenza ... 11

UN MANIFESTO

In questi giorni a Torino è stato affisso un manifesto che recita:
Incendi boschivi
Alluvioni
Nevicate
Grandi eventi
Frane e crolli
Black-out
Grandi incendi
NON SEI SOLO:
C'E' LA PROTEZIONE CIVILE!

Potremmo riscriverlo così:
Sofferenze fisiche e morali
Tradimenti
Malattie
Gravi problemi familiari
Tragedie
Solitudine
Morte
NON SEI SOLO:
C'E' DIO AMORE!

Le beatitudini: specchio del cristiano

IV Domenica del Tempo

Gesù, vedendo le folle, salì sul monte e si mise a sedere. I suoi discepoli si accostarono a lui, ed egli, aperta la bocca, insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di loro è il regno dei cieli. Beati quelli che sono afflitti, perché saranno consolati. Beati i mansueti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché a loro misericordia sarà fatta. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati quelli che si adoperano per la pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per motivo di giustizia, perché di loro è il regno dei cieli. Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia. Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli; poiché così hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi. *Matteo 5, 1-12*

In questa IV domenica dell'anno il Vangelo ci propone ancora una volta il passo delle Beatitudini nella predicazione di Matteo (capo 5).

Lo conosciamo a memoria, troppo a memoria, tanto da non sapere più che cosa rappresenta per noi cristiani. Cerchiamo in questa domenica di *riscoprire* lo spirito evangelico che lo pervade. Le Beatitudini sono la sintesi del Vangelo di Gesù. Possiamo chiamarle "*il Manifesto di Gesù".*

Vi propongo solo qualche pensiero per riascoltarle con frutto:

1) Il Concilio ha detto che "non si può trasformare il mondo e offrirlo al Padre senza lo spirito delle Beatitudini".

2) Le Beatitudini sono state proclamate per tutti: preti, religiosi, laici. Esse non sono indirizzate ad una speciale categoria di cristiani; rappresentano per tutti la maniera più concreta di vivere il progetto di Gesù.

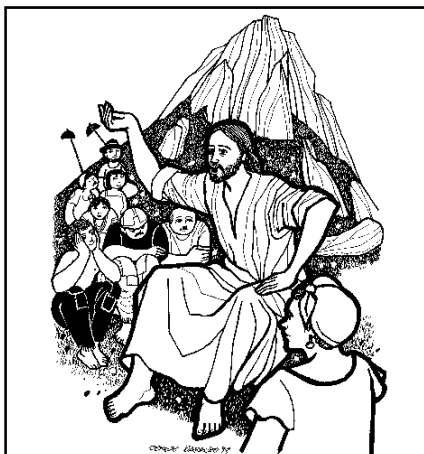
3) Le Beatitudini non sono i comandamenti del Nuovo Testamento; non sono nemmeno delle leggi… *Sono di più* di tutto questo;

4) Non sono nemmeno una lista di virtù da praticare in alcuni momenti della vita, come nelle prove, nelle persecuzioni, nelle ingiustizie o torti ricevuti…

5) Le Beatitudini non sopprimono i comandamenti, non sono delle semplici leggi morali di comportamento. Esse si pongono su un altro piano; *si pongono al livello dell'AMORE*: ci domandano di essere "segni e portatori" del valore più grande testimoniato da Gesù, cioè la carità. Le Beatitudini sono su un livello più alto, che presuppone e conferma tutto il resto: "Io non sono venuto per abolire la legge, ma per darle il vero significato" (Mt 5,17).

A livello dello spirito delle Beatitudini **i cristiani** non si domandano se ciò che fanno è "bene" o "male" (questo lo dice la Morale), ma si chiedono se sono davvero **testimoni del messaggio di Cristo** per la salvezza degli uomini… Ossia se sono sempre **"segni e portatori" di amore.** Quindi lo spirito delle Beatitudini ci porta più in là di qualsiasi legge, anche se si tratta di una legge necessaria, ispirata e santa.

Più in là. Ecco il vero significato delle Beatitudini: che cosa farebbe Gesù al tuo posto? Qual è il più genuino atteggiamento evangelico di fronte a qualsiasi situazione? La risposta non ce la danno gli studiosi, ma i Santi in quanto sono vissuti come testimoni dello spirito delle Beatitudini. Essi sono modelli che ci insegnano ad essere "segni e portatori" dei valori evangelici nella comunità cristiana. Per capire che cosa rappresentano le "Beatitudini" per la nostra vita, bisogna guardare a Gesù: è Lui il miglior commento al suo "Manifesto". Egli ha vissuto e praticato pienamente le Beatitudini e perciò solo Lui, insieme alla Vergine Maria, sono modello di una vita secondo le Beatitudini del Vangelo.

Don Egidio

"Dal profondo a Te grido, Signore…"

"Dal profondo a Te grido, Signore… ascolta la mia voce!" (Salmo 130).

Signore, ascolta il grido angoscioso che si leva dal mio cuore e dal cuore di ogni uomo, di fronte all'immane tragedia del maremoto che ha sconvolto il sud-est asiatico. La sofferenza, lo smarrimento, il dolore sono tali che sembrano palpabili, quasi che la ferita riguardasse ognuno di noi e come se sul nostro mondo si fosse innalzata un'immensa pesantissima cro-ce.

Questa tragedia ha colpito tutti indistintamente: una vera globalizzazione della sofferenza che ha stretto l'umanità in un solo abbraccio, come un'unica grande famiglia, e che, per un momento, ha fatto dimenticare i conflitti, le guerre, le rivalità tra popolo e popolo. E' proprio vero che spesso il dolore affratella e allora, in certe situazioni, percepiamo che siamo tutti sulla stessa barca, tutti accomunati dalla fragilità della nostra condizione umana e dalla precarietà del mondo e della nostra vita. Se davanti a questa catastrofe la prima domanda angosciosa che mi è sorta è stata: "Perché, Signore?" (ma anche tu, Gesù, sulla croce hai gridato il tuo "perché?", facendoti solidale con noi e raccogliendo nel tuo grido tutti i nostri "perché"), subito dopo mi sono chiesto: "Che cosa dice alla mia vita questo fatto? Come mi interpella?"

E poiché da sola mi sentivo persa, ho rivolto a Te lo sguardo e ti ho detto: "Signore, tu che sei luce, illuminami! Fammi capire cosa posso fare per questi fratelli; fammi passare dall'emotività alla condivisione vera, per dare una mano a chi in un attimo ha perso tutto. "E tu nell'intimo mi hai suggerito qualche cosa: qualche preghiera, qualche gesto che ora tocca a me concretizzare, ma soprattutto mi hai sussurrato: "Io sono presente e soffro in ogni persona che soffre: non lo dimenticare...".

Poi, continuando le mie riflessioni a colloquio con Te, mi pare di aver capito che, accanto al cordoglio che ha unito persone di tutta la terra, può e deve svilupparsi una globalizzazione della solidarietà e questa solidarietà deve toccare il cuore e il portafoglio (il mio in primo luogo) creando le condizioni affinchè, in simili casi, le persone possano salvarsi e i danni siano contenuti.

Inoltre ho pensato che questa tragedia mi ha obbligata a guardare me stessa e i miei beni con maggiore distacco, con una diversa apertura di mente e di cuore e a dare un valore più profondo a ciò che conta veramente nella vita, perché potrei perdere in un attimo tutto le cose a cui sono così attaccata e ritrovarmi a mani vuote…

Allora, se ciò avvenisse, se perdessi tutto, cosa mi rimarrebbe? Mi rimarrebbe solo l'amore che ho ricevuto e l'amore che ho dato (se l'ho dato!)…

Mi rimarresti Tu (il Tesoro più grande!), e mi rimarrebbe il bisogno della solidarietà dei fratelli per poter ancora sperare, per poter ricominciare a vivere. Allora, se io sono viva, se ho ancora una casa, una famiglia, dei beni, del denaro e soprattutto se ho conosciuto il tuo amore: grazie, Signore! Ma fa' che tutto ciò non sia solo per me; aiutami a sentire la responsabilità della condivisione con chi è rimasto privo di tutto.

Fa' che di fronte al samaritano ferito non passi oltre, ma sappia fermarmi e prendermi cura di lui. In fin dei conti, ciò che farò sarà solo un restituirti in minima parte ciò che Tu mi doni ogni giorno a piene mani. Non voglio perdere l'occasione di amarti nei fratelli che soffrono: nel loro sguardo, nel loro pianto, nella loro angoscia ci sei Tu che mi tendi la mano.

Alimenta tu stesso questo amore, per essere una piccola luce in mezzo a tanto buio; coi miei amici rendimi segno e strumento di rinascita e consola il pianto dell'umanità ferita nel sud-est asiatico e in ogni altra parte del mondo. Conto su di te, Signore: sei tu la nostra Speranza! (30/12/2004)

Anna T.

La Comunità Cristiana che ascolta

In un articolo precedente scrivevo che i volontari del C. d'Ascolto P.G. Frassati sono consapevoli che il loro servizio è poca cosa di fronte alle quantità dei problemi emersi e alle difficoltà crescenti che i nostri poveri incontrano, però sono altresì convinti di doverlo svolgere, perché questo sia testimonianza viva dell'essere cristiani.

Vi propongo **un articolo che don Severino ha scritto in occasione del 2° anniversario del nostro Centro**, sull'importanza dell'ascolto, dice così: "Quasi quotidianamente ci imbattiamo in persone che con i loro problemi reali o fittizzi, con le loro richieste, con le loro storie... ci interpellano, ci mettono in difficoltà e mettono in crisi il nostro credere.

Come è meglio fare? Dire, non dire? Fare, non fare? Avranno veramente bisogno, ti prendono in giro?

In qualunque modo uno si comporti, sicuro al cento per cento di aver agito bene non lo è mai... perché alla fine a metterci maggiormente in difficoltà ci si mette anche la coscienza.

Da parte mia quando è stata ventilata la proposta di un "centro d'ascolto" prima parrocchiale e poi zonale (Grugliasco - Collegno) ho tirato un sospirone (interiore....) di sollievo perché finalmente nasceva una struttura su cui scaricare e liberarmi di quanti mi facevano perdere tempo...di quelli che "rompono"..., ma che se non li ascolto, hanno la capacità di lasciarmi in balia della mia coscienza... che rompe ancora di più.

A tutta prima pensavo che il CENTRO ASCOLTO risolvesse i miei problemi di ascolto sia di cristiano che di parroco.

Ma... c'è sempre un ma! Quel "**tutto quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me..." Gesù l'ha detto per il centro d'Ascolto o per me?**

Mi ero lasciato prendere dall'andazzo dei nostri giorni: delegare. Pensavo di poter delegare al centro Ascolto quello che era un mio dovere: ascoltare Dio e Ascoltare Dio nel prossimo... tutto.

In un mondo in cui tutti parlano... tante volte senza dire niente.... sovente in concomitanza (vedi nostre riunioni... assemblee di ogni tipo....dibattiti televisivi) senza riuscire a capirci,... forse l'annuncio cristiano passa ancora attraverso l'ASCOLTO.

Grazie, CENTRO ASCOLTO che mi aiuti nell'ascolto."

Mi sembra sufficientemente significativo il discorso di don Severino, tuttavia vorrei aggiungere che anche san Giacomo, a proposito di ascolto, scriveva: "*Lo sapete, miei fratelli carissimi: sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira";* con queste parole intendeva proporre alla sua comunità un modello di aiuto e di vicinanza ai fratelli, senza delegare, modello che può essere valido anche per la nostra comunità, dove tutti i cristiani sono sollecitati a farsi carico delle gioie e delle angosce degli uomini d'oggi, soprattutto dei poveri.

Come vedete, l'ascolto è segno dell'attenzione che la comunità dovrebbe offrire a tutti, e fa parte di quel "**servire i fratelli**" che è una componente essenziale per far crescere la comunità nel suo cammino di evangelizzazione e di testimonianza della parola di Dio.

Gesù diceva: "Io sono la vite e voi i tralci", con questa frase voleva farci comprendere che tutti siamo **uniti in Lui e,** se siamo uniti a Lui, **tutti dobbiamo cooperare per il bene di tutti.**

Ciascuno di noi è PROVVIDENZA per l'altro.

Così dovrebbe essere la nostra Comunità Cristiana! La carità dovrebbe diventare stile di vita ed essere assunta dall'intera comunità: solo così l'intera comunità sarà attenta, e in ascolto del fratello e si adopererà, in ogni modo, affinché ogni persona che avvicina possa vivere con dignità la condizione umana.

Ecco allora che il C. d'Ascolto non sarà più un semplice strumento delegato dalla comunità, dove non sempre è possibile dare una risposta in prima persona e adeguata alle necessità, ma, insieme alla comunità, diventerà maggiormente attivo nella promozione dei bisogni.

Adriano B.

Un incontro speciale

Lunedì 17 gennaio, in occasione del primo incontro "All Together" (Tutti Insieme, n. d. r.), è venuta a parlare ai ragazzi dei gruppi giovanili M. F., che ha testimoniato la sua delicata esperienza di impegno in ambito sociale.

M. è insegnante di matematica da 25 anni, oltre ad essere moglie e madre di tre figli. Nel corso della sua attività ha conosciuto miriadi di ragazzi. Nel giugno 2003 una sua collega di lavoro, che nel tempo libero si occupa di mediazione culturale e familiare, le ha proposto di insegnare matematica ad una ragazza particolare, condannata, ancora minorenne, per omicidio intenzionale e detenuta nel carcere minorile Ferrante Aporti di Torino.

M. si è riservata di decidere, anche perché, come è emerso dal suo racconto, la sua anima è stata pervasa da un contrastarsi di emozioni, paure e dubbi che hanno reso la sua scelta delicata e difficile. Un ulteriore scrupolo le è poi derivato dal fatto che nel momento in cui si prende un impegno con una persona, non è né corretto né costruttivo abbandonare a metà strada e dunque bisogna essere seri fino in fondo.

Dopo tanto meditare ha però deciso di intraprendere questo servizio, ha fatto tutti gli incartamenti necessari e ha chiesto al Giudice l'autorizzazione ad entrare in carcere.

M., nel suo racconto, da cui trapelava un trasporto ed una passione propria di chi crede profondamente in quello che fa, ha aperto parecchi spunti di riflessione.

Innanzitutto ha evidenziato l'impatto con il carcere: una struttura di cui tutti abbiamo un'idea confusa, ma che, non appena si varca la soglia di ingresso, fa subito emergere in chi vi si addentra il triste significato della sua funzione. Il carcere è luogo di detenzione ma soprattutto è luogo di privazione della libertà personale. Chi entra, anche se non ha subito condanne, non è libero di fare ciò che vuole. Viene perquisito, viene istruito a non fare domande a chi va ad incontrare, non può portare libri, ma soprattutto respira in tutta la sua pesantezza l'aria delle sbarre che si chiudono alle proprie spalle.

Qui M. ha incontrato la ragazza a cui insegnare matematica. Mi ha colpito molto la frase con cui ha introdotto questa ragazza: "avevo l'idea che chi fa il male ha come stampato sul volto un segno che lo contraddistingue dagli altri, come se rimanesse sul viso l'onta del male commesso. E invece, quando ho visto questa ragazza sono rimasta sconvolta perché era una persona come tante altre, una ragazza come quelle che ho conosciuto a scuola nel corso degli anni, insomma una ragazza normale". Ha ribadito più volte questo concetto: chi è in carcere è una persona, è una persona che ha commesso un errore ed ora si trova lì a pagare le conseguenze del suo errore.

Il male una volta fatto non si cancella, né con una detenzione di un giorno né con l'ergastolo né tanto meno con la pena di morte. La forte sottolineatura che ha voluto fare M. è stata quella di distinguere il reato dalla persona che lo ha commesso. Davanti a sé M. dunque si è trovata una persona, conscia di quello che aveva fatto, ma determinata a costruirsi un futuro e impegnata nella difficile via della redenzione personale.

M. ha raccontato un episodio della vita di questa ragazza che ha messo in luce la sua dignità di persona. L'avvocato della ragazza, infatti, le aveva proposto una scappatoia: farsi dichiarare incapace di intendere e di volere per ottenere così uno sconto consistente di pena. La ragazza ha però rifiutato perché ha preferito pagare il giusto per ciò che aveva commesso. E così ha scontato il primo terzo della condanna nel carcere minorile, dove partecipa a sedute psichiatriche, studia matematica e diritto, partecipa alle altre attività di rieducazione sociale. L'anno scorso ha usufruito di un permesso "premio" per sostenere l'esame di IV superiore e potrà così

Continua a pag. 7

Preghiera di fine anno

Il tempo... cammino verso la salvezza!

Quest'anno la preghiera di fine anno è stata condizionata dalla tragedia avvenuta pochi giorni prima nel sud-est asiatico.

Abbiamo quindi voluto, per non sprecare parole inutili, concentrarci sul valore del tempo nella nostra vita e analizzare il nostro cammino di fede nell'anno ormai giunto al termine. Questo perché, a fronte di quanto è successo in Asia, abbiamo capito quanto sta necessario spendere meglio il nostro tempo dando le giuste priorità, poiché "IL TEMPO NON CI APPARTIENE".

Abbiamo voluto costruire la nostra riflessione sottolineando i significati profondi dei cinque tempi forti dell'anno liturgico: Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua, Tempo Ordinario.

Ogni momento è caratterizzato da un tema che ci guida nel nostro cammino verso Gesù.

Nell'AVVENTO spicca la figura di Maria, per ogni credente madre dell'attesa, donna che ha accettato la sfida che la vita le aveva lanciato: accogliere il dono di Dio e diventare madre di Gesù. Ci siamo allora chiesti se anche noi accogliamo veramente Gesù nella nostra vita.

IL NATALE è il tempo della pienezza della gioia. Come i

pastori anche noi siamo invitati a riscoprire il valore della semplicità per poter aprire a Gesù che bussa alla porta del nostro cuore, attraverso un percorso di fede che ha come tappa fondamentale la generosità e l'accoglienza di chi ci è prossimo.

Il tempo di QUARESIMA è un tempo forte. Gesù, uomo del deserto, ci invita a fare chiarezza e ordine nella nostra vita per poter vincere con forza e coraggio le tentazioni che il male ogni giorno ci presenta. Naturalmente tocca a noi convertirci ed operare un vero cambiamento, per respingere insidie che ci creano confusione.

E così, dopo il lungo e freddo inverno ed il silenzio della quaresima, nel tempo di PASQUA rinasce e ritorna alla vita il Signore. E' il trionfo della speranza che ci aiuta a camminare sul sentiero della vita, coltivando nel cuore la certezza della salvezza di Gesù.

E, infine, il TEMPO ORDINARIO è quotidianità che diventa impegno, agire costante. Pur nella monotonia e nell'abitudine della vita di tutti i giorni, siamo invitati a valorizzare questo tempo prezioso che il Signore, padre di tenerezza infinita, arricchisce con il suo Amore rendendoci liberi.

Con stupore dunque ci accorgiamo che Dio abita il nostro tempo ed è con noi SEMPRE.

Antonio e Teresa

Continua a pag. 7

conseguire il diploma nel 2005. Insomma è una persona impegnata a ricostruirsi.

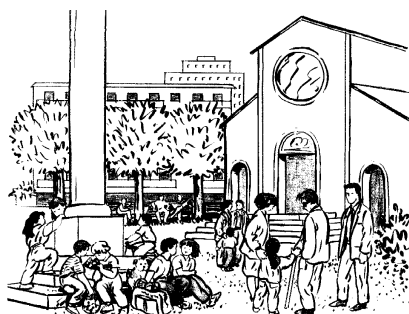
Naturalmente il tema della serata ha creato nei ragazzi varie reazioni e ha dato parecchi spunti di riflessione che potrebbero essere oggetto di ulteriore approfondimento. Quello che mi preme sottolineare è il fatto che quanto è emerso è stato espresso nel pieno rispetto di chi è vittima dei reati, ma bisogna anche tenere conto che forse anche chi commette un reato è un po' vittima di se stesso o della società che lo circonda. Ringraziamo dunque M. per la testimonianza portataci e per averci esposto un problema con un'ottica un po' diversa dai luoghi comuni.

Giuseppe L.

L'architetto santo

Il contrasto tra uomo esteriore e uomo interiore e`stato rare volte così marcato come nel caso dell'architetto catalano Antoni Gaudì.

Nelle sue mani la pietra acquistava un'anima ed una sensibilità inimitabile di suggestioni bizantine, islamiche, moresche e gotiche, in un eclettismo sregolato, anticonvenzionale, ma pregno di religiosità. Se il mondo della cultura lo conosce per le sue costruzioni e decorazioni policrome, il suo cuore è legato alla basilica della Sagrada Familia, iniziata nel 1882 e mai terminata. Nato il 25 Giugno del 1854 a Reus, ultimo di cinque figli, ha conosciuto solo il dolore. Con la morte di suo fratello Francesco, medico, a 25 anni e della sorella Rosa a 33, si trova a 27 anni solo con il padre anziano ed una nipote di tre anni, Rosita, che morirà giovane consunta dal male e dall'alcol. Alla solitudine si aggiungono i problemi di salute, soprattutto l'artrite che lo tormenterà e condizionerà fin da bambino, e una grande timidezza. Inizia a trascurare il cibo e l'abbigliamento, chiudendosi sempre di più nel suo mondo. E questo mondo interiore esplode in una vitalità incontrollabile ed inesauribile, come se un bambino o un mago si divertisse a giocare con la natura vivificandola.

Perchè Gaudì fa cantare la pietra e la sua chiesa diventa una foresta di cipressi pietrificati, simbolo di eternità, e un bosco di statue che sembrano vive, dove ogni particolare e` arricchito da simboli della religione cattolica. La parete ad Est è dedicata alla Natività del Signore e quella a Ovest alla Passione. E sono state disegnate in uno dei momenti piu` disperati della sua vita, quasi in punto di morte. Da quel momento la basilica lo impegna completamente. Fra andata e ritorno a casa, a piedi, impiega quasi tre ore al giorno e così, per risparmiare quella fatica, decide di stabilirsi in una specie di baracca nel cantiere in mezzo alle sue carte. Una

suora gli porta ogni tanto qualcosa per cibarsi.

A quelli che gli chiedono quando finiranno i lavori, risponde: "il mio Cliente non ha fretta". E per la casa del suo Cliente si adatta anche a cercare la carità, per far proseguire i lavori. Perchè le critiche e le contrarietà sono tante. Nessun artista ha passato, come lui, quarant'anni appresso ad un lavoro senza finirlo. Dalla sua "baracca" esce solo per recarsi alla Messa in cattedrale. Il giorno 11 Settembre 1924 partecipa ad una Messa clandestina in memoria dei catalani uccisi dall'esercito castigliano e francese 200 anni prima. I poliziotti lo arrestano e lo rinchiudono in carcere. Alle domande risponde in catalano. Un ufficiale gli dice: "Con la tua professione devi sapere per forza il castigliano." Ribatte: "La mia professione mi obbliga a pagare le tasse, ma non a rinunciare alla mia lingua." Per uscire dal carcere, due giorni dopo, chiede la cauzione ad un amico prete: 50 pesetas per lui e 25 per il compagno di cella, un ambulante di frutta.

La fine arriva dalla strada. Il 7 Giugno del 1926, verso sera, un tram travolge un vecchio con la barba lunga e vestito come un pitocco e senza documenti. Ha in tasca un pugno di uva passita e qualche nocciolina; nell'altra un Vangelo tutto sgualcito. Lo portano all'ospedale dei poveri e solo l'indomani viene riconosciuto dal cappellano della Sagrada Familia. Muore poco dopo.

Il 12 Giugno la città di Barcellona si rende conto di aver perso un uomo straordinario. Un fiume di gente accompagna l'architetto nella cripta della basilica, dove riposa in attesa della risurrezione.

E, dal 1998, anche della beatificazione.

Giovanni B.

Perrero by night

Bella idea! Già, quest'anno, anzi l'anno scorso oramai, qualcuno ha avuto la bella pensata di organizzare una festa di fine-inizio anno a Perrero alla quale invitare i ragazzi dei gruppi giovanili.

Una "grana" così se la poteva tirare addosso solo chi ha un malcelato inizio di pazzia, perché preparare una maratona notturna per sessanta ragazzi con tanto di cenone, balli, giochi, spettacolino pirotecnico in una località famosa per il freddo è davvero impresa da gente fuori di testa. Il Parroco ha detto tra sé: "Ma, sì lasciamoli fare, vediamo un po'!", mentre qualcun altro, il sottoscritto e la moglie, hanno scaricato la prole per dare un'occhiata da vicino a questi baldi e scriteriati giovani che si cimentavano in questa scommessa col buon senso.

E invece... ragazzi roba da non credere! Sapevamo che i giovanotti e le giovanotte che si erano presi questa briga erano capaci di cose carine ma questa volta si sono superati. E' stata una nottata bellissima! Non ci siamo pentiti, noi cerberi-controllori, di aver speso un Capodanno a "monitorare" le nuove leve all'opera, anzi è stata anche per noi un'occasione di gioia e di comunione.

Tutta la festa sapeva di clima giusto, amichevole, caldo (malgrado la neve in cortile), è stata davvero una cosa magnifica. Certo che se vogliamo scovare qualche piccolo difetto lo possiamo anche trovare, ma quando si crea un bell'ambiente anche i piccoli inconvenienti trovano la loro giusta collocazione senza diventare per questo dei problemi.

Per tutto questo vorremmo dire un grazie ricco di significato a Giampiero, Michele, Sara, Luciano, Donatella, Claudio, Gianluca, Francesco e Roberta per aver reso questo vero e proprio "servizio" ai più giovani.

Ah! Se per caso vi viene voglia di chiedere a qualcuno di questi se per il prossimo anno si ripete... aspettate qualche mese, devono recuperare il sonno perso!

Noi loderemo il Signore

Questo è il titolo del musical messo in piedi da alcuni ragazzi dei gruppi giovanili che abbiamo potuto vedere e soprattutto ascoltare sabato 22 gennaio.

L'intento della serata era principalmente quello della preghiera attraverso le canzoni e alcuni passi di danza, come è stato ricordato nell'introduzione traendo ispirazione dal salmo 150: "lodate il Signore con timpani e danze". E i giovani hanno saputo interpretare bene questo modo di pregare, trascinati dall'entusiasmo di ritmi e testi significativi e coinvolgenti. Il "sogno" di Angelo e Carmen di mettere in piedi questa serata è partito da lontano, aggregando sempre più gente ad ogni prova e ha fatto sperimentare un clima di lode e di gioia davvero bellissimo anche al pubblico presente in salone. Permettendoci una sottolineatura, non possiamo che far riferimento ad una canzone in particolare, "Il futuro è qui", durante la quale al momento del ritornello veniva proiettata sullo schermo, insieme al testo, una foto della nostra Parrocchia di San Giacomo, quasi a significare che dalla realtà in cui siamo inseriti parte il nostro impegno quotidiano di cristiani.

Grazie ragazzi, per averci fatto pregare insieme a voi!

Uno spettatore

Il sostegno economico alla Chiesa Cattolica

Il nostro vescovo desidera che i cristiani siano informati sul problema del sostegno economico alla Chiesa Cattolica perché, come facenti parte di una grande famiglia, sentano la responsabilità e la gioia di dare il proprio contributo affinchè i sacerdoti possano svolgere con frutto il loro ministero.

Un po' di storia

Nel 1886 il Regno di Sardegna, incamera i beni delle congregazioni religiose e di molti enti diocesani. Sopravvivono a questa requisizione solo i "benefici", che comprendono generalmente case e terreni, il cui reddito è destinato a sostenere il parroco o il vescovo che ne sono titolari.

Successivamente nasce l'assegno di "congrua", che è in pratica uno stipendio mensile pagato dallo Stato ai sacerdoti titolari di un beneficio.

Questo sistema durerà fino al 1984. L'accordo di revisione del Concordato, firmato in quell'anno, istituisce una commissione per rivedere l'intera materia.

Il primo risultato di questo lavoro si vedrà nel 1987: lo stato non paga più le congrue ai sacerdoti e inizia a funzionare il nuovo sostentamento del clero; nel 1990 i contribuenti si pronunciano per la prima volta sulla destinazione dell'otto per mille del gettito complessivo dell'IRPEF.

La revisione del Concordato ha fortemente innovato le forme del sostegno economico alla Chiesa Cattolica. Ma forse l'innovazione più grande l'ha operata intervenendo sul modo di pensare, promuovendo la partecipazione dei fedeli alla vita della comunità.

Attualmente ci sono due modi per sostenere economicamente la Chiesa:

- l'otto per mille
- le offerte deducibili per il sostentamento del clero.

Che cosa si intende per "otto per mille"?

Lo stato mette a disposizione dei contribuenti una quota del gettito complessivo dell'IRPEF per scopi "sociali o umanitari" oppure "relegiosi o caritativi". E chiede ai contribuenti di indicare a chi e per quali scopi deve essere destinata. Questa quota è pari all'otto per mille dell'intero gettito.

Sulla sua destinazione sono chiamati a pronunciarsi i contribuenti, che esprimono la propria preferenza, apponendo una firma allo scopo sul modello della dichiarazione dei redditi (Unico, 730-1 e CUD).

La firma non costa niente in più, perché la scelta sulla destinazione si riferisce ad una quota dell'intero gettito dell'IRPEF e non all'IRPEF personale di ognuno. In sede di ripartizione ogni forma vale allo stesso modo e non c'è differenza, ad esempio, tra la firma di un contribuente il cui reddito ammonta a 50 mila euro annui e quello di un altro contribuente con un reddito di 15 mila euro.

Offerte per il sostentamento del clero

L'apporto delle offerte per il sostentamento del clero rappresenta un'importante valvola di sfogo per l'intero sistema che deve sostenere circa 35 mila sacerdoti ogni anno.

In sostanza, ogni anno, il sostentamento di questi sacerdoti richiede una quota pari a circa tre quarti dell'otto per mille mediamente assegnato alla Chiesa Cattolica.

Se, dunque, l'otto per mille venisse destinato tutto a questa finalità, ben poco potrebbe essere impiegato per le esigenze del culto e per gli interventi di carità in Italia e all'estero.

A conclusione di questa breve panoramica mi sembra che scaturisca una esortazione: sentiamoci corresponsabili della vita della comunità e sosteniamo i sacerdoti, oltre che con le nostre preghiere, anche economicamente nelle due forme citate, in modo da consentire loro di vivere una vita dignitosa a tempo pieno per il Vangelo.

Diacono Carlo G.

Il mistero della presenza

Nel mio paese c'era un'anziana signorina votata a fare un po' di catechismo a noi bambini in una saletta adiacente la chiesa, mentre i genitori assistevano alla Messa. Così ogni domenica professavamo la nostra fede nel Signore "realmente presente in corpo, sangue, anima e divinità" e non avevamo né dubbi da risolvere né domande da fare, perché ci stava a cuore far presto ed uscire per andare a giocare.

Poi la "dottrina" venne fatta dal Parroco, persona molto devota all'Eucaristia e alla Madonna "le colonne che tengono su tutto", diceva. E così, pieni di una fede viva nella sua ingenuità, ogni giorno passavamo a salutare "l'amico Gesù", che Sant'Alfonso chiamava "il divino Prigione". Sapevo che si trattava del mistero dell'amore di Cristo per gli uomini e, davanti ad un amore che si sacrifica e si perpetua diventando il pane della vita, sarebbe stato da briganti farsi domande.

Si accettava ad occhi chiusi che Cristo era nascosto "nei mistici veli". Che non erano tendine del tabernacolo, ma le "specie" del pane e del vino. Per il resto, alla inadeguatezza sensoriale suppliva la fede. Man mano che si cresceva in età, sapienza (pochina!) e grazia, si approfondivano le conoscenze catechistiche. E così, ormai adulto, è toccato a me aiutare il Parroco (bontà sua!) cercando di insegnare ai più piccoli ciò che avevamo imparato.

Devo dire che mi sono trovato subito in difficoltà quando ho tentato di spiegare ciò che non avevo capito neanche io. Ad un gruppetto stavo spiegando la differenza tra il pane del corpo e il pane degli angeli, che ha dentro il Signore. "Tanto dentro che se avessimo gli occhi della fede, nella particola vedremmo il corpo del Signore e nel calice il suo sangue". Ero tutto preso nella mia spiegazione che ho appena sentito il commento di un bambino: "Che impressione!". Mi sono cadute le braccia, ma soprattutto è caduto tutto il mio impianto catechistico.

Ma il Signore ha avuto pietà di me e mi ha mandata un'ispirazione. Se un bambino prende in mano un pezzo di quel pane che sua madre gli ha preparato sulla tavola prima di andare a scuola e guarda bene in profondità, troverà in quel pane gocce di sangue di suo padre. Nel senso che gli costa sangue e non chiacchiere. Così in tutto ciò che la madre e il padre fanno per i figli, si trova sotto-sotto il loro corpo, il loro sudore, le loro vite martiri, i loro capelli grigi. Ogni volta che guardano e godono del lavoro dei genitori, devono vedere questo corpo dato per amore.

Il discorso va allargato a tutti i lavori che gli uomini fanno nelle case, nelle fabbriche, nelle società. Dappertutto si possono vedere i segnali del loro corpo e del loro sangue.

Non so se si tratta di una spiegazione eretica o cattolica. So però una cosa: ora posso parlare ai miei nipotini col cuore e senza paura di questo mistero d'amore. Per altro non credo che Cristo, nell'ultima cena, abbia parlato ai suoi apostoli di filosofia e di teologia. Ha detto loro: "Questo è il mio corpo" e chi l'ha capito l'ha capito. Probabilmente nessuno ha capito niente e non c'era niente da capire, ma solo da prendere e mangiare.

Giovanni B.

Torna la frecciatina

Grugliasco = Napoli

Non piace proprio a nessuno questa raccolta differenziata. Sarà per il fatto che quando si parla di immondizia tutti siamo un po' infastiditi e ci disturba l'idea di dover prendere in considerazione l'argomento. Però ci tocca.

Non entro nel merito di come l'operazione "raccolta porta a porta" viene condotta, lo sappiamo, tutto è migliorabile, ma alcune valutazioni dobbiamo farle per dare ai vari attori del problema le proprie responsabilità. Sappiamo che il CIDIU non brilla per efficienza, né ha brillato in passato, ma il

continua a pag. 12

continua da pag. 11

servizio che svolge si può definire sufficiente. Nessuno mette in dubbio la buona volontà e le buone intenzioni di chi ha pensato questa piccola rivoluzione; si prova così a riempire meno velocemente le discariche, siccome ancora nessuno si è detto contento di aprirne una nuova sotto casa propria. Parallelamente a questo fatto si deve cercare di riciclare quanto più possibile e anche questo lo abbiamo capito tutti. Lo sforzo "immane" che ci viene chiesto è quello di differenziare ognuno in casa propria, ed è questo il problema più grosso. Sì, possiamo disquisire su quanti bidoncini abbiamo sotto casa, su quante volte passa il camion a ritirare l'immondizia, su quanto è distante da casa nostra la campana del vetro, ma il vero problema è che ad ognuno di noi viene chiesto di fare qualcosa e non ne abbiamo voglia! Il vero problema siamo noi, i cittadini.

Tutte le nostre lamentele di questi giorni sarebbero giustificate se ognuno di noi facesse quanto è suggerito e invece... Basta fare un giro per Grugliasco per rendersi conto che siamo noi quelli che lasciano i sacchetti dove capita, tanto una volta buttati non sono più nostri e qualcuno se ne occuperà. Alcune vie di Grugliasco sono la brutta copia di quelle di Napoli quando nel giugno del 2003 ci fu il grosso problema della raccolta, la differenza sta nel fatto che a Napoli allora era emergenza, qui sembra solo poca volontà e rischia di diventare normalità.

Viene da fare una considerazione molto amara... l'inceneritore che nessuno voleva ce lo meritiamo davvero, se non altro per pigrizia!

Pippo

Agenda Parrocchiale

02/02 Presentazione del Signore al tempio - Candelora
S. Messa ore 18

04/02 Primo Venerdì S. Messa ore 9
Adorazione eucaristica ore 16,30-18,30

06/02 Sfilata di Carnevale

09/02 Inizio Quaresima - Mercoledì delle ceneri
SS. Messe con rito delle ceneri 9 e 21
ore 17 Rito delle ceneri soprattutto per i ragazzi del Catechismo

10/02 ore 21 Riunione animatori

Ritiro adulti: Dov'è il tuo tesoro?
12/02 Sabato **ore 19-20**
13/02 Domenica **ore 15-18**

20/02 Ritiro giovani

26/02 ore 21
27/02 ore 15 — **Corso per fidanzati**
05/03 ore 21

In Quaresima: Ogni venerdì astinenza dalle carni
Mercoledì delle ceneri: Astinenza e digiuno

Via Crucis ogni venerdì ore 18
ogni lunedì ore 15

Ricordiamo i defunti:

Santagata Rita
Barberaq Stefano
Lupia Ivana
Buttiglieri Salvatore
Perfetto Matteo Luigi

Ha ricevuto il Battesimo

Giambarresi Giulia
Sola Matteo
Boiano Giulia

Collaboratori: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Anna Meo, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis, Beppe e Daniele Vignato, Elisa Zottoli.
Ciclostilato in proprio

IL CAMPANILE
PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 14 - Numero 2 - Febbraio 2005

L'acqua che disseta

III Domenica di Quaresima

Rispose Gesù alla samaritana: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». *Giovanni 4, 13-14*

In questa perla di Vangelo che è il discorso alla samaritana, nei pressi del pozzo di Giacobbe, Gesù parla dell'acqua come dell'elemento più semplice, ma che si evidenzia più desiderato, più vitale per chi deve convivere con il deserto.

Non gli occorrono molte spiegazioni per far intendere cosa significhi l'acqua.

L'acqua sorgiva è per la vita nostra naturale, mentre l'acqua viva, di cui parla Gesù, è per la vita eterna.

Come il deserto fiorisce solo dopo una pioggia abbondante, così i semi sepolti in noi col battesimo possono germogliare solo se irrorati dalla Parola di Dio.

E la pianta cresce, mette nuovi germogli e prende la forma di un albero o di un bellissimo fiore. E tutto questo perchè riceve l'acqua viva della Parola, che suscita la vita e la mantiene per l'eternità.

Le parole di Gesù sono rivolte a tutti noi, assetati di questo mondo, e ci svelano dove possiamo trovare la risposta ai nostri perchè e ai nostri desideri.

Ogni attimo in cui cerchiamo di vivere il Vangelo è una goccia di quell'acqua viva che beviamo.

Ogni gesto d'amore per il nostro prossimo è un sorso di quell'acqua.

Sì, perchè quell'acqua così viva e preziosa ha questo di speciale, che zampilla nel nostro cuore ogniqualvolta l'apriamo all'amore verso tutti. E' una sorgente, quella di Dio, che dona acqua nella misura in cui la sua vena profonda serve a dissetare gli altri, con piccoli e grandi atti d'amore.

Dunque, per non soffrire la sete, dobbiamo donare l'acqua viva che attingiamo da Lui.

Basterà una parola, talvolta, un sorriso, un semplice cenno di solidarietà, per darci di nuovo un sentimento di pienezza, di soddisfazione profonda, uno zampillo di gioia. E se continuiamo a dare, questa fontana di pace e di vita darà acqua sempre più abbondante, senza mai prosciugarsi.

Diacono Carlo

Diventare "casa del pane"

Betlemme vuol dire "casa del Pane", infatti è il luogo in cui Dio si è fatto uomo in Gesù, e Gesù si è definito il "pane della vita".

Ma se Betlemme è la casa del pane, non lo è da meno la Chiesa (e nella Chiesa ogni Comunità cristiana), che trova nell'Eucarestia la sua fonte e il suo culmine, cioè la sua origine e la sua realizzazione più piena. Tuttavia può essere considerata "casa del Pane" anche la famiglia, dove si condividono, oltre al cibo materiale, gioie, sofferenze, problemi, difficoltà e, se credenti, anche la stessa fede in Gesù.

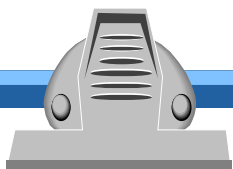
Mi piace però pensare che anche il nostro cuore possa diventare una piccola "casa del Pane", cioè un luogo accogliente in cui i fratelli riescano a trovare riparo, ristoro, consolazione e forza per affrontare i problemi di ogni giorno: una casa aperta a tutti, dove non si discrimina su chi bussa, dove non si giudica nessuno, dove ciascuno si trovi a proprio agio.

Gesù si fa "pane" e si lascia mangiare perchè, chi si nutre di Lui, possa rivivere e rinnovare in ogni tempo il suo amore concreto, la sua disponibilità, il suo perdono... Perchè chi lo mangia si lasci a sua volta "mangiare", cioè sappia farsi servo degli altri, condividendo con loro tempo ed energie.

Allora, nutrendoci di Lui anche noi, con la forza dell'Eucarestia, diventeremo "pane" per il mondo: pane materiale per i tanti fratelli che soffrono la fame e pane di preghiera, di speranza e di amore per coloro che si sentono sconfitti e senza prospettive.

Sembrerebbe solo un bel sogno, un'utopia, ma è bello sentire rivolte anche a noi le parole di Gesù che, di fronte alla folla affamata, dice agli Apostoli: "Voi stessi date loro da mangiare" e poter credere che, anche coi nostri pochi pani e pesci, Egli saprà sfamare una moltitudine. Ed è stupefacente che Dio, l'onnipotente, che potrebbe fare tutto da solo, voglia aver bisogno dei nostri poveri doni per arrivare agli altri.

Egli ha una grande fiducia in noi: non lasciamogli mancare il nostro contributo, perchè tutti possano gustare il sapore di questo pane, l'unico che può sfamare il cuore e colmarlo di gioia.

Anna T.

In questo numero

S. Rocco 2005 3
Carnevale 2005 3
Gita a Prali 4
Angeli e diavoli 4
L'Africa non è lontana 5
Al S. Padre 6
Suor Lidia 7
Camminare con te 8
La nostra Quaresima 9
Spettatori ed imputati 10
Dov'è il tuo tesoro? 11
Il negozio 12

S. Rocco 2005

Nella parrocchia di S. Cassiano è stata concelebrata una S. Messa, in onore a S. Rocco, che ha riunito le cinque parrocchie di Grugliasco, con i rispettivi parroci e diaconi, a cui va il nostro grazie per il senso di unità e comunione dimostrato.

L'omelia tenuta da don Domenico, parroco di S. Chiara, è stata breve, ma ha saputo darci un'immagine chiara e semplice di S. Rocco, uomo della carità, su cui poter fare lunghe e approfondite riflessioni personali.

Egli inizia il suo cammino a circa 20 anni; la fede lo porta ad incontrare Dio nei fratelli sofferenti e le sue opere testimoniano che Dio per lui non era un'idea, una teoria, ma una realtà viva e concreta da portare nel mondo.

Rocco condivide la sofferenza dei malati di peste così da vicino, da diventare anche lui malato tra i malati, fino all'isolamento per evitare il contagio ad altri fratelli.

Distrutto dalla malattia, non riconosciuto dai suoi concittadini, viene incarcerato fino alla sua morte, che sopraggiunge all'età di 32 anni.

Rocco lascia tutto, si dà tutto, vive la sua vita in un susseguirsi di atti di amore, in cui manifesta la sua fede attraverso le opere.

Rocco non ha lasciato scritti, ma la sua vita è un libro aperto, su cui ognuno di noi si può soffermare per cogliere l'autenticità della risposta di amore che Egli ha saputo dare al Signore della sua vita, vivendo la carità.

Qualcuno ha scritto: "*La fede ci fa credenti, la speranza ci fa credibili, solo la carità ci fa creduti*".

Sotto la protezione di S. Rocco e con il suo esempio, cresca in tutti i cuori il desiderio di trasformare la nostra vita con piccoli, ma costanti gesti di carità, che ci guidino sulla via della santità.

Patrizia C.

Carnevale 2005

La nostra Comunità ha vissuto una bella esperienza di sana allegria negli ultimi giorni di carnevale.

Il sabato sera una bella cena, poi il ballo, accompagnato da tante risate e dalla partecipazione di Francesco, con le sue canzoni.

Non dobbiamo poi dimenticare la disponibilità e generosità di Don Severino.

Vorrei ringraziare Don Severino e le persone che hanno lavorato molto perchè la serata riuscisse bene.

La festa è poi continuata alla domenica pomeriggio, con la sfilata dei carri.

Siete stati molto bravi e forti! Eravate in tanti e vestiti con tanta fantasia.

C'è una frase della Bibbia che dice: "Piangete con chi è nel dolore. Siate lieti e felici con chi è nella gioia".

Grazie a tutti!

Ada P.

Gita a Prali

Anche quest'anno la Comunità si è ritrovata sulle montagne di Prali per una giornata da trascorrere insieme sulla neve.

Rispetto all'anno scorso di neve ce n'era pochina, nessuno si è perso d'animo, né i bambini, nè tantomeno i giovani che hanno giocato con bob e palette scivolando giù per il pendio. La giornata limpida, con l'aria frizzante, ci ha accompagnati per tutta la mattinata. Rientrati a Perrero, siamo stati accolti dal calore "gradito a tutti" della stufa e da un fumante piatto di spaghetti preparato da Zino.

Abbiamo mangiato e condiviso con gli altri "di tutto e di più". Il pomeriggio è stato animato da AnnaMaria con balli di gruppo e karaoke, accompagnati dalla musica di Francesco, che ha coinvolto bambini, giovani e adulti.

La giornata è trascorsa in modo piacevole per tutti. La Comunità si costruisce proprio in questi momenti trascorsi insieme, sentendoci a casa nostra con persone diverse e socializzando amichevolmente. Grazie

a Angeli e Diavoli

Dopo molte fatiche, freddo e gelo, finalmente il 6 febbraio 2005 c'è stata la tanto attesa sfilata di carnevale.

Anche quest'anno, come oramai da alcuni anni, San Giacomo ha partecipato a questa allegra e colorata sfilata.

Il tema era abbastanza libero e noi abbiamo deciso di mascherarci da Angeli e Diavoli: il bene e il male. Tanti piccoli e grandi angeli bianchi e azzurri con ali e aureole e tanti piccoli e grandi diavoli rossi e neri con ali, coda e corna, che hanno sfilato per le vie di Grugliasco! Tutti vestiti fatti interamente a mano dai ragazzi dei gruppi giovanili. La novità di quest'anno, originale e carina, è stata quella di indossare delle magliette tutte uguali con la scritta "*Parrocchia San Giacomo*"; bianche per gli angeli e rosse per i diavoli, che ogni partecipante ha portato a casa. Sul nostro carro c'erano un grosso angelo e un grosso diavolo accerchiati da fuoco e nuvole.

Al termine della sfilata eravamo tutti sfiniti, ma come al solito divertiti e contenti del bel pomeriggio passato insieme. La stanchezza, però, non ci ha impedito di rifocillarci in salone con una buona cioccolata calda e qualche panino. Anche il tempo ci è venuto incontro, fino alle 13 nevicava e faceva freddo, poi è uscito un caldo sole, che ci ha dato la carica per partire!

Queste sfilate mi fanno sempre riflettere perché, pur avendo pochi mezzi a disposizione, ogni anno troviamo molte braccia che hanno voglia di concretizzare idee sempre diverse e originali. Non potremo competere con Venezia, Viareggio o Rio De Janeiro, in quanto a spettacolarità, ma siamo sicuri che il nostro risultato è il frutto della nostra semplicità e della nostra voglia di fare, che ci accompagna in tutte le occasioni.

Ogni volta ci sono problemi da risolvere, malumori, discussioni e lavori da finire all'ultimo momento, ma questo lascia sempre il posto al divertimento e alla felicità che si prova dopo la sfilata… Allora, il prossimo anno vi aspettiamo ancor più numerosi!!!

Sonia P.

L'Africa non è lontana

"L'Africa non è lontana, l'anima non ha un colore…", così recitava il testo di una bellissima canzone di qualche anno fa di Anna Oxa e Fausto Leali.

Eppure quanti pregiudizi e quanta indifferenza ci animano quando veniamo a contatto o sentiamo anche solo parlare del Terzo Mondo e della sua popolazione, in particolare del "continente nero". Nella nostra stessa società, sempre più multietnica, si assiste ad atteggiamenti xenofobi e privi della benché minima accoglienza, in particolare nei confronti delle persone di origine africana. I cori razzisti negli stadi per i calciatori che hanno un colore di pelle diverso dal nostro sono solo un esempio del fenomeno. Nelle nostre menti e nel nostro cuore, contrariamente alla canzone, l'Africa è quindi molto distante.

Per farci sentire più vicino questo Continente, ma, soprattutto, per aiutarci a conoscere un po' meglio le problematiche dell'Africa sono venuti a trovarci, in occasione del secondo incontro All Together, i ragazzi del Gruppo Scout Grugliasco 42. Spinti proprio dal desiderio di avere un'esperienza diretta con il mondo africano, hanno deciso di intraprendere un viaggio in Tanzania, uno dei Paesi più poveri dell'Africa, che ha rivoluzionato completamente il loro modo di pensare e continua a condizionare positivamente il loro modo di vivere la realtà che li circonda. Hanno pertanto trasmesso ai numerosi ragazzi dei gruppi presenti non solo la ricchezza di quanto conosciuto, visto e toccato con mano, ma anche la voglia di recarsi personalmente e dare il proprio contributo per aiutare quelle popolazioni meno fortunate di noi.

Al loro arrivo sono stati accolti festosamente e gioiosamente da un gruppo di scout locale che ha fornito loro ospitalità. Oltre ai giochi hanno potuto sperimentare un modo concreto di occuparsi della povera gente; in particolare, gli Scout della Tanzania si occupano dei ragazzi di strada e insegnano loro un mestiere. Inoltre hanno avviato progetti educativi di prevenzione all'AIDS e alla malaria.

Nel loro racconto, supportato da un film fotografico, i ragazzi Scout hanno evidenziato alcune problematiche sociali molto significative inerenti la popolazione africana.

Hanno innanzitutto sottolineato l'importanza delle Organizzazioni Non Governative, che lavorano in Tanzania, sostenendo sia progetti di microcredito a favore dei nuclei familiari più poveri, che sono la stragrande maggioranza, sia lo sviluppo dell'agricoltura tramite l'introduzione di nuove tecniche di irrigamento e di aratura. Basti pensare che è un'innovazione anche la trazione animale e l'uso del carro. L'obiettivo di fondo che si prefiggono tali organizzazioni è quello di far gestire direttamente ai tanzaniani tutti gli aspetti tecnici, cercando di insegnare modelli organizzativi.

Un altro aspetto su cui gli scout hanno attirato la nostra attenzione è l'emergenza sanitaria. Le cause principali di mortalità nel paese sono infatti la malaria e la dissenteria, malattie che in Italia non sono più causa di morte già da parecchio tempo, oltre naturalmente al flagello che miete migliaia di vittime rappresentato dall'AIDS per il quale, nonostante gli investimenti, non si riescono a trovare né rimedi curativi né tanto meno preventivi.

L'elenco delle miserie africane è stato ancora lungo, ma, tra i tanti aspetti, mi ha molto colpito il racconto dell'esperienza fatta da questi ragazzi presso l'orfanotrofio di Ihanga, nel quale hanno avuto l'occasione di "rimboccarsi le maniche" e di mettersi all'opera. I lavori sono tanti e ognuno può fare del suo meglio. Alle braccia più forti spetta il compito di andare a prendere i mattoni che vengono fabbricati dai detenuti del vicino carcere, alle donne è invece delegato il compito di ripulire le stanze ed entrare in contatto con una condizione igienica assolutamente drammatica, se si pensa al fatto che i bambini a volte dormono in compagnia di "simpatiche" galline. Anche a proposito di questo problema, gli Scout hanno evidenziato che a mancare sono soprattutto i fondi.

L'Africa presentataci ha turbato le nostre coscienze e ha sicuramente risvegliato in

Continua a pag. 6

Al Santo Padre...

Carissimo Papa,
grazie! Grazie per la tua vita, grazie per la tua preghiera, per la tua sofferenza, per l'esempio che ci dai!

Grazie perchè col tuo silenzio ci stai dicendo la parola più forte, quella che scava più in profondità: Gesù crocifisso e risorto, unico amore della tua vita.

Carissmo Padre,
la tua fragilità ci fa pensare alle parole di San Paolo: "Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio nei cieli" (2 Cor 5:1).

Oggi la tua debolezza è la tua vera forza! Stai camminando in salita, sei sulla via del calvario, stai arrancando tra sassi e rovi. stai barcollando sotto il peso della croce, ma non sei solo: Gesù è con te, è con te il Padre, è con te lo Spirito Santo, è con te Maria, è con te ogni persona credente e non credente...

Siamo tutti con te, grande atleta di Dio, e facciamo il tifo per te. Siamo con te col nostro affetto e la nostra preghiera, siamo con te nel condividere la tua sofferenza e vorremmo darti fiato, voce, vigore, coraggio... ma in realtà sei tu che, che col dono dello Spirito, continui a dare tutte queste cose a noi.

Sei tu la nostra forza, perchè sei l'immagine e la presenza visibile di Colui che ha detto: "Nel mondo avrete tribolazioni, ma non temete: Io ho ivnto il mondo".

Carissimo Papa,
poichè ti vogliamo bene, chiediamo al Signore di poter vivere solo per Lui, servendo i fratelli come fai tu, perchè la tua vita si incarni un po' nelle nostre piccole vite.

Vorremmo che le tue sofferenze fossero mitigate dalla certezza che non hai lavorato invano e ti fosse di conforto, accanto alla certezza dell'amore di Dio, la gioia di sentirci veramente "figli".

Tu, come Gesù, stai dando la vita per noi e noi ci sentiamo tutti nel tuo cuore: grazie, Santo Padre! Colui che ti ha scelto sia la tua gioia nel tempo e nell'eternità. Te lo auguriamo con tutto il nostro affetto...

In Gesù Eucarestia sentici sempre vicini.

I tuoi figli della Parrocchia di S. Giacomo di Grugliasco (To)

Continua da pag. 5

ciascuno di noi profondi interrogativi da riversare sulla vita di tutti i giorni. Certo potrebbe essere per tutti un'esperienza forte ed educativa andare in Africa e vedere con i propri occhi tali realtà, ma si può fare molto anche da qui, iniziando a rivedere un po' le nostre convinzioni e soprattutto la nostra scarsa disponibilità ad aprirci alle problematiche del resto del mondo.

Giuseppe L.

Il CIELO

Il cielo: una delle parole più belle che noi possiamo pronunciare. Quando parliamo di cielo, non intendiamo tanto lo spazio astrologico dove si muovono le stelle, quanto il luogo misterioso dove sono tutte le cose belle che non riusciamo a trovare sulla terra.

Il cielo per noi è un luogo immenso, dove regnano la libertà, l'amore, la vita, la felicità. Il cielo indica elevazione, ed è dappertutto dove sono i nostri ideali eterni ed insostituibili.

Quando riusciamo a trovare un po' di pace e di serenità, sentiamo che il cielo è dentro di noi, oppure che in noi si rispecchia il cielo. Quando siamo contenti, ci sembra di avere toccato il cielo con un dito.

Dio abita nel cielo. Il cielo è quindi, soprattutto, la casa di Dio e dei suoi figli. Fortunati quei figli! E i figli di Dio siamo noi. Possiamo essere noi, dobbiamo essere noi, basta che lo vogliamo.

Sei libero di scegliere: il cielo non sarà la tua casa, se tu non lo vuoi, se rifiuti l'amore di Dio. Ma se lo vuoi, e ti comporti di conseguenza da figlio di Dio, puoi già da adesso sentire la grandezza del cielo dentro di te.

Se la fede e l'amore guidano la tua vita, Dio è con te già adesso, e ti vorrà con sè per sempre, nella sua casa, che è il cielo.

Gabriele Adani

Suor Lidia: una vita "semplicemente" evangelica

Una serata speciale quella trascorsa con Suor Lidia, una piccola sorella di Charles de Foucauld, amica del nostro gruppo missionario.

Un incontro semplice, familiare, ma di quelli che lasciano il segno, perchè le parole che vi si ascoltano sono frutto e testimonianza di una vita vissuta all'insegna del Vangelo e sono quindi parole "piene", "ricche", "vere".

Suor Lidia ha esordito presentandoci la vita avventurosa di Charles de Foucauld, a cui si ispira la sua vocazione, che, da militare non credente, con la luce e la forza dello Spirito divenne monaco, andando a vivere tra i fratelli più poveri nel deserto del Sahara, dove fu poi assassinato.

Ci ha quindi resi partecipi della sua esperienza di vita, guidata dal Signore: una vita semplicissima, apparentemente più che normale, come quella di tanti poveri che vivono sulla terra, trascorsa parte alla periferia di New York, parte in Giappone e poi in un villaggio francese popolato da molti extracomunitari. Ora Suor Lidia si trasferirà in Puglia.

Una vita vissuta lavorando fianco a fianco con questi fratelli, nel massimo rispetto del loro credo e delle loro tradizioni, ma col cuore costantemente ancorato a Gesù, cercando di essere per tutti una presenza viva del suo amore.

Vivere Dio nel quotidiano, scoprirlo nei gesti più semplici, amarlo in chi si incontra, adorarlo lungamente nella preghiera, intercedendo per ogni persona che soffre o è in ricerca... e questo ogni giorno, per anni, per un'intera vita, senza nulla di eclatante e senza avere la pretesa di cambiare il mondo o di vedere miracoli: non è già questo un vero miracolo?

Vivere oggi qui, oggi là, non importa dove, ma nella serena certezza di essere sempre al proprio posto, perchè pronti a compiere ovunque la volontà di Dio, tessendo legami di fraternità con tutti: questa è la vita delle Piccole sorelle del Vangelo.

E' stata una bella lezione per noi, che spesso ci complichiamo la vita con tanti ragionamenti, problemi e sovrastrutture, che ci appesantiscono e ci tolgono la pace.

Il Vangelo è semplice; l'esperienza della famiglia di Nazareth è alla portata di tutti: sentirsi piccoli e bisognosi di Dio, lasciarsi stupire e innamorare dal suo amore e poi, ricolmi di questa gioia, farla scorrere come un fiume in piena verso i fratelli, soprattutto i più poveri, i più amati da Gesù! E saper offrire agli altri, oltre all'aiuto concreto, anche una solidarietà meno visibile, ma non meno preziosa: il dono della preghiera e della sofferenza, che può aprire le porte del cuore e guarire le ferite più profonde.

Grazie, Suor Lidia! E grazie a Dio per averci fatto conoscere, attraverso di te, un'altra sfaccettatura del suo amore per noi e per l'umanità: non ci sono davvero limiti alla fantasia dello Spirito Santo!

Il Gruppo Missionario

Tutta la nostra vita deve essere una predicazione del Vangelo con l'esempio. Tutta la nostra esistenza, tutto il nostro essere deve gridare il Vangelo sui tetti... tutta la nostra vita. deve gridare che apparteniamo a Gesù... Tutto il nostro essere deve essere una predicazione viva, un riflesso di Gesù…, qualcosa che gridi Gesù, che faccia vedere Gesù, che risplenda come un'immagine di Gesù..."

Charles de Foucauld

"CAMMINARE CON TE" un seme di speranza

Il desiderio di poter essere utili e servire nel nome del Signore, sono i sentimenti che animano tutti i volontari del centro d'ascolto e ne caratterizzano tutte le attività. Chi opera in un centro d'ascolto dovrebbe essere specchio terso che riflette la bontà di Dio.

Diceva suor Angela in un seminario di approfondimento per operatori dei Centri: " I centri di ascolto sono le antenne della carità, sono i luoghi privilegiati dell'incontro con i fratelli. Sono", e questa è una grande responsabilità, "i biglietti da visita dei servizi caritativi della Chiesa locale. Chi non ha molta relazione con la Chiesa e si avvicina al centro d'ascolto ha, da questo, il biglietto da visita dei servizi caritativi della Chiesa locale. I centri di ascolto sono gli sportelli di incontro tra i poveri e l'amore di Dio per mezzo nostro".

Per questo, consapevoli dell'incertezza e delle difficoltà economiche in cui versano sempre un maggior numero di famiglie e persone sole, consci che al nostro C d'A. si avvertono alcuni "bisogni" a cui non sempre è possibile dare una risposta o una soluzione immediata, noi volontari, motivati dalla nostra fede e dal nostro Statuto, che all'art. 4 recita:" ….*il C. d'A. intende sostenere ed agevolare le azioni che vengono svolte per aiutare chi è in difficoltà e nello stesso tempo,* ***promuovere iniziative*** *di miglioramento laddove le norme dei servizi esistenti non rispondono adeguatamente alle necessità incontrate*", siamo certi che, attraverso la rete costituita tra noi, i Servizi Sociali, gli Enti e le comunità parrocchiali, sia possibile migliorare ed aumentare le "risposte".

Abbiamo pensato e proponiamo un nuovo progetto che riassumo brevemente e che è denominato "CAMMINARE CON TE". Ha incontrato l'approvazione e l'incoraggiamento del Vescovo ausiliario Monsignor Fiandino, dei parroci, dei comuni di Collegno e Grugliasco, del CISAP, dell'ASL n°5, della Provincia di Torino, del VSSP e della Corricollegno.

Questo progetto che presumibilmente inizierà l'attività nel mese di luglio di quest'anno, sarà regolamentato nello Statuto della nostra Associazione, si inserirà nell'attività del nostro centro e avrà come sede operativa proprio la nostra Associazione.

Sarà un servizio di **aiuto e di accompagnamento**, dedicato a tutte le persone residenti nei comuni di Collegno e di Grugliasco che, per l'età avanzata, le malattie, gli handicap, le difficoltà motorie e le non sufficienti risorse economiche, non possono, essendo soli, anziani, senza parenti o amici, recarsi presso i medici di famiglia o specialisti, ospedali, case di cura, laboratori di analisi, uffici pubblici, per effettuare esami clinici, visite specialistiche, cure, atti amministrativi ecc.

Il servizio di accompagnamento, presso gli enti sopraccitati, sarà completamente gratuito, ed inoltre i beneficiari del servizio e gli accompagnatori saranno tutelati da una copertura assicurativa.

Sono esclusi dal servizio coloro che necessitano di un mezzo di trasporto speciale, come ad esempio l'ambulanza. I mezzi utilizzati, autovetture normali, saranno di proprietà dell'Associazione P.G. Frassati e contraddistinte con il logo del centro e la scritta "CAMMINARE CON TE".

Questa proposta di **accompagnamento** tiene conto di esigenze già incontrate e riscontrate nel nostro territorio e i proponenti si augurano di poter superare la mancanza di volontari- accompagnatori attraverso la generosità di persone che frequentano la nostra comunità, la nostra parrocchia e quelle dei 2 comuni di Collegno-Grugliasco. E' proprio attraverso la comunione tra il C.d'A. e i volontari delle parrocchie che si rendono possibili alcuni interventi. Come C.d'A. vi chiediamo un po' del vostro tempo, per esempio, 2 o 3 ore o una mattinata, una volta alla settimana, o anche ogni 2 o 3 settimane. Questo ci darà modo di aumentare la disponibilità del servizio, e contemporaneamente, se possibile, diminuirne i tempi di attività.

Gli accompagnatori, dotati di cartellino di riconoscimento, e a

Continua a pag. 9

La nostra Quaresima

Quaresima: nella Chiesa cattolica, periodo di preghiera, penitenza e digiuno come preparazione alla festa di Pasqua e a imitazione di quello di Gesù nel deserto. Così recita il dizionario della lingua italiana.

…a imitazione di quello di Gesù nel deserto: ecco quello che dobbiamo fare anche e soprattutto noi cristiani: fare il deserto attorno a noi per prepararci ad una vera conversione. E allora disponiamoci al cammino della Quaresima: c'è Qualcuno che ci aspetta, come nella parabola del figliol prodigo, che vuole avere con noi un rapporto di fraterna amicizia, al di là delle nostre debolezze e delle nostre mancanze. Se vogliamo vivere con profonda gioia cristiana il rapporto con Dio, viviamo in profondità la Quaresima; convertiamo il nostro cuore.

Cerchiamo di farlo meditando sulla Parola del Signore. Troppo spesso trascuriamo questo nutrimento, che produce tre effetti, che un tempo indicavamo sempre con altrettanti segni della croce: uno sulla fronte, uno sul cuore, uno sulle labbra.

La fronte, la mente, indica che bisogna conoscere la Scrittura. La Quaresima è un tempo favorevole per farlo. Anche una paginetta al giorno, ma va letta come Parola di Dio, non come curiosità, ma come una parola che ci chiede qualcosa, che ci entra nel cuore, che diventa nostra, che diventa vita e ci trasforma, ci indica un cammino da fare.

Sulle labbra: sentire che come cristiani deve aumentare la nostra responsabilità di testimonianza. Se noi abbiamo fatta nostra la Parola non possiamo non comunicarla, attraverso quelle testimonianze e modalità che il Signore ci indica e che corrispondono alla nostra personalità. Essere testimoni è una grande responsabilità.

E poi il cuore, la conversione, che rimanda ad altri "piccoli" segni. Ad esempio la penitenza e il digiuno nel tempo della Quaresima: non conta solo l'aspetto materiale, ma ci vuole anche quello. Digiunare vuol dire togliere qualcosa a noi stessi per poterlo offrire in nome della carità. Se la Parola del Signore entra dentro di noi non possiamo essere chiusi, dobbiamo allargare il nostro sguardo di fronte alle tante necessità che ci stanno attorno.

Ricordo che una volta il Santo Padre, Giovanni Paolo II, nel messaggio della Quaresima disse che i cristiani dovrebbero diventare come quella colomba che porta nel becco un ramoscello d'ulivo e vuole donarlo a tutti come segno di pace, di giustizia, anche se il prezzo da pagare è alto; diventare cenere, residuo di vita autentica e donata senza ritorni a tutti e a chiunque. Vogliamo provarci?

Giovanni B.

Continua da pag. 8

seguito di accordi con Enti vari, saranno facilitati nella loro attività, perché questo consentirà loro di accedere, senza difficoltà, in luoghi e zone riservate.

Vorrei spezzare una lancia in favore della *"Corricollegno"*. Anche quest'anno, per la seconda volta, donerà il ricavato della vendita dei pettorali al nostro centro, la prima volta nel 2002 in occasione della nostra nascita, quest'anno per finanziare il nostro progetto "CAMMINARE CON TE".

Riteniamo che la vostra solidarietà potrà essere come un piccolo seme caduto sulla buona terra, pronto a dare i suoi preziosi frutti a tante persone che, forse, hanno perso un po' della loro speranza.

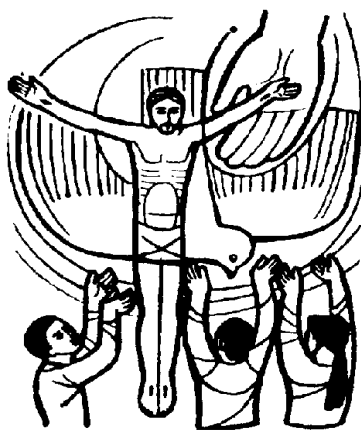
Adriano B.

Spettatori ed imputati

Ci prepariamo a rivivere i misteri della Passione e morte del Signore e, per riviverli appieno, abbiamo due occasioni da sfruttare: la Via della Croce e la lettura comunitaria della Passione di Cristo, dove si incontrano e si scontrano il massimo del suo amore e il massimo della cattiveria umana.

Facciamo passare davanti agli occhi della nostra anima tutti i momenti dolorosi di quella tragedia che il Figlio di Dio ha voluto affrontare per dimostrare la sua solidarietà e la sua benevolenza. Mentre passano le scene, la cattiveria si inasprisce e il dramma si consuma; il nostro cuore partecipa a quello spasimo, a quella ingratitudine, a quella scelta disgraziata di condannare il buono e il giusto per salvare il cattivo. Anche se, a distanza di secoli, sembra di vedere sul posto anche noi, spettatori impotenti di un fatto tremendo. E se il cuore si riempie di commozione per il Signore, non può placare la rabbia per i responsabili di quel misfatto.

In effetti, se ci rincuorano le figure della Madonna, di Maria Maddalena, di Simone di Cirene, della Veronica e del buon ladrone, ci sconfortano le figure negative di Erode, di Pilato, di Giuda, della folla senza dignità, e anche di Pietro, primo a proclamare la divinità di Cristo e primo nel rinnegarlo con tanto di giuramento. Pensandoci bene, però, non possiamo limitarci a fare la parte degli spettatori perché Cristo è morto anche per noi e dunque, in qualche modo, siamo diventati corresponsabili, perciò imputati, nel bene e nel male di quella passione e di quella morte.

La Passione di Cristo si ripete e si completa in forma misterica in ognuna delle infinite passioni del mondo e le figure negative si moltiplicano all'infinito ed

ognuno di noi si trova investito in quella parte. Erode voleva soprattutto vedere qualche miracolo. Quanta gente oggi non riduce la sua religiosità ad una corsa al sensazionale, sbeffeggiando l'ordinario?

Pilato si lava le mani davanti ad una autentica ingiustizia. Quante mani non si lavano oggi davanti alle ingiustizie sociali, alla misera umana, ai delitti contro l'uomo e l'ambiente? E' stato detto che il male che è nel mondo non è tanto e solo colpa dei cattivi, che sono una minoranza, ma della stragrande maggioranza di gente benpensante e benestante, che non vuole impicciarsi in niente che non riguardi i propri interessi. Così si spiega che, nel momento della più grande comunicazione e mobilità, l'uomo si trovi più esposto, solo, impotente e disperato di sempre. E noi abbiamo sempre pronto il catino per lavarci le mani!

Erode e Pilato, solitamente l'uno contro l'altro, diventano buoni amici per condannare il Signore. E' l'eterna alleanza dei forti, dei grandi, dei prepotenti contro i piccoli, i poveri, gli ultimi. Succede a tutti i livelli: una "santa" alleanza del potere sempre più tentacolare e diabolica.

Il Giuda che vende il Signore per pochi spiccioli è ognuno di noi che vende la coscienza e la dignità per scelte sbagliate. Farsi pagare per rovinarsi.

Pietro che rinnega è il prototipo, l'originale dell'esercito cristiano che, senza fatica né ragione né pudore, rinnega sistematicamente ciò che ha imparato, promesso, giurato. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti: sono le nostre chiese deserte, la nostra morale amorale, la nostra società senza coordinate, la nostra vita senza respiro e senza senso. Speriamo e preghiamo che la contemplazione dei dolori del Signore non si estingua con un sospiro e con uno sbadiglio, ma che ci faccia sentire tutta intera la nostra corresponsabilità e ci porti alla conversione.

Giovanni B.

Dov'è il tuo tesoro?

Il ritiro di quaresima di domenica 12 febbraio, ha inizio con un brano del Vangelo di Luca che narra l'incontro tra Gesù e Zaccheo.

Zaccheo, uomo potente e ricco, viveva nel suo villaggio in completo isolamento perché odiato da tutti; aveva ricchezza, ma non aveva nessun affetto.

Quando Gesù giunge a Gerico, Zaccheo cerca di incontrarlo e di vederlo.

Ed ecco che mentre Zaccheo, salito su un albero, ne attende il passaggio, Gesù si ferma proprio davanti a lui e, guardandolo, si autoinvita a casa sua.

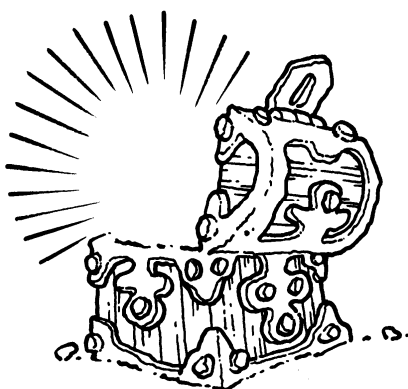
Zaccheo, turbato ma felice, lo accoglie nella sua casa.

L'incontro con Gesù è stato sicuramente sconvolgente, se Zaccheodecide di donare parte dei suoi beni ai fratelli bisognosi e di restituire quanto aveva rubato ai suoi concittadini.

Attraverso il gesto di accoglienza di Gesù, Zaccheo ritrova la sua dignità di figlio di Dio e, investito di questa nuova dignità, scorge attorno a sé i poveri, coloro i quali lui stesso aveva tolto ogni cosa.

"***Dov'è il tuo tesoro, là sarà il tuo cuore***"

In questo cammino di riflessione, ci hanno accompagnato Filippo e Paolo, facendoci dono della loro esperienza vissuta ad Assisi.

Tutti siamo chiamati a vivere il bene nel nostro ambiente, ma spesso cerchiamo mille giustificazioni per non condividere i nostri beni con gli altri: quante scuse per non trovare il coraggio di donare!

Allora ci siamo chiesti " dov'è il mio cuore… ….sono capace di cercare il vero tesoro?

Nella figura di Francesco di Assisi, Paolo e Filippo ci hanno presentato colui che ha saputo cercare e trovare il vero tesoro.

Francesco abbandona tutto per "possedere l'unico vero TESORO, l'unico vero BENE.

Francesco restituisce tutto ciò che aveva, indicandoci un nuovo cammino: la RESTITUZIONE, vale a dire ridare a DIO quello che ci ha donato, attraverso i fratelli più poveri.

"**Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date**"

Francesco, con la sua scelta di povertà, rifiuta il concetto dell'appropriazione, perché tutto ciò che possediamo ci giunge da Dio.

Se le ricchezze che possediamo, siano esse materiali, umane o spirituali, rimangono chiuse dentro una "cassaforte", diventano inutili.

Come diceva Madre Teresa "**Tutto quello che non viene donato, è perduto!"**

Quante cose ho dunque perduto, quanti doni che ho ricevuto, ho sprecato?

Chiediamo a Dio di avere il coraggio di lasciare l'uomo vecchio, che è in noi, per riscoprire l'uomo nuovo e, come Francesco, trovare il nostro vero TESORO in Lui.

Rosetta C.

Il negozio

Il racconto del mese

Molto tempo fa camminavo per il sentiero della vita e incontrai un cartello che diceva:

"Il negozio del cielo". Mi avvicinai e la porta si aprì lentamente. Quando me ne accorsi, già ero entrato. Vidi molti angeli fermi da tutte le parti, uno di loro mi consegnò un cestino e mi disse: "Tieni, compra con attenzione, tutto ciò che un cristiano ha bisogno; in questo negozio c'è".

Per prima comprai la pazienza, l'Amore era sulla stessa fila. Più in basso c'era la Comprensione di cui uno ha bisogno in qualsiasi parte vada. Comprai due casse di sapere e due borse di Fede.

Mi piacque la confezione del perdono. Mi fermai a comprare Forza e Coraggio in questa corsa che è la vita. Avevo quasi riempito il cestino quando ricordai di aver bisogno di Grazia e di non poter dimenticare la Salvezza che era offerta gratis. Allora ne presi abbastanza per salvarmi e per salvarti.

Camminai fino alla cassa per pagare il conto perché credetti di avere ormai tutto quello di cui un cristiano ha bisogno, però quando stavo arrivando vidi la Preghiera e la misi nel mio cestino pieno, perché sapevo che una volta uscito l'avrei usata. La Pace e la Felicità erano sui piccoli ripiani a lato della cassa e ne approfittai per prenderle. L'Allegria pendeva dal tetto e mi allungai a prenderne una parte per me.

Arrivai dal cassiere e gli chiesi: "Quanto le devo?". Lui sorrise e mi rispose: "Porta il tuo cestino ovunque tu vada". "Sì, però, quanto le devo?". Lui sorrise un'altra volta e mi disse: "Non ti preoccupare, Gesù ha pagato il tuo debito molto tempo fa".

Agenda Parrocchiale

04/03 1° venerdì del mese S. Messa ore 9
Adorazione eucaristica dalle 16 alle 18
ore 18 **Via Crucis**

08/03 ore 21 **Vivere l'Eucarestia** condotto da **Carlo Miglietta**

18/03 ore 19,30 **Cena del digiuno**
adesione in Parrocchia fino al 16/03

20/03 Domenica delle Palme
Benedizione rami d'ulivo a tutte le S. Messe a iniziare dalla Messa prefestiva del Sabato

24/03 Giovedì Santo
ore 21 Messa dell'**istituzione dell'Eucarestia e del Sacerdozio** - Adorazione fino alle ore 23

25/03 Venerdì Santo: giorno di astinenza e digiuno
ore 17,30 **Celebrazione della Passione**
ore 21 **Via Crucis cittadina**

26/03 Sabato Santo ore 22 **Veglia di Risurrezione**

27/03 Pasqua di Risurrezione
SS. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15

28/03 Lunedì dell'Angelo: S. Messa ore 9
Pin-nic a Perrero

In Quaresima: Ogni venerdì astinenza dalle carni e Confessioni dalle 16 alle 18

Via Crucis ogni venerdì ore 18
ogni lunedì ore 15

Ricordiamo i defunti:

Valletta Antonio
Blonna Michele
Marsili Giovanni
Cutrì Santa

Ha ricevuto il Battesimo

Boiano Giulia

Collaboratori: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Anna Meo, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis, Beppe e Daniele Vignato, Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio

IL CAMPANILE

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 14 - Numero 3 - Marzo 2005

Il Dio della vita

Domenica di Pasqua

Il libro del Qohelet canta: "niente di nuovo sotto il sole" e penso: in Iraq sempre attentati... in America le scelte di sempre... in Italia Berlusconi dice... l'opposizione replica; l'opposizione accusa... il governo chiarisce, ribadisce.

Per non guardare la vita quotidiana vicina: quella comunitaria e quella personale: sotto certi aspetti l'affermazione di Qohelet ha una sua profonda verità.

Ma in questi giorni gli avvenimenti che celebriamo mi invitano a pensare che quanto dice Qohelet svanisce, perchè qualcosa di nuovo è avvenuto nella storia dell'universo: Colui che era stato appeso al legno come delinquente ed era morto "Dio lo ha resuscitato".

La Risurrezione di Gesù testimonia che Dio è il Dio della vita, che sconfigge la morte. Quanta devozione all'uomo-Dio morto e poco al Dio-uomo risorto.

Mi piace farmi aiutare a credere nel Risorto dal racconto evangelico che sentiremo il giorno di Pasqua.

La Maddalena, la prima che ha riconosciuto il Signore risorto era una peccatrice. Il primo giorno della settimana è andata al sepolcro per trovare un morto... per fare gli onori funebri ad un cadavere. In quella tomba la Maddalena cerca il passato... ma con grande sorpresa trova una tomba vuota.

Dopo la tomba vuota si mette in ricerca sempre del morto e del cadavere... ma trova un giardiniere. Cerca indicazioni per trovare un morto e trova un giardiniere: uno che la vita la semina e la coltiva... e poi il Risorto la chiama per nome ecco allora che capisce che è il Signore e da Lui riceve l'incarico di andare dai fratelli...

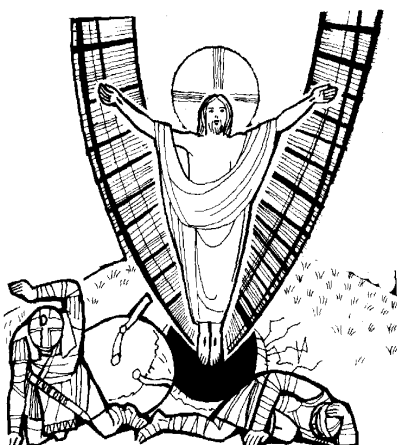
Il Risorto lo incontrano solo coloro che lo desiderano, cioè coloro che lo cercano, che sono disposti a fare strada per incontrarlo.

Certo, le strade sono diverse, oggi come duemila anni fa, ma bisogna mettersi in cammino.

Sulle strade di oggi il Risorto dà nuovi appuntamenti.

Dobbiamo muoverci, lasciare le posizioni di sempre, scontate, andare verso Qualcuno. Lui ti ha già chiamato per nome... lo vuoi ascoltare?

Buona Pasqua!

Don Severino

Per ricordare Romero

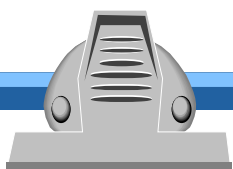
Facciamo un passo indietro di 25 anni. Nel 1980 nella piccola nazione del Salvador infuria una guerra civile che dura da una decina di anni e ha causato 75 mila morti e un milione di rifugiati. Il regime al potere viene definito colpevole di genocidio, la Chiesa fa fatica a far sentire la propria voce o forse preferisce non schierarsi.

La sera del 24 marzo, mentre celebra la Messa, monsignor Oscar Romero, arcivescovo della capitale viene ucciso da un sicario.

Perché? Romero aveva deciso di schierarsi, aveva deciso da che parte stare e non ne faceva mistero. Durante l'omelia della sua ultima Messa aveva detto: "Uno non deve mai amarsi al punto di evitare ogni possibile rischio di morte che la storia gli pone davanti." Il fatto determinante della sua scelta era stato l'assassinio di uno dei suoi collaboratori, padre Rutilio Grande, da parte delle milizie del regime. **Aveva quindi deciso di stare dalla parte dei poveri**, del popolo martoriato dalla guerra civile, **aveva scelto di schierarsi contro il potere**. In quella sera del 24 marzo divenne un traditore che meritava la morte per alcuni e un santo martire per il popolo salvadoregno. Disse anche: "Non credo ad una vita senza risurrezione. Se mi uccideranno, risorgerò nel popolo del mio paese".

Ha lasciato un segno importante nella chiesa latino-americana e nel mondo intero. A lui sono state intitolate strade e scuole anche da noi in Italia.

Per ricordarlo, per fare memoria del suo impegno a favore degli ultimi avremo la possibilità di avere tra noi padre Benito Tobar, uno dei suoi collaboratori, che durante il suo soggiorno in Italia farà **tappa nella nostra Parrocchia lunedì 18 aprile alle 21**. Tobar, dopo anni di esilio, è tornato nel Salvador e dopo aver lavorato tra i rifugiati salvadoregni è tuttora impegnato a favore delle classi più misere del popolo salvadoregno.

Paolo O.

In questo numero

Contatti con i defunti 3
Bravo Bonolis, ma 4
Un grazie sincero alla Comunità ... 5
La pietra rovesciata 6
Un progetto di Padre Giacinto 7
Una speranza certa 8
Il ponte sospeso 9
Eucarestia 10
La cena del digiuno 11
Il gruppo Primavera al ritiro 12
Agenda Parrocchiale 12

Contatti con i defunti

In alcune nostre conversazioni qualcuno ha parlato di contatti avuti con uno o più defunti attraverso un "medium". E' una cosa possibile o è una delle tante cavolate per creduloni?

Comincio col dire che questa è una "esperienza" più frequente di quanto si creda, motivata dal desiderio di avere delle risposte a dei problemi o interrogativi assillanti. Premetto che si tratta in genere di sedute spiritiche in cui possono avvenire fenomeni vari. Chi vi partecipa si chiede se si tratta di forza del pensiero, di comunicazione con i morti o di intervento diabolico. Cosa pensare come cristiani? La domanda non può essere sottovalutata, ma non è facile fare un discorso chiaro e breve. Direi solo due cose: 1) Quali sono i punti chiave per valutare la cosa; 2) Una parola sulle spiegazioni possibili.

I criteri di fondo

1) Alcuni fenomeni si possono spiegare con le scienze umane (psicologia, psichiatria…) o con le scienze della fisica, o con tutte e due insieme. 2) In alcune circostanze morali e spirituali è possibile pensare ad un intervento dello spirito satanico, che mira a sradicare la fede attraverso queste pratiche… 3) Non si può escludere in assoluto che, per grazia eccezionale, si verifichi un intervento dei defunti come manifestazione della bontà divina. In questo caso (questo è l'insegnamento della teologia cattolica) un simile intervento si verifica per aiutarci a tendere di più verso i valori spirituali, per innalzarci di più verso Dio, e non per soddisfare le nostre curiosità o per soddisfare la nostra egoistica affettività sensibile o per semplice consolazione terrena, o tanto meno per darci un aiuto negli affari. Tale intervento è e resta eccezionale e non è altro che concessione completamente gratuita di Dio. Possiamo desiderarlo, chiederlo con insistenza in una umile e filiale preghiera rivolta a Lui tramite i nostri morti, ma non possiamo in alcun modo tentare di provocare questi interventi dei defunti agendo direttamente su di loro, né, a maggior ragione, volerli produrre automaticamente mediante l'impiego di pratiche superstiziose.

Una parola sulle possibili spiegazioni del fenomeno

Sulla base di questi criteri che ho ricordato va ricercata la spiegazione di quelle esperienze o quei fatti (il più noto è quello del "tavolino parlante") che, in un modo o in un altro, fanno entrare in gioco anime di defunti che si mettono, o intendono mettersi, in contatto con i viventi. Non è il caso di scomodare Dio, riducendolo ad un "folletto" onnipresente, magari in vena di divertimento o di destare stupore… Oggi si propende a spiegare questi fenomeni come la combinazione di forze o energie dell'inconscio o del subconscio con leggi fisiche, senza per questo parlare subito di inganno del "medium". Questo, però non esclude che in queste sedute medianiche vi sia un vero e proprio intervento diabolico provocato da qualche circostanza morale o spirituale. E' proprio questo l'aspetto più preoccupante: se anche in origine non si tratta di presenza diabolica, tuttavia, in certe circostanze può favorirla o, se si vuole, aprirle una strada. Studiosi (cattolici e non, addirittura non credenti) che si sono occupati direttamente e in prima persona di questi fenomeni, hanno riconosciuto la possibilità, se non la certezza, di interventi di presenze diaboliche o di esseri superiori e hanno avvertito della pericolosità per l'equilibrio psicologico e per l'integrità spirituale delle persone che vi partecipassero.

Don Egidio

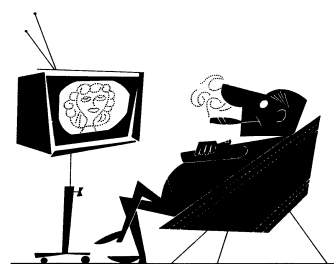
La Comunità di S. Giacomo si stringe affettuosamente attorno a don Egidio per il ritorno alla Casa del Padre di suo fratello Antonio e, nel formulargli le più sentite condoglianze, gli assicura il ricordo nella preghiera.

Bravo Bonolis, ma...

Bravo Paolo a Sanremo, bravo come conduttore e anche come propositore dell'iniziativa a favore del Darfur in Sudan.

Se proprio qualcosa vogliamo appuntargli è che la situazione drammatica di quella regione si trascina da molti anni e solo ora lui come altri si sono accorti del disastro umanitario, ma meglio tardi che mai.

Per un uomo di spettacolo che guadagna una carrettata di milioni di euro per presentare cantanti, aprire scatole e pubblicizzare una marca di caffè, è certamente un segno importante che può sollecitare molti altri a seguire il suo esempio di solidarietà.

Solidarietà che fanno tanto e bene le persone comuni come noi, che possono destinare discrete somme a favore di chi soffre, ma che stentano a comprendere e mettere in atto molte nazioni ricche del mondo. Sappiamo infatti che nel 2000 nel corso del "Millenium Summit" (presso le Nazioni Unite) i capi di governo di quasi tutte le nazioni del mondo firmarono un accordo per migliorare sensibilmente le condizioni del mondo entro il 2015. Eravamo nel 2000, ricordate quando il Papa e tutto il mondo cattolico chiedeva ai paesi ricchi di cancellare i debiti dei paesi più poveri? Era l'anno della campagna "Jubilee 2000". Quindi l'obiettivo per il 2015 era (e resta) fissato in diversi punti: eliminare la povertà estrema e la fame, garantire l'istruzione a tutti, promuovere la parità tra i sessi, ridurre la mortalità infantile, migliorare la salute materna, combattere l'aids, eccetera. Per fare

questo bastava rispettare un altro impegno (preso addirittura nel 1970) dei paesi ricchi: quello di destinare agli aiuti lo 0,70% del prodotto interno lordo. Sembra una cifra modesta no? Non dovrebbe essere difficile.

Caro Bonolis, la prossima volta che presenterai il Festival di Sanremo puoi dire che il governo italiano ha ridotto i fondi per le nazioni in difficoltà allo 0,17% del PIL? Meno di un quarto di quello 0,70% proposto! Potresti anche dire che la media dei paesi G8 è dello 0,24%? Potresti dire anche che se gli USA rinunciassero ad uno solo dei terribili caccia Stealth si potrebbe vaccinare contro la malaria quasi tutto il continente africano? Potresti tirare le orecchie ai potenti della terra troppo occupati nei loro giochi di potere per ricordarsi di più di un miliardo di persone che vivono in condizioni di povertà estrema?

Grazie, non solo per il Darfur, ma per il mondo intero.

Pluto

Auguriamo a tutti i lettori de "Il Campanile" di fare proprio il canto seguente, affinchè la Pasqua di Gesù sia la fonte perenne della loro gioia e della loro speranza.

Re di gloria

Ho incontrato Te Gesù
e ogni cosa in me è cambiata
Tutta la mia vita ora ti appartiene.
Tutto il mio passato
io lo affido a te, Gesù,
Re di gloria, mio Signor.
Tutto in te riposa,
la mia mente e il mio cuore
trovo pace in te, Signor
tu mi dai la gioia.
Voglio stare insieme a te
non lasciarti mai, Gesù,
Re di Gloria, o mio Signor.
Dal tuo amor chi mi separerà,
sulla croce hai dato
la vita per me,
una corona di gloria mi darai
quando un giorno ti vedrò.
Tutto in te riposa la mia mente
e il mio cuore
trovo pace in te, Signor,
tu mi dai la gioia vera.
Voglio stare a te, non lasciarti mai
Gesù, Re di gloria, mio Signor.

Un grazie sincero alla Comunità

Certamente ricorderete che sabato 5 e domenica 6 marzo sono stati venduti i pettorali per la CorriCollegno e che il ricavato verrà devoluto al Centro d'Ascolto P.G. Frassati, per l'acquisto di autovetture da utilizzarsi per accompagnare le persone sole e bisognose di cure, nei centri idonei.

Ebbene, la vostra generosità è stata così grande e partecipata da commuovere non solo me, che come voi faccio parte di questa Comunità viva e che nel momento del bisogno sa rispondere sempre con entusiasmo, ma ha toccato il cuore anche dei volontari del Centro e degli organizzatori della corsa. Abbiamo ricevuto da voi ben 628 €.

Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità. (1 Gv. 3, 17-18).

Credo che la sensibilità che il vostro cuore ha maturato e che vi guida verso le necessità di chi è nel bisogno sia frutto dell'Amore di DIO trasmesso a voi, frutto dell'aver capito che tutto, proprio tutto quello che noi abbiamo è "dono di Dio" e che questo dono non va bloccato, trattenuto solo per noi, ma va ridonato ai fratelli, perché siamo tutti figli di un solo Padre e membri della stessa famiglia.

Cari amici, dovremmo sentirci felici di aver potuto aiutare qualche nostro fratello e soprattutto ringraziare Dio per averci donato oltre alle nostre necessità.

Dovremmo ringraziare Dio di averci fatto incontrare i fratelli nel bisogno, perché sono il nostro "prossimo", sono Cristo in mezzo a noi, che si fa dono di sé e si presenta a tutti per farsi riconoscere, per farsi amare, ma per essere anche fonte di amore.

Un grazie sincero dai volontari del Centro d'Ascolto.

Adriano B.

Dove correvano tutti, quel mattino,
come se fosse scoppiato un incendio?
C'è Maria di Magdala, la più fedele.
Si reca alla tomba, quando è ancora buio.
Questa notte stesa sul mondo non finirà mai?
Dove correvano, Pietro e l'altro discepolo,
come se li bruciasse un fuoco?
Entrano nella dimora dalla morte e là, vedono, credono.
La morta non ha potuto custodire l'autore stesso della vita.
il primo giorno della settimana diventa il primo giorno del mondo.
Dal cuore aperto di Cristo in croce nasce la Chiesa
come ieri dal costato di Adamo Dio ha tratto la donna.
Il lutto si cambia in festa, la festa sarà senza fine.
Sentinella, dov'è la notte?
La notte è proprio finita finalmente si leva il giorno.
Colui che fu inchiodato al legno è vincitore sulla croce:
la morte può velarsi il volto, è priva di forza.
La vita ha dunque un senso.
Il vincitore trascina nel suo trionfo coloro che confidano in lui.
Immersi nell'acqua e nello Spirito, con lui, viviamo.
E se un giorno la morte ci sorprende,
Dio è abbastanza fedele per fare in noi
ciò che ha fatto nel Figlio suo
primogenito di una moltitudine di fratelli.
E' Pasqua, il grande passaggio.
E' Pasqua, giorno di vittoria.
Alleluia, la morte è morta.
Alleluia, Dio è vivo che ci trascini nella vita.

La pietra rovesciata

A voi uomini e donne di buona volontà o che faticate ad esserlo, un cordiale augurio di un'autentica Pasqua di Risurrezione. Suonano le campane con rintocchi festosi in questo giorno solenne, ma il loro suono, che diffonde note di pace, risulta troppo spesso stonato rispetto ai tanti rumori di guerra, di violenza, di corruzione e di fame che provengono da tutte la parti del pianeta. Si ha proprio l'impressione che l'aria inquinata delle nostre città, nella quale siamo immersi, faccia unità con il clima culturale sempre più pesante che ugualmente ci toglie il respiro, il respiro dell'anima. Proviamo tutti la sgradevole sensazione che ci sia una specie di pietra tombale che comprime ogni nostro desiderio di volare più alto, di respirare a pieni polmoni, di nutrire il corpo e lo spirito. Si assiste in questi giorni, nel clima di festa che ci circonda, ad un invito insistente a rovesciare quella pietra che schiaccia la nostra gioia di vivere, ma lo sforzo riguarda solo una risurrezione tutta corporea, soltanto materiale, fisicamente godereccia che non può bastare. Si inserisce a questo punto la necessaria riflessione sul senso profondo del rinnovato annuncio della morte e Risurrezione di Cristo che i fedeli sono chiamati a tramandare di generazione in generazione e a testimoniare con il proprio stile di vita. A questo ci sollecita San Paolo quando scrive ai cristiani di Roma: "Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (Romani, 4).

Pasqua vuol dire quindi entrare in questa novità di vita che ci permette di respirare con entrambi i polmoni; la Pasqua ci sollecita infatti a rovesciare la pietra che ci schiaccia nel sepolcro di morte, per far risorgere e l'anima e il corpo che costituiscono un'unità inscindibile del nostro essere persona.

Non dimentichiamo l'anima nel sepolcro in questo giorno di Risurrezione! La Pasqua del Signore ci sprona a riscoprire la nostra grande dignità, a riconsiderare il problema della natura dell'uomo, della sua identità, della sua unicità e a rintracciare il senso vero dell'esistenza, il suo fine, che non può sfociare nel buio disperato di una tomba, come risposta conclusiva. La natura stessa che ci offre in questi giorni colori e profumi rinnovati, come segno di una realtà che si ridesta dal sonno invernale, ci trasmette il messaggio di vita che trova nella Pasqua del Signore la dimensione più ricca di valore e che diventa augurio pieno di significato che rivolgo a tutti, anche a chi si sente oppresso da fatiche e dolori. Quella pietra che soffoca non ha infatti l'ultima parola, come ci attesta San Paolo nella lettera a Timoteo: "Cristo Gesù, che ha distrutto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo, di cui sono stato stabilito banditore, apostolo e maestro" (II Timoteo 1,10-11).

Buona Pasqua nel Cristo Risorto!

Giovanni B.

Un progetto di Padre Giacinto

Carissimi,
se volete darmi del matto…ne avete tutti i diritti. Ma se avete un momento di pazienza vi spiego tutto.

Come forse sapete, la mia ultima impresa di una certa consistenza, da quando mi sono fatto carico della fondazione della missione di Remolino (Caquetá) é la costruzione di un collegio per i giovani del fiume Caguan, denominato "Casa giovanile Emmaus".

Considerando prima di tutto l'urgenza di assistere i giovani che arrivano al quinto anno di educazione di base, e che non hanno nessuna prospettiva di continuare gli studi, considerando gli alti rischi contro i quali devono convivere quotidianamente: narcotraffico, coltivazioni di coca e arruolamento forzato tra le file dei guerriglieri... allora la scelta di costruire un collegio é un obbligo di coscienza di uomo e di sacerdote. E´ per questo che sono rientrato in missione, malgrado la salute non fosse la migliore. Dopo aver cercato con fortuna il finanziamento della costruzione del collegio, mi sono rimesso al lavoro inventandomi il carisma di ingegnere, geometra.... Dopo un anno di lavoro siamo soddisfatti del traguardo raggiunto. Un altro anno di lavoro e il collegio sará consegnato ad una comunitá di suore, che nel frattempo si sono vincolate con la missione di Remolino. Attorno al progetto Collegio c'é una serie di piccoli progetti che fanno un tutt`uno per il buon funzionamento dello stesso.

Quello che vi propongo é uno di questi ed è la costruzione di una stalla per la mungitura e la protezione degli animali.

Descrizione del progetto

Poiché i genitori vogliono a tutti i costi "salvare" i loro figli dagli artigli dei gruppi armati e dal narco-traffico, con quest'opera si darà la possibilità ad almeno un centinaio di ragazzi/e della comunità e di altre vicine di accedere agli studi secondari, e di formarli nei valori umani e cristiani.

Si vuole formare questi giovani anche nell'area "tecnico-agricola", affinché imparino a lavorare e a valorizzare il loro ambiente e siano capaci di organizzare e gestire piccoli progetti produttivi per il loro sostentamento, e affinchè, una volta terminata la loro formazione possano ritornare ai loro villaggi e lavorare con la loro comunità come animatori e leaders.

A questo scopo la missione vuole mettere a disposizione del centro educativo una piccola "fattoria" (azienda agricola) dove i giovani che studieranno dovranno imparare dall'allevamento del bestiame alla coltivazione ortofrutticola.

Motivazione

Il progetto della costruzione della stalla è stato pensato e voluto dalla comunità, affinché il centro educativo "Casa Giovanile Emmaus" fosse dotato di un'adeguata struttura per la mungitura. Migliorando le condizioni degli animali, il centro educativo si vedrà beneficiato a livello alimentare ed economico e renderà possibile la stabilità del progetto stesso.

Obiettivo generale

Stabilire un sistema produttivo sostenibile che produca delle entrate economiche essenziali al centro e nello stesso tempo permetta di migliorare la dieta nutrizionale (latte, formaggi, yogurt, carne, etc) dei bambini e giovani che parteciperanno a questo programma educativo.

Obiettivi specifici

- Costruire una stalla di 30 metri per 12.
- Installare l'acqua nella stalla e nei quattro pascoli che nel periodo di secco non hanno acqua.
- Generare entrate economiche a partire dalla produzione e vendita del latte e dei suoi derivati, che aiuti il sostentamento del centro educativo.
- Migliorare la qualità di vita dei giovani, procurando loro una dieta alimentare e nutrizionale adeguata.
- Disegnare un programma di formazione tecnico–agricola che tenga presente le caratteristiche amazzoniche, affinché i giovani imparino a lavorare e valorizzare il loro ambiente.

Alle volte mi viene uno scrupolo fondamentale: che

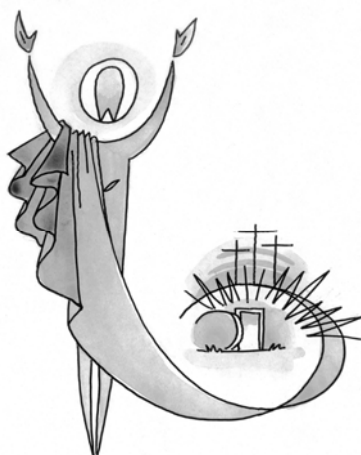
Continua a pag. 8

Una speranza certa

E' una rigida giornata invernale. Il freddo pungente, il cielo grigio, gli alberi spogli e il nevischio danno un senso di desolazione e di morte. Eppure, se ci pensiamo bene, quegli stessi alberi parlano di vita, perché si sa per certo che dopo l'inverno tornerà la primavera coi suoi fiori e l'estate coi frutti.

La speranza di un clima migliore, di un risveglio della natura è più che una speranza; è una certezza, suffragata dal succedersi ciclico delle stagioni. Ma anche la nostra vita, con le sue molteplici esperienze, rispecchia in un certo senso, i cambiamenti che avvengono in natura.

Ci sono momenti tranquilli, di pace, in cui tutto ricorda la serenità delle giornate primaverili e ci sono giorni di buio, di gelo, di sofferenza, che sono come le rigide giornate invernali.

Per chi crede non esistono tuttavia situazioni disperate, vie senza uscita o cunicoli senza sbocco. E' quasi come se Dio avesse voluto scrivere nella natura ciò che avviene anche in noi, perché mai potesse mancarci quel germe di speranza che aiuta a guardare

sempre avanti.

Tuttavia, per vedere nel ramo spoglio il germoglio che ancora non appare, occorrono occhi capaci di scrutare in profondità, "occhi di Pasqua" (come dice una poesia del vescovo Klaus Hemmerle), in grado di vedere oltre, di guardare la morte e di scoprirvi la vita.

Ad Assisi, nel Crocifisso di S. Damiano, quello che parlò a S. Francesco, il Cristo appare glorioso, perché per Lui la morte non è stata l'ultima parola.

L'evangelista S. Giovanni ci presenta la croce come trono della gloria di Gesù, come se morte e risurrezione fossero indissolubilmente legate: e dalla prima Pasqua così è veramente!

Per noi è difficile capire questo mistero, perché, quando la sofferenza o la morte ci toccano in prima persona, la nostra fede fragile vacilla, le lacrime ci appannano la vista e noi, come Maria Maddalena davanti al sepolcro vuoto di Gesù, non riusciamo a riconoscerlo risorto. Eppure Colui che ha voluto la rinascita della natura dopo il gelo invernale, è lo stesso Signore che, dopo la morte, è ritornato alla vita ed è lo stesso Gesù che può farci risorgere da ogni scoraggiamento, da ogni tristezza e da ogni morte.

Puchè ci crediamo.

Purchè lo vogliamo.

Purchè ci fidiamo e ci affidiamo a Lui.

Con Gesù nulla è perduto per sempre: con Lui ogni sconfitta può trasformarsi in vittoria, perché Gesù è la nostra Pasqua, la nostra possibilità di rinascere sempre, ogni momento, fino all'ultimo istante in cui, terminato il nostro viaggio, entreremo nella pienezza del suo amore.

E allora sarà vita piena, sarà festa: una festa senza fine...

Anna T.

Continua da pag. 7

diritto ho io di battere cassa, quando vi sono altre periferie umane molto piú emergenti e tragiche? Ma dopo essermi svegliato da questo torpore, confermo la mia incoscienza di fratello che, in nome di altri, chiede la solidarietá per realizzare questo piccolo progetto.

Fatevene animatori di casa in casa, di ufficio in ufficio, di gruppo in gruppo, di parrocchia in parrocchia. Se volete, quando saprete che ci sará l'inaugurazione, mandatemi un segnale e vi aspetteró per quel giorno. Intanto un abbraccio a tutti, grandi e piccini; una preghiera al Signore della messe affinché ci mandi al suo campo, non tenendo conto dell`orario disponibile. Basterebbe una sola ora nella sua vigna per guadagnarci il salario di tutto il giorno.

Ciao

Padre Giacinto Franzoi

Il ponte "sospeso"

Qualche tempo fa mi è capitato di assistere a una puntata del programma televisivo "Ulisse" e ciò che ho scoperto mi ha fatto veramente riflettere.

Si parlava del Perù e della civiltà inca e, ad un certo punto si è spiegato come ancora oggi vengano costruiti ponti sospesi, utilizzati laggiù per spostarsi da un'altura all'altra, superando agevolmente profonde vallate.

Si diceva che la materia prima utilizzata per la costruzione di tali ponti sono semplici fili d'erba, ormai secchi, che crescono spontanei in quei luoghi.

I fili d'erba vengono sapientemente riuniti a mazzetti intrecciati tra loro e uniti via via ad altri per formare delle cordicelle lunghe fino a 50 metri.

Tutte le famiglie del posto sono impegnate in questo lavoro e, una volta ottenute le cordicelle, le intrecciano nuovamente per formare corde più robuste... e così, intrecciando corde sempre più grosse, si ottengono delle funi robustissime, che vengono utilizzate per costruire il ponte.

Ognuno di questi ponti, una volta terminato, è in grado di reggere il peso di quattro uomini e di alcuni lama.

Incredibile! Che forza potevano avere all'inizio i fili d'erba giallastra che ondeggiavano al vento? Nessuna...

Ma una volta uniti a tanti altri sono diventati una forza potente, anche se questo ha richiesto impegno, fatica e lavoro di squadra.

Una similitudine mi è venuta spontanea: cosa potrei fare io, nella mia piccolezza, per far cambiare in meglio le cose? Non ho che due braccia e uno spazio e un tempo limitato per agire, sono troppo debole, non ho grandi possibilità; da solo non andrò molto lontano... però, se accetterò che la mia vita si intrecci con quella di tante altre persone di buona volontà, insieme diventeremo una forza travolgente. E il ponte, formato dai nostri cuori e dalle nostre vite, potrà sostenere altri cuori e altre vite e aiutare qualcuno a superare un passaggio difficile, ritrovando speranza e fiducia.

Mai, come in questo caso, mi è parso azzeccato il detto: "L'unione fa la forza", ma occorre essere convinti che insieme si può davvero fare molto e credere soprattutto che, se la regia dell'operazione "intreccio" sarà data a Dio, il ponte riuscirà meraviglioso e robusto, capace di reggere chiunque... perchè Dio è onnipotente ed è un papà, a cui sta a cuore la felicità di ciascuno dei suoi figli...

Anna T.

Un logo per la festa di S. Giacomo

Inventa un logo per la Festa di S. Giacomo:
il più bello verrà premiato ed utilizzato (su magliette, volantini, ecc...) durante la festa.

Va imbucato entro il 30/4 nell'urna trasparente situata vicino all'aula 1

Va disegnato su un foglio (A4) riportando sul retro nome e cognome dell'autore

Eucarestia: diventare pane per gli altri

"Se l'Eucaristia non mi lancia verso i fratelli, io ho mangiato e bevuto la mia condanna". Con questa frase lapidaria il Dott. Carlo Miglietta, biblista ambulante, autorevole scrittore di numerose monografie inerenti la celebrazione eucaristica, ha concluso l'incontro All Together di martedì 8 marzo u. s..

Il significato più profondo di Eucaristia, richiamato durante la serata, è stato dunque quello di "dono". Gesù, attraverso un mimo profetico, si dona totalmente agli uomini, offrendosi a loro come il pane e il vino, che sono la fonte del loro sostegno e della loro sopravvivenza. La sua oblazione per i fratelli è piena. Al suo gesto Gesù dà due sottolineature: l'assoluta volontarietà e la totalità del suo donarsi.

Riusciamo a comprendere il significato dell'istituzione dell'Eucaristia, che è riportata fedelmente nel racconto dei tre Vangeli sinottici, solo attraverso l'esegesi offertaci da San Giovanni, nel racconto della lavanda dei piedi. Gesù, cingendosi la vita con il grembiule e assumendo la condizione di servo, si fa maestro di comunione e di condivisione.

L'Eucarestia è pertanto la celebrazione della totalità dell'esistenza del Figlio come oblazione, offerta totale per amore. Il pane mangiato e il vino bevuto sono il segno di questo consumarsi per i suoi, farsi tutto per essi.

L'invito che Gesù fa ai suoi discepoli è dunque quello di farsi mangiare come ha fatto lui. I discepoli partecipano attivamente all'autodonazione di Cristo, al suo amore, ma devono allo stesso tempo diventare pane e bevanda per gli altri, divenendo cibo per tutti.

San Paolo qualifica indegno di una comunità cristiana il partecipare alla Cena del Signore, quando ciò avvenga in un contesto di divisione e di indifferenza verso i poveri.

Ma chi sono i poveri? Il Prof. Miglietta ha riportato un racconto che ha suscitato in tutti profonde riflessioni. In un paese della Toscana, un parroco, per un mese e mezzo non ha celebrato la Messa, perché gli abitanti di tale paese avevano firmato una petizione contro l'apertura di una casa di accoglienza e di cura per tossicodipendenti. Solo nel momento in cui i fedeli hanno ritirato tale petizione e hanno compreso che partecipare all'Eucarestia aveva senso solo accogliendo nei loro cuori quei poveri, è tornato a spalancare le porte della propria Parrocchia.

Pertanto anche noi siamo invitati, perché le nostre Eucarestie non rimangano un rito vuoto di contenuti, ad aprirci all'amore dei fratelli.

Noi non siamo chiamati ad una morale del "tu devi", ma ad un'etica del "tu sei". Mangiando il Corpo di Cristo anche io mi "cristifico", divento davvero un cristiano (un alter Christus) e perciò sono, come Cristo, dono totale, servizio umile, capace di ogni condivisione, con un cuore povero e per i poveri.

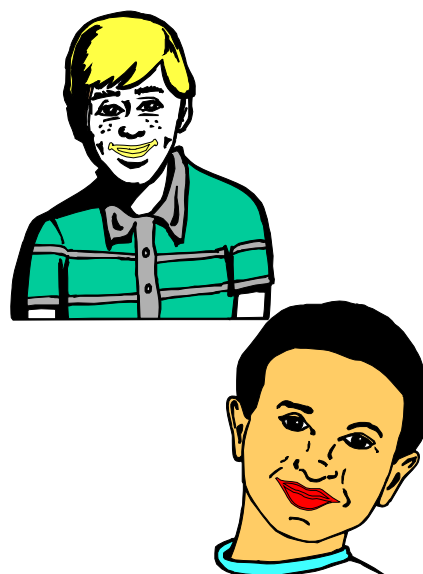
Il Giovedì Santo ci fa riscoprire questo significato, attraverso la ripetizione del gesto della lavanda dei piedi, perché, mangiando il corpo di Cristo, la nostra vita diventi una Messa, una missione verso i malati, verso i prigionieri, verso i fratelli lontani e ci aiuti a diventare umili per partecipare al grandioso progetto di trasformazione del mondo.

Buona Pasqua!

Giuseppe L.

La cena del digiuno vista dai piccoli

Venerdi 18 marzo ho partecipato nel salone di San Giacomo alla "Cena del Digiuno". Io e Davide abbiamo recitato un dialogo tra un bambino italiano e un bambino ugandese, Marco e Kadua, io facevo la parte di Marco. Ad ogni mia battuta mettevo un sacchetto con delle pietre dalla mia parte della bilancia dello squilibrio mondiale e alla fine pendeva molto dalla mia parte. Quando siamo tornati a posto abbiamo raccolto dei soldi dentro dei sacchetti e li abbiamo posati sulla bilancia dalla parte di Kadua e si è raddrizzata subito.
Il significato è che con il nostro contributo possiamo migliorare la vita dei paesi poveri africani.

Matteo O.

Bambino italiano	Bambino africano
Mi chiamo Marco e sono nato in Italia	Mi chiamo Kadua e sono nato in Uganda
Quando sono nato ero a testa in giù ma poi un medico mi ha preso	Quando sono nato ero a testa in giù e sono caduto per terra perché nel mio paese medici
Quando mi ha visto per la prima volta, la mia mamma ha sorriso perché sono nato con i	Quando mia mamma mia ha visto per la prima volta ha sorriso pure lei perché sono nato senza
Mi hanno spiegato che ho una speranza di vita	La mia vita è tutta una speranza
La cicogna mi ha portato in Italia, sono contento	Sono nato nel Terzo Mondo, se acchiappo la
La mia mamma si chiama Paola ed è stata	La mia mamma si chiama Pauline ed è stata
La mia mamma e il mio papà lavorano insieme:	Anche la mia mamma lavora per mio papà:
Questa estate sono andato al mare e ho giocato con al paletta e il secchiello e facevo	Io con la pala e il secchio ho fatto una baracca di fango e non era per niente bella
Ad un tratto mi fa male la pancia, deve essere il gelato che ho mangiato. Papà mi ha portato	Ad un tratto mi fa male la pancia, deve essere la fame… non mangio da tre giorni. Papà mi
Dopo tre minuti siamo in macchina	Dopo tre settimane decidiamo di andare
Mamma si lamenta perché in ospedale ci hanno	Mamma è contenta perché abbiamo trovato
Abbiamo dovuto aspettare perché il dottore stava visitando un altro bambino	Abbiamo dovuto aspettare perché il dottore doveva curare altre ventimila persone, qui in
Quando mi sveglio al mattino in cinque minuti faccio colazione	Io ci metto un'ora e mezza per andare a prendere l'acqua: il pozzo sta a sette chilometri
Con lo scuolabus ci vuole un quarto d'ora ad arrivare a scuola. Poi c'è da attraversare la strada… è un po' pericoloso ma l'autista ci	A piedi ci vuole più di un'ora per arrivare a scuola perché c'è da attraversare la savana… è pericoloso e basta
Mi hanno spiegato che studiare è importante per diventare colto e ricco	Studiare sarebbe importante. Chissà perché un ignorante povero è un ignorante mentre un

Il Gruppo Primavera al Ritiro di Susa

Il 9 marzo, come di consueto, i gruppi anziani delle Parrocchie di Grugliasco e Collegno si sono recati a Susa per il ritiro di Quaresima.

Della nostra Parrocchia di S. Giacomo ha partecipato un gruppo numeroso di persone e questa volta abbiamo avuto anche la gioia della presenza del nostro parroco.

Don Marco (parroco di S. Francesco) ha svolto una riflessione sull'Eucarestia e ha fatto un confronto tra la S. Messa di un tempo e la quella nata dopo la riforma del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Noi di una certa età che ricordiamo la S. Messa celebrata in latino, confrontando la liturgia del passato con quella di oggi ci rendiamo conto che da allora molto è cambiato e siamo contenti di questo cambiamento perchè oggi, con la S. Messa in Italiano, riusciamo a cpire meglio la parola di Dio e a sentirci parte attiva della celebrazione e della Comunità che ci circonda.

Don Marco è stato chiaro e persuasivo ed ha alimentato in noi il desiderio di vivere sempre più intensamente la S. Messa che per noi cristiani è il sacramento più importante e prezioso.

Alle 12,30 ci ha allietato un buon pranzetto, preparato dalle brave suore.

E' stata veramente una bella giornata, trascorsa nella ricerca di Dio e in tanta armonia e unità tra noi.

Ada P.

Agenda Parrocchiale

27/03 Pasqua di Risurrezione
SS. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15

28/03 Lunedì dell'Angelo: S. Messa ore 9

01/04 1° Venerdì - S. Messa ore 9
Adorazione eucaristica dalle 16 alle 18

17/04 Festa con i bambini della **Prima Comunione** a Perrero

18/04 ore 21 dal Salvador **Padre Benito Tobar** (vedi articolo "Per ricordare Romero")

23/04
24/04 **Gita Parrocchiale sulle Dolomiti**
25/04

Ricordiamo i defunti:

Petracca Vittoria
Rizzieri Ernesto
Zito Nicola

Ha ricevuto il Battesimo

Caponetto Arianna
Boffa Giulia
Annunziata Alessio
Di Salvo Gabriel
Coronato Marianna

Collaboratori: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Anna Meo, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis, Beppe e Daniele Vignato, Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio

IL CAMPANILE

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 14 - Numero 4 - Aprile 2005

Cristo "pietra viva"

Fondamento certo per la Chiesa

Vª Domenica

*Stringedovi a Cristo, pietra viva... anche voi venite impiegati come **pietre vive** per la costruzione di un **edificio spirituale**, per un **sacerdozio santo**, per offrire **sacrifici spirituali** graditi a Dio... Voi siete **la stirpe eletta, il sacerdozio regale**, **la nazione santa**, il popolo di Dio si è acquistato perchè proclami le sue opere meravigliose" (1 Pietro 2, 4-5, 9).*

*Disse Gesù: "**Io sono la via, la verità e la vita**. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. (Gv 14, 6)*

Le letture di oggi ci offrono lo spunto per far lavorare la nostra fantasia e immaginare la Chiesa come un'opera di architettura spirituale. Il suo fondamento è Cristo "**pietra viva**". Su questa base si ergono le pareti della Chiesa, fatta di tante "**pietre vive**" come dice S. Pietro: sono i cristiani delle comunità locali che, con la loro esistenza, innalzano un tempio molto più nobile di qualsiasi artistico edificio.

All'interno di questo tempio ci sono i ministri del culto, che hanno l'impegno della preghiera e dell'annunzio del Vangelo nello Spirito del Cristo Risorto.

Accanto ai ministri (che rappresentano gli Apostoli) ci sono i fedeli, che con il loro sacerdozio fondamentale e "comune" ricevuto nel Battesimo devono essere anche loro testimoni del Cristo Risorto nel mondo.

Possiamo concludere questa planimetria spirituale ponendo al centro l'altare, verso il quale converge tutta la costruzione.

Un altare che si erge verso l'alto, verso il Cristo e il Padre da dove, affinando le nostre "antenne", possiamo sentire quelle dichiarazioni fondamentali come quella di oggi: "**Io sono la via, la verità e la vita**".

Quindi Gesù è il fondamento e la volta della Chiesa di Dio, è la sua base terrena e il suo vertrice celeste.

Come è bello e consolante sentirsi parte di questo edificio spirituale come "**pietre vive**", come pietre che si legano tra di loro non con un vincolo freddo ed inerme ma con un vincolo vivo e in continua tensione per migliorarlo sempre di più.

Diacono Carlo

Corso "Lettori"

Una bella esperienza!

In questi due mesi si è svolto presso la Parrocchia di S. Francesco, un corso per lettori organizzato dalla nostra Unità Pastorale.

Il corso si è rivelato formativo ed interessante perchè non si è limitato a dare nozioni tecniche (peraltro anche queste molto utili per una lettura chiara e comprensibile) sul modo di proclamare la Parola di Dio, ma ci ha fatto innamorare della Parola stessa.

Ora, ogni qualvolta apriamo un Vangelo o una Bibbia, percepiamo la sacralità di questo gesto, l'importanza che ha questa Parola, che non è solo umana, ma divina, e ci pare di toccare con mano il Signore stesso, quasi come quando ci accostiamo all'Eucarestia.

Abbiamo compreso quanto sia importante conoscere maggiormente la Bibbia e in particolare i brani che verranno letti a Messa, per "entrarci dentro", per gustarli, per viverli anzitutto in prima persona e per poterli poi trasmettere agli altri.

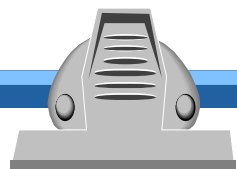
Quello del lettore è un compito importantissimo, perchè egli presta la sua voce a Dio, affinchè la sua Parola arrivi non solo all'orecchio, ma anche al cuore di chi ascolta. E questa Parola è viva ed è in grado di trasformare la vita.

I relatori del corso, con competenza ed entusiasmo, ci hanno fatto capire quanto sia importante essere sempre in cammino, in ricerca, nel tentativo di avvicinarci sempre meglio a Dio, attraverso la sua Parola.

Abbiamo capito che, anche se abbiamo una certa esperienza come lettori, non dobbiamo mai considerarci troppo bravi, ma dovremmo sempre cercare di migliorare, aiutandoci l'un l'altro con umiltà nel correggere i nostri difetti.

Sarebbe anche auspicabile, inoltre, che il gruppo lettori della nostra Comunità non rimanesse un gruppo chiuso, ma potesse arricchirsi via via di nuove persone volenterose, disponibili a prestare questo servizio alla Comunità.

Anche questo potrebbe essere un modo molto bello di sfruttare i propri talenti per la gloria di Dio e il bene dei fratelli.

Un corsista

In questo numero

Il mondo si è fermato 3

Carissimo Papa, papà 4

Vi ho cercato................................5

Grazie, Padre...............................6

Le mie emozioni...........................6

Dedicato alla Madre......................7

Anche i "più giovani" fanno festa ..8

Il valore della testimonianza 9

Visitazione 10

Agenda Parrocchiale 10

Il mondo si è fermato...

2 aprile 2005 - ore 21,37

Il mondo si ferma ed è quasi costretto a guardarsi dentro e a guardare in alto, non tanto e non solo a quella finestra del terzo piano del palazzo apostolico, ma a ciò che l'uomo vestito di bianco, che da 27 anni vi si affacciava, rappresenta.

Perchè tante lacrime, tanti attestati di affetto, di riconoscenza, di stima? Perchè questo vuoto, questo senso di smarrimento che ci ha bloccati dentro alla notizia della sua morte?

Era un uomo, Giovanni Paolo II, un uomo come noi, con le debolezze propria della condizione umana, ma un uomo che ha saputo guardare oltre e lasciarsi guardare dentro. Un uomo che soprattutto si è lasciato conquistare da Qualcuno più grande di lui e gli si è arreso.

Egli è stato come un indice puntato verso l'Assoluto, come un nuovo Giovanni Battista, che ha preparato la strada al Signore e si è dato tutto, fino alla fine, perchè di questo Dio si innamorasse profondamente ogni uomo,

La morte del Papa ha fermato per un attimo lo scorrere tranquillo e superficiale dei nostri giorni e ci ha fatto intravvedere che c'è Qualcuno capace di dare un senso e un valore più grande alla nostra quotidianità, capace di salvare dal nulla e di rendere pieno ed eterno ogni nostro respiro, capace di rendere grande anche il nostro gesto più piccolo, se fatto per Lui, se compiuto per amore.

Sarebbe però davvero poca cosa se questo nostro fermarci rimanesse una bella esperienza, un caro ricordo o un motivo di nostalgia e nulla più: sarebbe un occasione perduta!

Questo nostro carissimo Papa, come ogni papà, vorrebbe che noi figli realizzassimo i suoi desideri più profondi e ne seguissimo le orme. E la sua eredità è sintetizzata in quella frase proclamata subito dopo la sua elezione: "**Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!**" Basterebbero queste parole, vissute giorno per giorno, a cambiarci la vita e a trasmetterci quella serenità che Giovanni Paolo II ha testimoniato sino alla fine: serenità che nasce dalla certezza che, avendo anche noi una missione da realizzare sulla terra, potremo sempre contare su Cristo, l'amico fedele che ci aiuterà a compierla fino in fondo..

Anna T.

IL VANGELO SUL CUORE

Un Vangelo aperto appoggiato a una semplice bara di cipresso e un vento che ne sfoglia le pagine. Vento come segno di vita, di primavera, di novità. Vento che ricorda il soffio dello Spirito a Pentecoste. Le pagine del Vangelo si muovono, come segno dei giorni e degli anni di una vita che si è sempre mossa sotto la guida dello Spirito: pagine vissute pienamente, colme di viaggi, di incontri, di scritti, di parole, di preghiera, di silenzio, di sofferenza... colme soprattutto di un amore senza limiti. Poi, ad un tratto, il Vangelo rosso fuoco si chiude, come a suggellare una fine, ma una fine che è un nuovo inizio.

Il Vangelo è ormai chiuso: "Tutto è compiuto". E tutto ricomincia...

Quel carissimo Padre, fratello, amico che riposa nella bara, col Vangelo sul cuore, pare dirci: "Ora qualcun altro, dopo di me, riaprirà quelle pagine: vogliategli bene, pregate per lui, ascoltatelo!

Gesù, il Vangelo vivo, è stato il mio tesoro, la mia guida, l'unica mia ricchezza; lo sia sempre anche per voi: custoditelo nel cuore!

un papà

Carissimo Papa, papà...

"*Eccomi, Signore! Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede*" (2 Tm 4:7) - e ho cercato di accenderla in tanti cuori".

"Vieni, servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore!" (Mt 25:23)

Immagino questo dialogo intercorso tra Te, nostro carissimo Papa, e il Padre dei cieli e provo, allo stesso tempo, tanta sofferenza e tanta pace.

Cosa dirti, in aggiunta alle molte parole che si sono dette o si diranno su di Te?

La morte è sempre dura, difficile da accettare, perchè è uno strappo doloroso, ma la tua è stata una morte santa, è stata una vera Pasqua, come quella di Gesù, che ti ha aperto la porta alla vita piena e alla gioia senza fine.

Immagino il momento in cui hai varcato la soglia del Paradiso, ormai libero dagli acciacchi e dalle responsabilità del tuo ministero: quanta gente ad attenderti! Una moltitudine che, come dice l'Apocalisse "nessuno potrebbe contare, di ogni tribù, razza, popolo e lingua": i santi noti dei secoli passati, i tanti che hai canonizzato in questi anni, le migliaia di persone che ti hanno incontrato durante i tuoi viaggi e sono ormai lassù e i nostri parenti ed amici, che ci hanno preceduto in Cielo.

Che festa per te! Che gioia il tuo arrivo in Paradiso!

Ma per noi quanto è difficile accettare la tua partenza... La terra ti piange: ti piangono coloro che ti sono stati vicini, ma ti piangono anche i lontani, perchè Tu hai amato tutti e ciascuno in particolare e sei stato veramente un padre universale.

Ognuno di noi porta nel cuore, come piccolo segreto, una tua parola, un sorriso, un gesto, una benedizione, un incoraggiamento. **Ognuno ti sente veramente suo, ti sente papà,** punto di riferimento per la sua vita.

La tua vita è stata, fino alla fine, una conferma delle tue parole, per questo ci ha scosso nel profondo.

Nella tua persona, soprattutto in questi ultimi tempi, abbiamo visto mirabilmente armonizzate l'estrema fragilità della condizione umana e l'immensa forza che nasce dalla fede in Dio: la fede nel Risorto.

Per questo ora la nostra sofferenza, per quanto grande, racchiude una serenità, una dolcezza, una pace che riscalda il cuore e il nostro dolore, mitigato dalla speranza, è l'esperienza di un tramonto che si tramuta nell'alba di un giorno senza fine.

Mentre lentamente ti spegnevi, vivendo il tuo Getsemani, ho pensato a Gesù che, durante la sua agonia, aveva trovato i suoi amici addormentati. Tu, invece, hai avuto il sostegno di tante persone, soprattutto di giovani, che ti hanno accompagnato coi loro sguardi, con la preghiera, col canto, con la loro calda ed affettuosa presenza.

Ed ora penso che tu, come Gesù alla sera di Pasqua, voglia ripetere a ciascuno: **"Pace a voi! Apritevi a Dio, apritegli le porte, apritegli il cuore, non fategli resistenza, non scoraggiatevi mai! Dio vi ama!".**

Certo vale la pena vivere come sei vissuto Tu, per morire sereni come sei morto Tu e per risorgere nella pienezza della vita come Te, che sei risorto in Lui!

Quanto ci hai amati e quanto ti abbiamo amato e ti amiamo, carissimo nostro Papa!

Dal Paradiso continua a proteggerci, a pregare per noi e a condurci al Signore della vita.

Sei nel cuore di Dio e sei nei nostri cuori e noi ti vorremo sempre più bene!

Ciao, Papa Karol, arrivederci in Cielo e a risentirci nella preghiera, ogni qualvolta avremo bisogno di Te per scacciare la paura e riprendere il cammino...

Anna T.

"Vi ho cercato, siete venuti: vi ringrazio!"

"Vi ho cercato, ora siete venuti a trovarmi e vi ringrazio". Con queste parole sospirate, sussurrate, a stento percepite, con l'ultimo filo di voce che gli rimaneva in gola, Giovanni Paolo II ha voluto dare l'ultimo saluto ai giovani che si erano radunati in preghiera in Piazza San Pietro, per vegliare sul loro Papa, ormai morente.

Li ha sentiti mentre invocavano a gran voce il suo nome, ha sentito la carezza delle loro preghiere ed il calore della loro vicinanza, e, sono convinto, per un attimo ha visto i loro volti ed ha rivissuto le immagini incancellabili delle Giornate Mondiali della Gioventù. Il Papa dei giovani non c'è più fisicamente, è stato richiamato dal Padre dopo aver onorato, con la propria vita, il servizio per cui era stato chiamato.

Tra i tanti articoli di giornale, apparsi in questi giorni, mi ha fatto sorridere, e allo stesso tempo mi ha ricordato che dopo la morte c'è la risurrezione, una bellissima vignetta intitolata "L'ultimo viaggio" in cui era raffigurato Giovanni Paolo che, con una valigia in mano, saliva al cielo percorrendo dei gradini fatti di nuvole.

Egli è ancora vivo e presente nei nostri cuori, nell'anima dei milioni di giovani della Terra, quei giovani che ha incontrato nel corso dei suoi innumerevoli viaggi e a cui ha dedicato un'attenzione particolare. A loro il Papa ha sempre parlato schiettamente, ma soprattutto ha riposto in loro una immensa fiducia e ha affidato loro una grande responsabilità: "Voi siete le sentinelle del nuovo millennio!"

Il futuro della Chiesa, e non solo, infatti è sulle spalle dei giovani. In un mondo in cui ormai sono pochi i punti di riferimento, in cui si sente la nostalgia dell'autenticità, in antitesi ad un'ipocrisia sempre più dilagante, Giovanni Paolo II ha avuto il coraggio di abbattere tutti i muri che gli si sono posti davanti: l'odio, l'indifferenza, la guerra fredda. Ma soprattutto ha ridato un senso a valori fondamentali quali la vita, la famiglia, il perdono, la pace. Ha testimoniato con la propria vita la fedeltà al Vangelo, a volte uscendo dagli schemi impostigli dal rigore della carica rivestita, a volte umiliandosi, ma soprattutto umanizzando la propria sofferenza. L'umiltà nel chiedere perdono degli errori e degli orrori commessi dalla Chiesa sono solo un esempio della grandezza di un uomo che, nei suoi viaggi, ha sempre cercato l'uomo prima che il cattolico.

Proprio questa è stata la forza dell'universalità del suo messaggio, che è arrivato a tutti, ai piccoli e ai grandi della Terra. Il tempo della tristezza e del pianto per una perdita così grande deve però terminare e lasciare spazio ad una nuova speranza. Ora lo ricordiamo con nostalgia, ma siamo colmi della ricchezza donataci in questi anni di pontificato.

Tutti noi in questo momento dobbiamo fermarci a pregare con la massima fiducia, ad invocare quotidianamente lo Spirito Santo, perché suggerisca ai cardinali radunati nel conclave il nome del successore più idoneo. Sicuramente l'infallibilità di Dio porrà sul nostro cammino un altro grande pastore, che guiderà la nostra Chiesa ad affrontare con coraggio e determinazione le prossime sfide del mondo. Il nuovo Papa dovrà sicuramente continuare l'opera di Carol Woityla, ma il nostro augurio è che conservi la propria autenticità e la propria originalità e soprattutto si faccia primo promotore di una Chiesa e di un mondo migliori.

Arrivederci Carol e grazie,

un "Papa Boy"

GRAZIE, PADRE!

In questi giorni si è parlato molto di questo grande Papa che ha saputo coinvolgere tutto il mondo.

Al giovedì sera (prima del giorno del funerale) alla televisione Telesubalpina hanno trasmesso (in diretta) la veglia di preghiera dei giovani dalla cattedrale di S. Giovanni in Laterano a Roma.

E' stata una cosa meravigliosa sentire la testimonianza di questi giovani e di una giovane famiglia con gravi problemi di salute della mamma.

Quello che mi ha profondamente colpito è stata la testimonianza di un giovane seminarista, che nell'anno 2000 era ancora indeciso circa la sua vocazione ma, avendo partecipato alla giornata dei giovani a Roma con il Papa, alle parole "Vieni e seguimi" e "Non abbiate paura!" non ha più avuto dubbi.

Questo Papa ci ha donato tanto amore e ci ha insegnato ad avere un dialogo con tutti, vicini e lontani.

Grazie, Padre!

Ada P.

LE MIE EMOZIONI

Ciao, Papa Giovanni Paolo II.

Sono una ragazza disabile di 34 anni, sono cattolica, ma non praticante, però oggi mi sono svegliata col pensiero di una cosa che dovevo fare subito e cioé accendere la TV perché oggi 6/4/2005 alle 10 il Santo Padre veniva portato in Piazza San Pietro a Roma per i fedeli che erano lì per dargli l'ultimo saluto. Io non potevo andare, ma era come se fossi lì, anzi, l'ho visto ancora prima quando ancora era in chiesa, dove tutte le domeniche diceva la Messa e dava la benedizione. Era come se dormisse, aveva un viso sereno come quando uno fa una cosa e la fa fino in fondo. Poi è arrivato il momento di portarlo in mezzo alla gente, che lo ama e anche noi lo ameremo sempre.

Ciao, Giovanni Paolo II!

8/4/2005

Sono le nove, sono davanti alla tv per dare l'ultimo saluto al nostro Papa, ma sono un po' triste. Ha appena suonato il telefono: ha risposto mio padre, ho chiesto chi era, mi ha detto che era Mariangela. Ho pensato che non mi venisse a prendere, visto che è il giorno in cui tutto il mondo dà l'ultimo saluto al nostro Papa Giovanni Paolo ÉÉ, ma era un'altra Mariangela. Sono le 9,50, suona il citofono ed è la Mariangela che aspettavo. Nel frattempo stava per cominciare il funerale e siamo andati in parrocchia. Non ho detto niente: pensavo che sarei andata lì come tutti gli altri venerdì con Mariangela, poi ho visto Gino, Laura G., Laura F. e tanti altri. Ho detto a Mariangela: "Ma c'è catechismo anche di venerdì mattina?" "No, oggi vedremo i funerali del Papa". Pensavo di vederlo in televisione, invece Don Severino aveva messo uno schermo grande. Mi hanno messo davanti: è stato emozionante quando ho visto uscire la bara: mi è venuto un nodo in gola.

Non sono riuscita a piangere, ma sentivo una grande emozione.

Ciao, Papa Giovanni Paolo II

Anna Meo

GRAZIE, GESU', PER GIOVANNI PAOLO II!

A me ha colpito molto la vita del Papa, in particolare mi ha colpito la sua grande forza di lottare, pur soffrendo molto.

Per me il Papa è un Gesù dei nostri giorni, una persona che ha saputo donare tantissimo amore ed è riuscito ad attirare tutte le nazioni a lui, superando ogni differenza culturale e religiosa, ed ha attirato soprattutto i giovani, perchè è stato una persona che ha saputo vivere il Vangelo.

Grazie, Gesù, di averci donato questo Papa, che ha saputo dare l'esempio di come vivere il Vangelo; fa che con il tuo e il suo aiuto riusciamo a vivere anche noi come Tu ci hai insegnato.

Marco C.
(anni 11)

Dedicato alla Madre

Il mese di maggio ha tanti richiami. Richiami dal sapore antico che si rinnovano annualmente in un insieme di vita che erompe, di ricordi d'infanzia e di altro ancora, che affiora dalla personale esperienza di ciascuno.

Mettiamoci allora la primavera che matura appieno, lo sbocciare festante delle rose, i "fioretti" della devozione mariana. E la festa della mamma.

Non mi nascondo il rischio della retorica, sempre in agguato quando si affrontano certi argomenti. E poi, noi italiani non siamo tacciati di essere "mammoni", di coltivare cioè il "mito della mamma"?

In questo mese, tuttavia, vorrei parlarvi della figura della madre. Sì, proprio della mamma! Lo faccio al di là dei cioccolatini o dei fiori: doni sempre graditi (anche se promossi dallo spirito commerciale), ai quali affidiamo, per l'occasione, il compito di esprimere i nostri sentimenti profondi, compreso un certo senso di colpa per le più abituali disattenzioni che fruttano alle mamme giornate di solitudine. Mi hanno cortesemente sollecitato ad affrontare l'argomento alcune nonne e amiche, durante il nostro abituale incontro del lunedì. Ne colgo l'invito proponendo alcuni volti (i nomi sono di fantasia).

La storia di Lucia, ad esempio, che ha tre figli disabili. Ogni mattina che Dio manda in dono, lei li veste e poi ne porta due a scuola e uno al lavoro. Sono anni che fa così. Mai una volta che si sia sentita da lei una parola di recriminazione, di ribellione. E trova anche il tempo per aiutare altre persone.

Poi c'è la storia di Antonietta, una madre che si dice disperata, per i continui maltrattamenti che deve subire da una figlia. Per lei mai una parola d'affetto, un gesto di tenerezza, uno sguardo di intesa. Sola, con dentro un'amarezza che sembra non aver confini.

Un'altra mamma, che si chiama Paola, mi ha cantato la sua gioia di essere madre: una maternità non limitata al mettere al mondo figli, ma che è stata un crescere progressivo, giorno dopo giorno, capace di generare alla completa essenzialità della vita, con le sue domande, i suoi ritmi, le sue lunghe pazienze.

Un'altra mi ha confidato di avere una bella famiglia, bravi figli, ma un altro che stava per arrivare "si è perso per strada". Non riesce a trovare pace per questa colpa non sua e ogni volta che ci pensa si riapre una ferita non più rimarginabile.

Di un'altra storia, non l'ultima, è protagonista Maria. Sembra essere la donna forte della Sapienza biblica. Un'età avanzata che continua a caricarsi serenamente di anni, dopo una vita non facile: un matrimonio riuscito, un compagno amato con il quale ha condiviso tante difficoltà, ma anche la gioia di molte maternità. Quando la vita sembrava finalmente volersi avviare verso un'appagante tranquillità, ecco la solitudine della vedovanza. Una solitudine alleviata, tuttavia, dalla gioia dei figli e della vita che continua nei nipoti: quasi un premio ad una fede mantenuta anche quando la notte non lasciava intravedere luci all'orizzonte. Mi chiedo spesso come poter essere vicino a tante lacrime, come poter condividere questa fatica, con parole che abbiano il sapore delicato e tenero della verità.

Un "editoriale" dunque dedicato a tutte le Lucie, le Antoniette, le Paole, le Marie, le "mamme disperate", le madri gioiose. Nei loro nomi, nei loro volti si rispecchiano le esistenze di tutte le mamme che passano le notti insonni in attesa del ritorno dei figli. E qualcuno purtroppo non torna: divorato dalla strada, dalla droga, dalla malattia, o allontanatosi per ignoti percorsi.

Dedicato a quelle madri, la cui esistenza è stata spezzata dai loro stessi figli, come le cronache ci hanno ormai abituati. A tutte le madri di casa nostra. Ma anche a quelle lontane, dell'Africa, ad esempio, impotenti di fronte ai figli stroncati dall'AIDS o ridotti in schiavitù. A tutte le madri insomma che continuano a generare la vita e a tener desta così la certezza che in ogni bimbo che nasce, come dice Tagore, c'è un segno che Dio non è stanco dell'uomo.

A tutte voi, semplicemente, con un grazie.

Giovanni B.

Anche i "più giovani" fanno festa

Tra i componenti del Gruppo Primavera da un po' di tempo serpeggiava il desiderio di trascorrere una giornata insieme in amicizia e fraternità. E così, compatibilmente con gli impegni della parrocchia, siamo riusciti a concretizzarla nella domenica 10 aprile.

Ci siamo ritrovati alla S. Messa delle 11,15, presieduta da don Egidio anche per ringraziare il Signore di tutti i doni che ci ha elargito lungo tutti gli anni della nostra vita. Certamente in questa Messa, che normalmente è frequentata da giovani e da adulti, con la nostra presenza abbiamo alzato la media dell'età e, passando lo sguardo sopra le teste, il colore argento dominava.

Sul finire della Messa, don Severino è intervenuto rivolgerdosi al diacono Carlo e a tutti noi con una proposta dicendo: "Non sarebbe male fare anche la festa dei nonni, visto che la maggior parte di voi è in quella stagione".

Finita la S. Messa, siamo scesi nel salone, dove ogni lunedì ci incontriamo con le ragazze e i ragazzi (della 3a età) che fanno parte del gruppo Primavera per un incontro di preghiera, di saluti, di auguri o di confronto su qualche altro argomento, e questa volta c'è stato un colpo d'occhio veramente bello.

Tutti i tavoli erano addobbati con tovaglie colorate e fiorellini di primavera.

Delle impeccabili cameriere ci hanno servito un pranzo con i fiocchi: dagli antipasti fino al dolce e al caffè.

Dopo il pranzo c'è stato un grande spettacolo di magia con un mago venuto da lontano, di nome Carlo, assistito dalla sempre brillante valletta Maria.

Ha fatto una serie di giochi tutti belli, ma in particolare quello che mi ha colpito di più è stato quello degli anelli e continuo a chiedermi come sia possibile che due anelli interi in acciaio possano concatenarsi tra loro e poi sciogliersi in un attimo.

Il pomeriggio è stato allietato dal nostro Francesco con musica e canti e in questo clima parecchi di noi si sono lanciati nel ballo.

Un grande grazie lo dobbiamo a don Severino, che ci ha permesso questo momento di festa, e anche perchè, sapendo che la nostra memoria è corta, ha pensato bene di fare parecchie riprese con la videocamera.

Per me è stata un'esperienza nuova, perchè è la prima volta che in parrocchia ho avuto modo di vivere una giornata nell'amicizia.

Spero che ci siano tanti altri momenti da trascorrere in compagnia con tanti amici.

Lucia M.

A Maria
O Madre degli uomini e dei popoli,
tu conosci tutte le loro sofferenze
e le loro speranze.
Tu senti internamente tutte le lotte
tra il bene e il male,
tra la luce e le tenebre,
che scuotono il mondo.
Accogli il nostro grido
rivolto al tuo cuore
e abbraccia con l'amore della Madre
e della serva del Signore i popoli
che questo abbraccio più aspettano.
Prendi sotto la tua materna protezione
l'intera famiglia umana
che a Te, o Madre, noi affidiamo.
O Maria,
aurora del mondo nuovo,
Madre dei viventi,
ottieni a tutti di accogliere
il Vangelo della vita
come dono sempre nuovo;
la gioia di celebrarlo con gratitudine
in tutta la loro esistenza
e il coraggio di testimoniarlo
con tenacia operosa per costruire,
insieme con tutti gli uomini
di buona volontà
la civiltà della verità e dell'amore
a lode e gloria di Dio,
creatore e amante della vita.
Amen

Giovanni Paolo II

Il valore della testimonianza

Nello scorso numero del "Campanile" era stata presentata la serata del 18 aprile come un appuntamento importan-te: quello con Benito Tobar, nel ricordo di Monsignor Romero ucciso 25 anni fa in Salvador.

Padre Tobar ci ha raccontato con parole semplici ma dirette (anche il suo spagnolo era chiarissimo nei concetti) la storia della guerra civile del suo paese e la situazione attuale in cui vive la sua gente. Una guerra che ha visto lottare in modo cruento la popolazione e la dittatura militare per ben dodici anni e che tra le vittime ha visto nomi e figure importanti come quella appunto di Romero.

Un Vescovo scelto dai poteri forti del paese, ritenuto all'inizio conservatore e schierato con le famiglie ricche e potenti, ma poi messosi al fianco del popolo povero e martoriato. La sua azione è stata soprattutto rivolta a difendere i diritti civili dei fratelli perseguitati dal regime, molte le sue parole e iniziative mirate a difendere i poveri e gli ultimi e a condannare il regime oppressivo.

Contrastato da molti suoi colleghi "meno coraggiosi" e incompreso dalla Chiesa di Roma, Monsignor Romero ha camminato verso il martirio senza paura di mettere a repentaglio la vita sua e quella dei suoi collaboratori e amici.

Numerosi sono stati i preti assassinati in quegli anni, come avvertimento e monito rivolto alla Chiesa locale, di restare fuori dalla guerra civile. Invece Romero ha scelto di "sporcarsi le mani" e di non tacere fino all'ultimo di fronte alle ingiustizie, alle torture, alle deportazioni.

Padre Tobar stesso ha rischiato la vita per la sua vicinanza a questo Vescovo scomodo. Per noi è difficile comprendere fino in fondo cosa vuol dire testimoniare il Cristo risorto rischiando la vita. Il martirio è tristemente tipico della Chiesa dell'America Latina, pronta a raccogliere l'invito del Concilio Vaticano II di difendere i poveri, martirio spesso inferto proprio ad opera di cristiani battezzati e convinti di operare in nome di Dio.

Padre Tobar a una domanda un po' particolare circa l'aspettativa di un nuovo Papa proveniente dall'America Latina ha risposto dicendo che non è importante da dove proverrà il nuovo Pontefice (anche se fa il tifo per il Cardinale dell'Honduras), è importante che sappia interpretare l'invito di Gesù a stare vicino ai poveri, agli ultimi, a fare quello che Gesù stesso farebbe.

Del resto Papa Giovanni Paolo II ebbe a dire appena dopo la sua elezione: "Non abbiate paura!".

Di fronte alla prospettiva di essere ucciso per testimoniare Gesù Cristo Romero non ne ebbe e per la gente del suo paese è già beato e santo, mentre a Roma la Chiesa ufficiale lo canonizzerà tra molto tempo. Ma, come ci ha detto Tobar dopo la fine dell'incontro, la speranza non viene mai meno e la Chiesa cammina…

Paolo O.

Benvenuto, S.S. Benedetto XVI!
Ti benedica il Signore e ti protegga.
Il Signore faccia brillare
il suo volto su di te e ti sia propizio.
Il Signore rivolga su di te il suo volto
e ti conceda pace!
(Nm 6, 24-26)

Visitazione

Un incontro di anime

La festa della visita della Madonna a sua cugina Elisabetta, contemplata nel secondo mistero gaudioso, è stata celebrata per secoli il due di luglio, prima di portarla all'ultimo giorno di maggio, per chiudere in bellezza il mese di Maria.

Si tratta di un incontro di due madri, una sul fiorire della gioventù e l'altra già avviata alla strada del tramonto. Tanta commozione, dunque, e tanta festa. E anche tanta religione e fede, dal momento che si tratta di due anime sante. Questo incontro, iniziato tra baci e lacrime di gioia, si chiude con il canto del "Magnificat", dove Maria dà libero sfogo alla sua anima per lodare Dio per tutto ciò che ha fatto non solo a lei, ma a tutto il popolo eletto ed a tutta l'umanità. Perché ognuno di noi è legato al suo popolo ed all'immensa famiglia degli uomini. Per questo non esiste niente, né nel bene né nel male, di strettamente privato e personale, ma noi godiamo e/o soffriamo del bene e del male del mondo, come anche il mondo risente delle nostre scelte.

Il trovarsi insieme fra due o più persone non è solo un fatto naturale ma anche un'occasione di grazia che Dio ci dà per confrontare la nostra esperienza, per parlare delle nostre paure e della nostra gioia, per diventare più ricchi noi ed arricchire anche gli altri. Ogni vero incontro dovrebbe essere una sorta di trasfusione di anime e di vita, soprattutto di vita spirituale.

Come sono i nostri incontri? Non dico che si debba recitare il rosario, ma il nostro incontrarci arriva al cuore o ci accontentiamo di parlare del tempo, di sport, delle nostre magagne, dei pettegolezzi del paese, senza confrontarci, senza confortarci, senza andare in profondità?

Qualche volta non si parla neanche tra marito e moglie, neanche fra genitori e figli e tantomeno tra preti e fedeli. E intanto si sprecano occasioni di confronto e si aumenta la solitudine e l'incomunicabilità. L'esatto contrario di ciò che successe quel giorno a Ain-Karin, fra una giovane piena di fede e una vecchierella tutta confusa per una maternità donata quando non esistevano più speranze.

Giovanni B.

Ricordiamo i defunti:

Sparacio Luca
Colucci Anna Cristina
Milan Anna

Ha ricevuto il Battesimo

Sciuto Federica
Caruana Yuri

Collaboratori: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Anna Meo, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis, Beppe e Daniele Vignato, Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 14 - Numero 5 - Maggio 2005

Il nostro modo di pensare Dio

Festa della Trinità

In quel tempo Gesù disse a Nicodemo: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio".

(Gv 3, 16-18)

Il nostro modo di pensare Dio forse non è sempre molto cristiano. Credere in Dio non è ancora "fede" cristiana. Noi crediamo nel Dio di Gesù Cristo: ascoltiamo con stupore e trepidazione ciò che Dio stesso dice di sè nella Bibbia, e quello che ha cercato di farci comprendere attraverso la vita, la morte e la risurrezione di Gesù.

La prima Lettura (Es. 34) ci dice che Dio si è rivelato a Mosè come "Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà". San Paolo nella seconda Lettura (2 Cor 13) lo chiama "il Dio dell'amore e della pace". E Gesù dice di sé nel Vangelo (Gv 3): "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito... perché il mondo si salvi per mezzo di Lui". "Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore… (1 Gv 4). Questo è il modo propriamente cristiano di pensare Dio, di parlare di Dio. Dio è l'assoluto dell'Amore e della Vita. Un amore che si chiama "creazione, amicizia per l'uomo, perdono, alleanza, incarnazione, Gesù crocifisso, Cristo risorto, dono dello Spirito Santo".

Dio è Padre (principio assoluto di ogni vita e di ogni amore), che ha mandato nel mondo "il Figlio" (colui nel quale l'amore di Dio si è manifestato nelle forme concrete di un'esistenza umana), il quale ci fa dono dello "Spirito Santo" (l'e-nergia di vita e di amore propria di Dio) perché possiamo vivere in comunione di amore con lui, ora e nell'eternità.

Noi cristiani siamo gli unici a mettere a fondamento della nostra fede "l'unità e trinità di Dio", un Dio che è "uno"in "tre" persone. Non così gli Ebrei o i Mussulmani. Perché?

continua a pag. 2

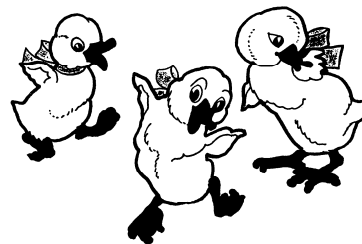
Sotto le ali del suo amore

E' una bella giornata di inizio maggio: la natura è un tripudio di colori. Mi trovo in campagna e mio zio mi parla di una covata di pulcini che sono nati in quei giorni.

Esprimo il desiderio di vederli, perchè, vivendo in città, mi capita raramente di poter osservare dal vivo questi miracoli della natura.

Ci avviciniamo al pollaio e lo zio, con cautela e delicatezza, cerca di sollevare la chioccia per mostrarmi i pulcini appena nati, ma la gallina gli si rivolta contro cercando di beccarlo per difendere la sua covata e addirittura spalanca le ali e gonfia il corpo per coprire e custodire il suo tesoro e nascondere i piccoli dagli sguardi indiscreti e dagli eventuali predatori.

Capiamo che è meglio non insistere per non turbare questo quadretto familiare e, mentre mi allontano, penso alle parole di Gesù: "*Gerusalemme, quante ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali*" (Lc 13, 34) e provo tenerezza e profonda gratitudine.

Penso al Padre dei cieli, che ci custodisce sotto le sue forti ali; penso a Gesù

Buon Pastore, che ha accettato di dare la vita, pur di riportarci all'ovile ed è sempre pronto a difenderci dagli assalti dei nemici; penso al Papa, pastore della Chiesa, che vigila su di noi, gregge a lui affidato, perchè non smarriamo la strada nel percorso verso Dio.

L'immagine di quella gallinella, tutta intenta a covare e gelosa della sua nidiata, mi ha toccato il cuore...

Quanto è bello sentire (e poter credere) che quei pulcini siamo noi: piccoli, implumi, indifesi, ma sicuri sotto le ali di un Dio che ci scalda col suo amore, ci nutre con l'Eucarestia, ci coccola quando siamo tristi, ci rassicura con la sua presenza e ci difende dagli attacchi dei nemici: un Dio geloso della nostra incolumità e sicurezza!

Chissà se anche noi siamo così "gelosi" di Lui da non abbandonarlo mai, costi quel che costi?

Anna T.

continua da pag. 1

La Chiesa crede nella Trinità non perché prenda gusto a complicare le cose, ma perché questa verità le è stata rivelata da Cristo. La Trinità non è un mistero lontano dalla nostra vita. Al contrario, esso è un mistero vicinissimo. Il motivo è molto semplice: noi siamo stati creati a immagine del Dio uno e trino, ne portiamo l'impronta e siamo chiamati a realizzare la stessa sublime sintesi di unità e di diversità.

Don Egidio

In questo numero

Un raggio di sole tra noi 3
Nella casa del Padre 4
S. Giacomo 2005 5
Programma della festa 6
Un logo, una festa 7
Una nube provvidenziale 8
Prima Comunione 9
Se non diventerete come bambini 10
Agenda Parrocchiale 10

Un raggio di sole fra noi

Lunedì 2 maggio i gruppi giovanili hanno avuto un altro incontro particolare: quello con "Raggio di Sole".

In realtà questo è il nome d'arte di Stefania, una ragazza di 29 anni, che ha scelto un tipo di volontariato davvero insolito. Scherzosamente l'abbiamo definita una seguace di Patch Adams, il medico americano divenuto famoso grazie al film interpretato da Robin Williams.

Il dottor Adams provò a portare il sorriso tra le corsie degli ospedali, affermando che con la gioia, il riso, l'emozione di qualcosa di bello si porta beneficio e calore umano ai malati. Una delle sue frasi più famose dice appunto: "Non bisogna concentrarsi soltanto sulla malattia, ma sul malato". Il grande dottor Adams, come si ricorderà nel film, non è stato compreso e accettato fino in fondo, ma nel mondo tante sono le persone che hanno fatto proprio questo tipo di impegno e lo portano avanti.

Stefania ha avuto la fortuna di conoscere Patch Adams durante un viaggio in Russia, tra ospedali e orfanotrofi, tra bambini e adulti sofferenti per malattie o per abbandono. Ci ha raccontato con passione questa sua esperienza, che poi l'ha portata anche in Messico ed ora ad operare negli ospedali torinesi per conto della associazione di cui fa parte.

La nostra amica "Raggio di Sole" in questi sei anni di volontariato ha certamente vissuto anche momenti di sofferenza accanto a bambini o anziani malati, ha visto il dolore dei parenti, la

solitudine di persone costrette per lunghi periodi negli ospedali; tutto questo non si può far sparire con un colpo di bacchetta magica, ma si può portare un pizzico di allegria e di calore umano a chi vive questi momenti difficili. Attraverso giochi, magia, canzoni e piccoli sketch si prova a ridare un po' di speranza anche nei tristi e monotoni corridoi degli ospedali.

Mentre Stefania parlava, più volte mi è venuta in mente la frase di Gesù: "Ero malato e mi avete …" ma proprio mentre facevo questo pensiero lei ha aggiunto qualcosa in più: il sorriso, la gioia, i gesti che dimostrano vicinanza e affetto sono importanti anche nella nostra vita di tutti i giorni, per far sentire meglio le persone che incontriamo quotidianamente. Per ognuno bisogna trovare la chiave giusta per entrare in relazione, con il malato non è facile perché spesso la sofferenza costituisce una barriera, ma anche con le persone che frequentiamo spesso troviamo altre barriere che è difficile superare.

In pratica Stefania ci ha dato una chiave di lettura dei rapporti con l'altro che, pur riguardando principalmente le persone che soffrono, può essere applicata anche con "l'altro che incontro" in ogni momento della giornata. Da qui capisco anche meglio il nome d'arte che si è scelta: "Raggio di Sole", appunto per toccare con il suo calore la vita di tutte le persone che incontra. Noi abbiamo avuto la fortuna e l'opportunità di farci scaldare, anche se solo per una sera, da questo piccolo ma importante raggio di sole.

Paolo O.

Nella casa del Padre

Il tempo pasquale ci regala, domenica dopo domenica, le pagine consolanti delle ultime giornate e parole del Signore, le più accorate e profonde, una sorta di testamento.

"Non si turbi il vostro cuore. Voi credete in Dio, credete anche a me" (Gv 14, 1). Io aggiungerei: "Credete anche in voi stessi", perché anche la fede nelle qualità e nelle possibilità che Dio ha seminato in ognuno di noi, perché svolgiamo il nostro compito nel mondo e nella chiesa, è un buon viatico. E prosegue: "Nella casa di mio Padre c'è tanto posto".

Perché c'è tanto posto? Perché è la casa del Padre. Il padre e la madre sono fatti per aprire le porte e il cuore. Non per chiuderle e lasciar fuori i figli.

Sono fatti per dare sempre, senza mandare il conto. Il padre e la madre amano i loro figli prima di conoscerli e di sapere se meriteranno o no il loro affetto. E' l'amore più gratuito che si possa conoscere. Il figlio può dimenticarsi di essere figlio, ma il padre e la madre no. Lo prova la nostra esperienza.

Lo racconta una parabola splendida: quella del padre che perdona il figlio scappato di casa. Lo conferma la vita di Cristo, Figlio e rivelazione del Padre.

Lui che ha radunato vicino a sé gli ammalati nel corpo e nell'anima, che si è abbassato sulla nostra miseria fisica e morale e ha spalancato le porte del suo regno ad un ladro che ha "rubato" perfino un posto in paradiso.

Essendo il Padre, a differenza di noi, onnipotente e splendido, non ha edificato la sua casa in base alla nostra virtù o santità. In questo caso sarebbe bastato un pollaio! Ma ha preso come riferimento il suo amore che sempre e tutto perdona e così giungono in cielo sia i santi che i peccatori. I santi per la grazia a loro concessa, ed i peccatori per il perdono che ha loro assicurato.

Ma la casa del Padre quaggiù è, o dovrebbe essere, la chiesa. Una chiesa dove c'è tanto posto, perché fatta sulla misura dell'amore di Dio e dunque dove tutti possano trovare un riparo.

In un mondo come il nostro, dove chi non è il primo, il più bravo, il più bello, il più ricco o fortunato è un fallito, le porte della chiesa dovrebbero essere spalancate giorno e notte, soprattutto di notte, per i viandanti, per gli sbandati, per i disperati di questa terra. Non mi riferisco solo ai poveri di cose materiali o di salute, nei confronti dei quali la chiesa, nella sua storia bimillenaria, si è acquistata grandi meriti, ma anche ai poveri in virtù, in santità, in moralità, in ortodossia.

Dopo tutto, una delle colpe che i benpensanti hanno dato al Signore, e che per noi è un conforto e un merito, è quella di aver preferito i peccatori pubblici e le donne di strada e di aver lasciate le pecore fedeli per andare a cercare quella sprovveduta che si era allontanata dal gregge.

Mi piacerebbe che nella chiesa, vicino alla congregazione per la difesa della fede, vi fosse qualcosa anche per proteggere quelli senza fede, che sono i più sfortunati e a rischio. Una chiesa di tutti e per tutti, partendo dagli ultimi, non per dar loro ragione dove hanno torto, ma per non togliere loro la dignità e la speranza.

In questa chiesa ideale, ma non fuori della grazia di Dio, dovrebbero trovar posto anche quelli che criticano, con educazione, affetto e motivazioni, e non solo coloro che danno sempre ragione, quelli che contestano e non solo quelli che applaudono, perchè solo così si può crescere.

Una chiesa del genere non avrebbe bisogno di tanti proclami, perchè la predica più bella e la sua carta di presentazione sarebbe la sua stessa tolleranza e liberalità.

Giovanni B.

Festa di S. Giacomo 2005

Festa di S. Giacomo: Benvenuti! Questo è quanto si vede scritto sopra il palco davanti all'ingresso della parrocchia… e questo vuol essere il nostro messaggio di oggi, di domani, di sempre.

Come ogni anno siamo qui con voi nell'ultimo sabato e domenica di maggio (28-29/5) per vivere insieme alla comunità queste due giornate di festa, di gioia, di serenità.

Come usiamo fare da un paio di anni, la Festa "popolare" inizierà il Venerdi sera (27/5) dopo la S. Messa delle ore 21,00 con un Concerto musicale che tre nostri gruppi parrocchiali ci offriranno nel piazzale antistante la chiesa, sperando che il tempo non faccia scherzi, comunque non demorderemo in quanto i ragazzi suoneranno anche in caso di maltempo sotto la tettoia (montata per riparare la zona ristoro) sotto i gradini della chiesa.

Partecipate numerosi… anche perché durante il concerto saranno a disposizione patatine, panini, torte, bibite e caffè… per farvi "gustare" meglio la serata.

Grande Novità di quest'anno come Festa "religiosa" **sarà la processione in onore del nostro S. Giacomo venerdi 20 maggio**… processione fortemente voluta da tutta la comunità e pertanto ci aspettiamo un'enorme partecipazione, così da iniziare la festa con gioia ed entusiasmo, diciamo per prendere "la carica", per rafforzare l'unione della comunità durante e soprattutto dopo questo periodo festoso.

Come tutti gli anni cercheremo di dare il meglio di noi stessi per donarvi il più possibile una "bella festa", mai come in questa occasione la comunità è attiva, collaborativa come (scusate l'esempio) un "formicaio", dove tutti si muovono ed agiscono in funzione di un unico scopo: **la vita della comunità!**

Le nostre attività ormai le conoscete da vari anni, ma per rinfrescarvi la memoria alleghiamo al Campanile di questo mese (che esce con una settimana di anticipo rispetto ai mesi scorsi) la locandina del programma dei tre giorni della Festa di S. Giacomo 2005 …

Come sempre si potranno gustare cibi prelibati, vino e bibite fresche, deliziose torte, un gustosissimo caffè che al confronto quello di Bonolis ci fa un "baffo", tipo il paulista il caffè che vi conquista! Il tutto allietato da musica in continuazione, che i nostri giovani non smetteranno mai di offrirvi. Non solo vi saranno svariati giochi (***NOVITA'***: visto che accennavo a Bonolis… vi sarà per la prima volta in S. Giacomo un'edizione speciale di "Affari tuoi", a tale proposito vi rimando a guardare il programma di sabato 28/5 alle ore 21,00); non mancherà il Banco di Beneficenza, che ogni anno propone premi sempre più "pregiati" e nel frattempo potrete acquistare i biglietti della "Sottoscrizione ai premi" in cui vi rammento, per chi ancora non lo sapesse, che il 1° premio è un week-end a Parigi per due persone.

Alla fine vi ho elencato quanto è riportato sulla locandina… non proprio tutto però! Vi invito ancora una volta a leggere attentamente quanto è stato preparato, perché la Festa, "la nostra Festa, non deve finire e non finirà… perché la Festa siamo noi che camminiamo verso il Signore (sbaglio o ricorda qualche canto?…)

Non mi resta che augurarvi un **Buon S.Giacomo 2005** e chiedervi di partecipare numerosi e forse anche di più!

Beppe V.

S. Giacomo 2005

Parrocchia S. Giacomo Apostolo - Via Galimberti 67 - Grugliasco (To)

In preparazione alla festa dal 23 al 27 maggio
ore 20,30 S. Rosario e S. Messa

Venerdì 20 maggio

21,00 Processione in onore di S. Giacomo
per le vie della borgata

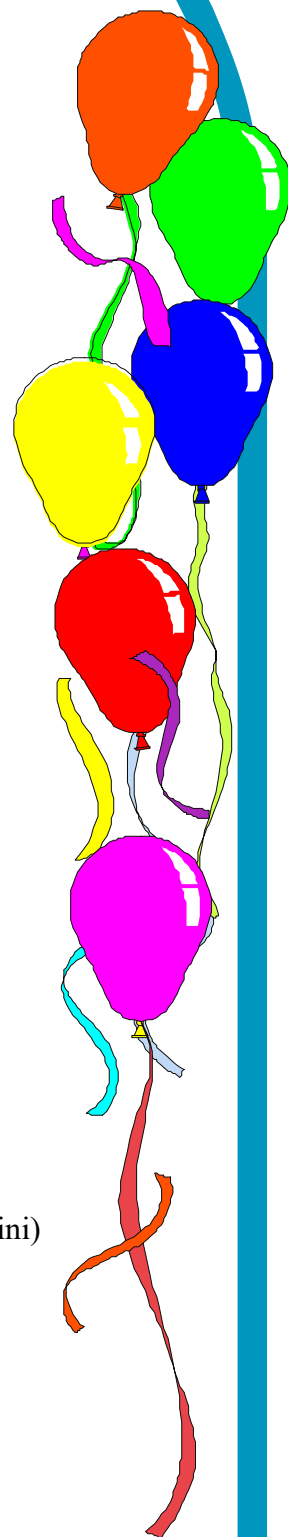
Venerdì 27 maggio

21,30 Concerto dei Gruppi emergenti:
Psychical contact, Reset e Acoustic show

Sabato 28 maggio

14,30 **Giochi per i giovani** (13-25 anni)
16,00 **Bevande, torte, caffè e gelati**
18,00 **S. Messa**
19,00 **Apertura stand gastronomico**
Spaghetti, pesce, carne alla griglia, patatine
Apertura Banco di Beneficienza
19,40 **Crida del Borgo S. Giacomo per il Palio 2005**
20,30 **Musica con DJ Giampy & Davide**
Animazione: **S. Giacomo Dancing Group**
21,30 **Affari tuoi**
22,00 **Prosegue la serata musicale**

Domenica 29 maggio

8,30 - 10 - 11,15 S. Messe
14,30 **Pallavolo no limits per giovani** (13-25 anni)
Ludobus: animazione e giochi per bambini
15,00 **Bevande, torte, caffè e gelati**
16,30 **Tiro al punto**
17,00 **Canta e balla** (Karaoke e gara di ballo x bambini)
Banco di beneficienza
19,00 **Apertura stand gastronomico**
Spaghetti, pesce, carne alla griglia, patatine
19,30 **Francesco** e la sua musica
21,00 **L'arena:** sfida canora, di ballo e recitazione
22,30 **Estrazione** Sottoscrizione a premi
23,00 **Conclusione della festa**

Un logo... una festa

Il logo della festa di S. Giacomo rappresenta un cerchio formato da varie impronte di mani, che convergono verso il centro: il cerchio ricorda l'armonia che dovrebbe regnare tra le persone. Le impronte hanno i colori dell'arcobaleno, segno di pace, e vorrebbero significare che tutti possono (e dovrebbero) portare il proprio contributo, la loro impronta personale, affinchè la festa risulti più bella e più piena.

Tra le impronte ne compare una più grande, diversa dalle altre, che indica la mano di Dio, Colui che ci convoca come Comunità e rende possibile la nostra coesione.

I raggi che si dipartono da quella mano sono segno della luce e della forza che il Signore ci dà per continuare a lavorare insieme.

Al centro del cerchio spicca la scritta: "Insieme... è festa!" perchè non si può far festa da soli; una festa è tale solo se si è in tanti e se si è in armonia.

Il cerchio poggia su una scritta che recita: "Parrocchia di San Giacomo Apostolo - Grugliasco". Tale scritta si trova in basso ed è a forma di culla... perchè è proprio la nostra Parrocchia la culla in cui siamo nati alla fede, e nella quale ritroviamo il coraggio e l'entusiasmo per non mollare... ma poi occorre crescere, maturare, diventare adulti, perchè il cerchio si apra ed altri amici entrino a far parte della nostra Comunità.

E allora ci auguriamo che lo slogan: "Insieme... è festa!" possa ispirare i nostri rapporti non solo in Comunità, ma anche fuori, nei luoghi di lavoro, di studio e di svago perchè, ovunque ci troviamo, possiamo portare l'aria fresca della fraternità e una gioia capace di scaldare i cuori.

Inoltre affidiamo alla preghiera la speranza che anche il nostro mondo possa raggiungere una pace capace di superare ogni barriera.

Le impronte del logo, diverse nei colori e uguali nella forma, ci ricordano proprio questo: che, pur essendo tutti diversi siamo accomunati dalla stessa umanità e, soprattutto, dall'essere figli di un unico Padre e quindi fratelli.

Per la festa sono stati ideati e proposti altri "loghi", tutti molto significativi, alcuni disegnati e colorati a mano, segno che tra noi ci sono tante persone capaci, ricche di doti che non aspettano che di essere valorizzate.

Grazie a tutti coloro che hanno collaborato e daranno ancora il proprio contributo perchè la nostra festa sia sempre più bella!

La redazione

Preghiera per l'Anno Eucaristico

Mane nobiscum, Domine!
Come i due discepoli del Vangelo,
ti imploriamo, Signore Gesù: *rimani con noi!*
Tu, divino Viandante, esperto delle nostre strade
e conoscitore del nostro cuore,
non lasciarci prigionieri delle ombre della sera.
Sostienici nella stanchezza, perdona i nostri peccati,
orienta i nostri passi sulla via del bene.
Benedici i bambini, i giovani, gli anziani,
le famiglie, in particolare i malati.
Benedici i sacerdoti e le persone consacrate.
Benedici tutta l'umanità.
Nell'Eucaristia ti sei fatto "farmaco d'immortalità":
dacci il gusto di una vita piena,
che ci faccia camminare su questa terra
come pellegrini fiduciosi e gioiosi,
guardando sempre al traguardo della vita che non ha fine.
Rimani con noi Signore! Rimani con noi! Amen.

Giovanni Paolo II

Una nube provvidenziale

Il mistero "Mirabile" dell'Ascensione resta tale e dunque fondamentalmente impossibile da capire e da chiarire. Accontentiamoci pertanto di ciò che la Scrittura ci racconta.

Nella basilica dedicata a questo evento sul Monte degli Ulivi, un frate di Verona spiegava ai suoi pellegrini: "E da qui Gesù spiccò il volo...". Sebbene tutti fossero emozionati, a più di qualcuno scappò da ridere. Più contenuto il Libro Santo, che riassume l'evento con una sola riga: "Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo" (At.1-9).

Mi fermo al significato simbolico di quella nube malandrina e provvidenziale che sottrae il Signore al nostro occhio mortale. Quella nuvola è il limite del nostro occhio ed il destino del nostro essere mortale. Anche se il cielo fosse serenissimo, non arriveremmo ugualmente a vedere il Signore perché fra noi e Lui si intromette la nostra povertà, la nostra limitatezza, la nostra creaturalità. "L'uomo non può vedere me e restare vivo", dice il Signore a Mosè (Es. 33, 20). Dunque questa nube è una provvidenza, perché ci fa da velo con Dio, ma ci dà anche un segnale della sua presenza. Oltre la nube, o nella nube, è Lui.

Questa pedagogia è ricorrente nella Bibbia. In uno dei momenti più alti della vita del Signore, la trasfigurazione, Cristo si mostra splendente, con le vesti così candide che nessun lavandaio di questo mondo riuscirebbe a tanto. Per aggiungere mistero a mistero e luce a luce, compaiono anche Mosè ed Elia. Un lampo. "Poi si formò una nube che il avvolse nell'ombra..." (Mc. 9, 7). Si torna nella condizione normale, quella del confine tra la realtà di questo mondo e quella trascendente.

Ma se il Nuovo Testamento, tempo di pienezza, chiede di convivere con il buio, immaginatevi il Vecchio! E difatti la nube accompagna tutta la storia del popolo ebraico. La colonna di nuvole si intromette tra gli egiziani e l'accampamento di Israele nella grande notte della liberazione (Es.14, 20). La nuvola copre il Tabernacolo del convegno, a significare la gloria del Signore e ad indicare la marcia dei figli di Israele. Infatti, quando la nuvola si alzava da sopra il Santuario, si mettevano in viaggio e, se non si alzava, stavano fermi. Era una nuvola particolare, di quelle che solo la fantasia e l'affetto del Signore sanno attivare per avvicinare i propri figli. Durante il giorno faceva loro ombra per mitigare il calore del deserto e durante la notte splendeva come fuoco per orientarli nel loro viaggio (Es, 40, 36-38).

In questo nostro girovagare per il Santo Libro a cercare una nube, non possiamo dimenticare il momento in cui Dio, per mezzo del suo servo Mosè, ci consegna le regole dell'alleanza con le "Dieci Parole". Sul Monte Sinai incombe un temporale con "tuoni e lampi: ed una densa nube copriva il monte.." (Es. 19,16). Mosè entra nella nuvola, perché anch'egli è creatura. Ma se l'uomo deve rassegnarsi a vivere questa separazione fra sé e le cose di lassù, accettando il mistero, non deve avere nessuna nube o velo che lo separi o gli nasconda le cose di quaggiù. Accettare il mistero dei cieli è sapienza e grazia. Accettare il mistero nelle cose di questo mondo è stupidità e alibi. Proprio per amore di un cielo lontano e definitivo, il cristiano deve impegnarsi in un mondo provvisorio, ma non per questo meno importante e santo. L'atteggiamento del cristiano con le cose di questo mondo è chiarito molto bene dal teologo Bonhoeffer: "Colui che in questo mondo sta appoggiato su una sola gamba per non sporcarsi, dovrà tenere sollevata l'altra per tutta l'eternità".

Giovanni B.

Prima Comunione

una tappa importante per la fede di ciascuno

Domenica 24 aprile, una settimana dopo la Prima Comunione di mia figlia fatta a Perrero, siamo andati a Messa in una chiesa di Torino per una festa in famiglia. Alla fine della Celebrazione, in fondo alla chiesa, ho incontrato una vecchia collega che non vedevo da anni; mi dice: “Ma tua figlia ha fatto la Prima Comunione da poco? Sai, sono rimasta colpita da come si è avvicinata al sacerdote concentrata e, dopo aver preso l’ostia, da com’era emozionata… le brillavano gli occhi!”.

Mi è venuto da pensare che forse tra qualche anno non sarà più così, come forse non lo è più per noi adulti che ci accostiamo all’altare tutte le domeniche o almeno qualche volta durante l’anno; però è vero che per mia figlia, come spero per gli altri bambini del catechismo che hanno fatto quest’anno la Prima Comunione, questo momento è stato una “tappa” importante.

Mi piace usare questo termine “tappa” in senso proprio: siamo anche nel periodo del Giro d’Italia e forse il paragone si coglie meglio perché la tappa è il tratto di percorso di un “giro” più lungo che porta alla vittoria (o alla fine) del percorso stesso. Come non pensare quindi che questo sacramento, come tutti d’altronde, è un pezzetto di strada che porta alla nostra Resurrezione alla fine dei tempi, alla nostra vittoria sulla morte, se crediamo in Gesù Cristo?

I bambini tra l’altro - non dimentichiamolo - quest’anno hanno fatto due tappe importanti: la prima è stata l’accostarsi al sacramento della Riconciliazione e sappiamo quanto è essenziale per la vita di tutti i giorni riconoscere i propri errori, portarli davanti al Signore che ci perdona, porvi rimedio e creare quindi relazioni di pace.

Ma il termine tappa ha anche un altro significato: sempre nell’idea del viaggio, la tappa è il luogo del riposo, del ristoro che ci permette di ripartire con maggiore vigore. Anche questo mi sembra un buon paragone con la Comunione: questo sacramento è il riposo, nella settimana, che dà la carica per ripartire con voglia, coraggio, forza verso la nostra meta che è l’essere come Gesù ci vuole, “santi” come Lui è santo. E allora da ora in poi le tappe saranno moltiplicate: una per ogni volta che mia figlia si accosterà alla Comunione, una per ogni volta che ciascuno di noi si accosta alla Comunione.

Come mamma - e anche come catechista - ho avuto modo di riflettere su queste idee in questo ultimo periodo: forse non per tutti i bambini e per tutte le famiglie questa tappa è stata così fondamentale nella vita. Però ho colto in molti miei “colleghi genitori” la voglia di riscoprire il proprio passato riandando con la memoria a quello che era successo anni prima, quando noi facevamo la Prima Comunione. Qualche volta sono stati i nostri figli a chiedercelo: come nella Pasqua ebraica il bambino più piccolo chiede al papà perché si festeggia la Pasqua in modo che la memoria sia viva, anche i nostri figli ci chiedono di rendere viva la nostra memoria e di farne memoriale, cioè un passato che si fa presente, che ritorna ad essere significativo. E allora anch’io ripenso alle parole di alcune mamme che, decidendo di fare il percorso del catechismo accanto al loro figlio nel gruppo che conducevo, l’anno scorso mi dissero: “Sai, anche se vado a messa è da tanto tempo che non mi pongo più alcune domande sulla fede e non saprei dare delle risposte se mio figlio mi chiedesse qualcosa…E’ venuto il momento di riprendere questo cammino!”

E’ bello pensare che la Prima Comunione di quest’anno ha fatto riscoprire tante “prime comunioni” passate. La concentrazione e l’emozione dei nostri figli ad accostarci a Gesù nell’Eucarestia sia davvero significativo per ciascuno di noi e per la Comunità intera.

Maria Grazia B.

“La mia prima comunione è stata molto bella; la mattina abbiamo giocato e il pomeriggio abbiamo fatto la Messa con i genitori: è stata indimenticabile!"

Una bambina

"Se non diventerete come bambini..."

Nei giorni che precedevano il Conclave, in TV si è molto parlato della rosa dei "papabili", cioè del gruppo di cardinali sui cui si presumeva potessero convergere i voti per l'elezione del nuovo Papa.

Durante una trasmissione sono stati presentati i profili di alcuni cardinali, ognuno con un curriculum di tutto rispetto: laurea in teologia, altri titoli di studio, incarichi ricoperti nei vari settori della vita ecclesiale, esperienze varie... Ho provato ammirazione per questi uomini, che hanno messo vita, intelligenza, studio e impegno a servizio di Dio e della Chiesa ed ho capito quanto siano importanti la cultura, l'apertura mentale e l'esperienza pastorale per guidare il popolo di Dio, per illuminarlo e consigliarlo, soprattutto per chi viene eletto Papa.

Allo stesso tempo, però, ho provato una grande riconoscenza nei confronti del Signore che nel suo immenso amore non ha voluto rivelarsi soltanto ai colti, ai grandi, ai sapienti, ma si è manifestato ai piccoli (ed anche i "gran-di", davanti a Lui, devono sentirsi "piccoli", umili strumenti nelle sue mani...)

Ho pensato con tanta gioia alla semplicità del Vangelo, alle parabole di Gesù tratte dalla vita quotidiana, che possono essere comprese da tutti, anche dai bambini, dai poveri, dai semplici, anche da chi non ha avuto modo di accedere agli alti gradi della cultura.

Un giorno Gesù ha detto: "Se non diventerete come questi bambini non entrerete nel regno dei cieli". E in un'altra occasione, mosso dallo Spirito Santo, ha proclamato: "Ti rendo lode, o Padre, perchè hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli" (Lc 10, 21). Però, non solo ha parlato di piccolezza, ma Lui stesso è nato e vissuto povero, perchè i poveri lo sentissero fratello e compagno di viaggio.

La tua umiltà, Signore, ci lascia stupefatti! Tu non hai voluto escludere nessuno dal tuo amore e perchè tutti potessimo incontrarti di persona, ti sei addirittura fatto pane, un fragile pezzetto di pane. E noi, a volte, siamo così presuntuosi...

Signore, insegnaci l'umiltà!

Anna T.

Agenda Parrocchiale

Dal 23 al 27/5 in onore di S. Giacomo
ore 20,30 **S. Rosario a cui fa seguito S. Messa**

27-29/05 Festa di S. Giacomo
(vedi programma all'interno del Giornalino)

31/12 Conclusione Mese Mariano

04/06 ore 18 Mons. Giacomo Lanzetti conferisce **Cresime agli adulti**

16/06 Inizio **Oratorio Estivo**

25/06 Inizio **Campi estivi a Perrero**

Ricordiamo i defunti:

Mezzomo Carla Libera
Gervasio Salvatore

Ha ricevuto il Battesimo

D'Augello Matteo
Genghi Manuel
Binello Simone
Lamanna Giulia
Giardo Matilde Paola
Pilato Francesca

Collaboratori: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Anna Meo, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis, Beppe e Daniele Vignato, Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 14 - Numero 6 - Giugno 2005

Chi ama il padre e la madre più di me...

13ª domenica del Tempo ordinario

Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

(Mt 10, 37-42)

In questi giorni mi è stata rivolta la domanda: la mia coscienza mi suggerisce di dare del tempo al mio prossimo, dall'altra i richiami dei "miei" sono in direzione ben diversa... chi devo seguire?

Ascoltiamo quanto la parola di Dio della 13a domenica del tempo ordinario ci suggerisce:

"Chi ama il padre e la madre più di me..."

A prima vista queste parole del Signore impressionano un po'... sembra un Gesù contro la famiglia.

Per comprendere in maniera corretta il messaggio bisogna collocarlo nel contesto.

Gesù sta parlando ai dodici, agli apostoli che si è scelto e fa capire quali sono le esigenze della missione che sta per affidare loro: il primo posto è della missione su tutto, compresi gli affetti umani più veri e legittimi.

Gesù conosce bene la legge di Mosè: **"Onora tuo padre e tua madre".** E in questo è stato fedele come in tutte le altre cose. L'evangelista Luca ricorda che Gesù era sottomesso a Maria e Giuseppe, anche se a dodici anni ha fatto loro comprendere che bisognava anzitutto compiere le opere del Padre.

Durante tutta la sua vita ha sempre guardato al progetto del Padre, a cui ha voluto sempre rimanere fedele: **"Io compio sempre le opere del padre mio..."**

Ha sempre fatto passare prima l'essenziale poi il secondario; la fedeltà al Padre prima di tutto: **"Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?"** Dirà a Maria e Giuseppe che angosciati lo cercavano.

"Chi avrà trovato la sua vita la perderà... chi avrà perduto la sua vita la troverà".

Ciascuno di noi desidera una vita realizzata.

continua a pag. 2

Don Gianfranco tra noi...

Per la festa di San Giacomo la nostra comunità ha avuto il piacere di ospitare nelle celebrazioni eucaristiche delle 10.00, e delle 11.15 Don Gianfranco.

Chi conosce Don Gianfranco sa quante cose ha fatto e continua a fare per le sue comunità, per i nostri ragazzi: li ha chiamati proprio "*nostri*". Nell'omelia le sue sono state parole di ringraziamento, verso Don Severino e la comunità, che lo accoglie e gli dà una mano per sostenere le case di accoglienza.

Don Gianfranco ha detto: "E' molto difficile spiegarvi cosa provo nel mio cuore quando vengo nella vostra parrocchia, mi sento **"a casa"**.

Ha iniziato a parlarci dell'amore che Dio ha per tutti noi, invitandoci ad abbandonarci nelle sue braccia. "Io stesso a volte mi sento perso, scoraggiato, ma c'è sempre una voce dentro di me che mi incoraggia dicendomi: "Dai Gianfranco non temere! Dio è con te!". Ma se Dio è con noi, cosa dovremo mai temere?

Dio ci ha tanto amati donandoci Gesù, suo figlio, che per noi si è fatto **pane**, e si fa mangiare proprio come fa una mamma che, quando guarda il suo piccolino, (quante volte lo abbiamo detto anche noi) pensa: **"Ti amo tanto che ti mangerei".**

Gesù si fa mangiare con lo stesso amore sempre costante. L'amore di Gesù verso gli uomini è talmente grande che ha dato la sua vita per noi e perché attraverso l'Eucarestia potessimo nutrirci del suo corpo.

Don Gianfranco ha continuato l'omelia dicendoci di avere fiducia in Dio Padre e di cercarlo sempre, nella gioia e nelle difficoltà.

Chi era presente domenica a Messa ha potuto cogliere le sensazioni che Don Gianfranco trasmette nel celebrare l'Eucarestia, quanto amore e umiltà manifesta verso Dio e i fratelli (lo sanno bene i ragazzi e le donne che accoglie nelle sue comunità!). Chi lo incontra sulla propria strada può considerarlo un dono del Signore, che opera attraverso di lui cose meravigliose. La sua umiltà smuove gli animi di molti.

Noi della comunità di S. Giacomo gli diciamo grazie di cuore e pregheremo il Signore che continui a dargli forza nel suo impegno verso i ragazzi, le mamme, i bambini, e tutte le persone che Egli mette sulla sua strada.

Elisa Z.

continua da pag. 1

Il Signore ci dona una ricetta: mettere Dio al primo posto, prima di ogni altra cosa. Confidare in Lui, rinunciare a noi stessi... prendere la nostra croce e seguirlo. Certo non sono cose semplici, e tante volte nemmeno piacevoli...

"Le tue parole, Signore, sono esigenti, ma piene di fecondità e libertà per coloro che le accolgono. Signore aumenta la nostra fede ed aiutaci!"

Don Severino

In questo numero

Come su ali d'aquila 3
Dio ti ha amato per primo 3
Processione di S. Giacomo 4
Un lunedì di Grazia 5
A Don Severino 6
Saper ascoltare 7
Palio 2005 7
"Figlio mio..." 8
Agenda Parrocchiale 8

Come su ali d'aquila

Secondo me, l'uomo e la creazione, anche se degradati, non perdono mai del tutto la loro positività, perché la natura conserva sempre un riflesso della sua bellezza.

A differenza dei panteisti che divinizzano il mondo creato, dico che, guardando con affettuosa attenzione le creature, si giunge a vedere meno buio attorno a Dio, che rimane il mistero dei misteri.

E la Bibbia stessa ci parla di Dio andando a cercare un paragone nelle cose create. Per esempio negli uccelli.

Per darci un'idea della Provvidenza, Cristo ci ha invitato a guardare gli uccelli del cielo, che "non seminano, non mietono, non raccolgono in granai,... e il Padre celeste li nutre" (Mt. 6,26). E per far capire a Gerusalemme tutto ciò che aveva fatto per la sua salvezza, non ha trovato paragone più bello della gallina che "raduna i suoi pulcini sotto le ali" (Mt. 23,37). E se vai a Gerusalemme, mi dicono gli amici, sul luogo del "Dominus flevit", non troverai raffigurato un Gesù che piange, ma una chioccia. Il buon israelita ha una santa invidia per la passera e la rondine che possono appoggiare i loro piccoli vicino agli altari del Signore (Sl. 84,4) e attende nascosto sotto le ali divine "fin che il male abbia fine" (Sl. 57,2), sapendo che sotto quelle ali "s'allieta di gioia" (Sl. 63, 8).

Dio stesso, per dare ai figli d'Israele un'idea di tutto il forte affetto che aveva nella liberazione dall'Egitto, dice: "... vi ho portati (fuori) come su ali di aquila e vi condotti con me" (Es. 19, 4).

Un uccello regale, che vola alto per avere la visione completa della realtà e per portare i suoi piccoli dove nessuno riesce. E nel canto di Mosè, il paragone Dio-popolo è ancora più chiaro: "...lo alleva e lo guarda come pupilla degli occhi suoi. Come un'aquila veglia sul suo nido, e volteggia, planando sopra i suoi nati, spiega le ali, li prende e li porta sulle proprie penne" (Deut. 32, 10-11).

La forza del paragone non sta però nella regalità dell'aquila, ma nel suo modo tutto particolare di portare i suoi piccoli. Se li mette sulle spalle, per ripararli da ogni pericolo.

Perché la prima ad essere colpita sarebbe proprio lei. Un Dio che si espone e si mette davanti, come il buon pastore che si fa guida e difesa del gregge. In questa simbologia straordinaria io vedo le generazioni dei nostri padri e dei nostri avi che ci hanno caricato sulle spalle per portarci e proteggerci.

Adesso tocca a noi fare da aquila alle nuove generazioni.

Giovanni B.

"Dio ti ha amato per primo"

Bisognerebbe prendere questa frase tanto più letteralmente possibile, e anch'io tento di farlo. Perché è davvero la grande forza della nostra vita e la consolazione di cui abbiamo bisogno. E non è così raro dovervi ricorrere.

Mi ha amato per primo, prima che io stesso fossi in grado di amare. Soltanto perché lui mi conosceva e mi amava di già sono stato creato. Quindi non sono stato catapultato nel mondo dal caso, come dice Heidegger, e non devo ora verificare come posso nuotare in questo oceano, ma sono stato preceduto da una conoscenza, da un'idea, da un amore di cui si intesse il fondamento della mia esistenza.

Ciò che conta per ogni uomo, ciò che solo conferisce importanza alla sua vita è il sapere di essere amato. Proprio coloro che si trovano in situazioni difficili resistono se sanno che qualcuno li aspetta, se sanno che qualcuno li vuole e ha bisogno di loro. Dio esiste fin dal principio e mi ama. E questo è il fondamento fidato su cui poggia la mia vita e a partire dal quale posso progettare la mia esistenza.

(da "Dio e il Mondo" - Joseph Ratzinger)

PROCESSIONE

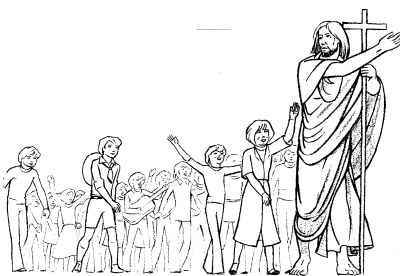
Un popolo in cammino verso Dio

Il 22 maggio, come preludio alla festa di San Giacomo, dopo tanti anni dall'ultima volta, abbiamo deciso di portare il nostro Santo per le vie della borgata.

L'iniziativa, nonostante le molte perplessità iniziali manifestate da più parti, è stata sicuramente positiva e dunque ripetibile. Ma soprattutto è stata un'occasione di preghiera e di testimonianza di fede, resa ancora più suggestiva dalle tantissime candele colorate e dai lumini che luccicavano lungo il corteo di persone al seguito del Santo, come segno vivo della presenza di Dio.

Innanzitutto la processione ha coinvolto tutta la Comunità sia nella preparazione sia nella partecipazione. Ogni gruppo, infatti, dal più piccolo a quello degli adulti, ha preparato un momento di riflessione accompagnato da un gesto simbolico e significativo, che ha coinvolto anche le numerose persone presenti lungo le strade.

Sono stati cinque i momenti di riflessione che hanno caratterizzato il percorso, ognuno collegato ad una parola tratta dalla lettera di San Giacomo: ascoltare la Parola di Dio, credere, parlare, fare pace, attendere la venuta del Signore. Cinque azioni che dovrebbero essere fondamento di ogni comunità.

Nel percorso abbiamo, pertanto, non solo potuto condividere con semplicità e spontaneità la nostra preghiera con chi ha poche occasioni di incontrare Gesù, ma è stato possibile dare al nostro pregare un senso di universalità e di unità pastorale, grazie al momento di incontro con la comunità di San Cassiano, che recitava il rosario in Piazza Papa Giovanni in onore della

Madonna. Simbolicamente l'incontro tra le due statue ha rappresentato l'inedito abbraccio tra due esempi di dedizione a Dio e di Vangelo vissuto senza pari, Maria e S. Giacomo: due persone che hanno testimoniato con la propria vita che la fede senza le opere è morta.

La chiusura, nella piazzetta antistante la nostra Parrocchia, ha rappresentato il momento più forte. Un gruppo ha posto ai piedi del Santo alcuni recipienti pieni di terra. A turno un bambino, una catechista, un animatore, un anziano e Don Severino hanno posto nel terreno un seme che rappresentava i propri sogni, le aspettative, le speranze e l'impegno della vita di tutti i giorni. La semina è stata affidata alla preghiera, perché porti frutto per gli altri e per la crescita della Comunità.

A distanza di venti giorni quei semi sono germogliati e presto diventeranno dei bellissimi girasoli, **così come si spera che anche le parole e le riflessioni emerse durante la serata non cadano nel vuoto ma, innaffiate dalla Parola di Dio, portino frutti positivi all'interno della Comunità.**

Questi frutti sicuramente sono più difficili da vedersi ma, come ha detto Don Marco, Parroco di San Francesco, intervenuto per la conclusione della serata, bisogna avere la pazienza di attendere la venuta del Signore. La preghiera e le opere verso i fratelli rappresentano un impegno concreto per tutta la Comunità, perché questa sia preparata degnamente e il frutto di essa sia solo l'Amore.

Antonio e Maria Teresa

Un lunedì di Grazia

L'ultimo incontro "All-together" per i gruppi giovanili si è svolto lunedì 6 giugno con la presenza di un'amica "storica" della nostra Parrocchia. Grazia è da ormai oltre 4 anni una volontaria della "Comunità di Sant'Egidio", ma in passato ha fatto parte del giro dei sangiacomini.

E' quindi con ancora più interesse e partecipazione che abbiamo accolto la sua visita tra di noi.

La "Comunità di Sant'Egidio", famosa anche a livello internazionale per il suo impegno nella pacificazione dei conflitti, opera in Italia in diversi settori e tra questi anche nel servizio agli anziani. Grazia ha scelto proprio questo campo per mettersi al "servizio dei poveri", che mai come in questo periodo si possono appunto identificare negli anziani. Nell'Istituto Carlo Alberto di Torino vivono circa un centinaio di persone che beneficiano delle visite dei volontari della Comunità; si tratta, come ci ha spiegato Grazia, di vere e proprie amicizie che si creano e si fortificano. Ci ha stupito quando, raccontandoci brevemente la storia di due anziane, le ha definite "mie amiche". La sorpresa è data dal contrasto che si vive nella società odierna che esclude "i vecchietti" mettendoli in un angolo e la valorizzazione che le persone come Grazia ne danno con il loro servizio. Oltre alle normali visite, concentrate in genere nel weekend, la "Comunità" organizza feste, gite, incontri e la Messa domenicale. Altre sono poi le occasioni nelle quali si prepara qualcosa di speciale per gli amici: il pranzo di Natale, momenti di preghiera e, per un gruppo ristretto di anziani, anche un periodo di vacanza.

L'impegno di questi volontari trae spunto dal brano del Vangelo di Matteo nel quale si legge:: **"Avevo fame, sete, ero malato, in carcere…"** al quale si può aggiungere **"ero anziano e solo…"**; ma il carburante che fa scaldare il motore di Grazia e dei suoi amici è la preghiera, che si trovano a fare tre volte alla settimana. Ci ha sottolineato come ad un certo punto della sua vita, dopo anni di incontri di gruppo e di vita parrocchiale, sentisse il bisogno di dare uno spazio ai poveri. Spesso si individuano i poveri come persone lontane anche geograficamente, mentre gli anziani vivono sempre più numerosi nei nostri quartieri, nei nostri grandi condomini.

Altri volontari della "Comunità" dedicano invece il loro tempo agli anziani che vivono con molta difficoltà a casa propria. Stefania, che ha accompagnato Grazia nella serata, ci ha parlato delle sue visite a domicilio, dove l'anziano ha perlomeno la consolazione di essere tra le proprie cose, ma spesso vive ignorato dagli stessi vicini di casa. Queste persone hanno tanto da raccontare, da donare alle nostre generazioni più giovani; sono, come ricordava Grazia, la nostra memoria e rappresentano anche un po' ciò che saremo. Sicuramente l'incontro è stato uno stimolo importante per tutti, ma soprattutto per quei ragazzi dei nostri gruppi che quest'anno hanno iniziato a visitare i "nostri anziani grugliaschesi" presso il Cottolengo e la Casa San Giuseppe.

Un altro piccolo seme è stato gettato tra i nostri ragazzi…

Paolo O.

A Don Severino

Reverendo carissimo,
è noto che nel mese di luglio, quando il 20 cadrà il suo compleanno, "il Campanile" sarà in vacanza, pertanto mi sento in dovere di porgerle gli auguri in anticipo.

Lei è arrivato, piano piano e senza neanche accorgersi, negli anni che la Bibbia destina ai più meritevoli, anche se, come recita il Salmo 90 al versetto 10, le manca ancora qualche annetto.

Dunque lei è nel mazzo dei fortunati, dal momento che, nella concezione biblica, una vita lunga è un dono che Dio riserva ai suoi fedeli, ad usanza dei Patriarchi.

Anche se, nel linguaggio della Parola, la vita non si misura dal numero degli anni, ma da quanto bene si è fatto.

Infatti, nel libro della Sapienza (4, 13), per chi viene a mancare in giovane età, troviamo scritto: **"Divenuto perfetto in breve tempo, compì le opere di una lunga vita".**

Lei ha la fortuna di aver avuto tutte e due le cose(età e perfezione) perchè nella sua vita ha fatto tanto, ha navigato per il mondo e ha lasciato i segni della sua sensibilità sociale ed imprenditoriale in ogni luogo in cui la Provvidenza lo ha inviato.

Ma, vicino ai muri che tutti vedono, il prete edifica anche quella casa spirituale che è il regno di Dio, che nessuno vede e che cresce senza far rumore.

Per tutto ciò che ha fatto,

ringrazi il Signore e ripeta, come ci ha raccomandato: **"Servi inutili siamo!" Abbiamo fatto il nostro dovere"** (Lc 17, 10). Perchè anche fare il bene è una grazia ed il vero padrone del campo è Lui e solo Lui.

Lei è entrato nella schiera di Melchisedek nel 1973 in pieno boom economico, dopo essere passato attraverso i sacrifici postbellici divisi con i suoi cari genitori ed ora si trova a combattere contro i disastri del troppo benessere. Non è un male che la gente si trovi in tasca qualche euro in più: questi servono anche a voi preti.

Il male è che certuni hanno solo i soldi in testa e non ce la fanno neanche a goderli di più di quando non ne avevano o li avevano misurati.

Lei è passato attraverso i tempi in cui la gente correva verso la chiesa, a differenza di adesso che corrono ancora, sì, ma in direzione opposta e pure accelerando!

Contro ogni tentazione, non misuri la salute spirituale di un popolo, e soprattutto la sua fede, da questo fatto, che non è positivo. Una chiesa stracolma di gente non significa una comunità piena di fede, come un chiesa semideserta non è la prova che Dio è sparito dalla circolazione.

Lui opera fuori dal tempio, dai suoi orari e dai suoi funzionari, perchè è un Dio legato alla liturgia della vita più che alla ritualità.

Partito con una grande abbondanza di confratelli, ora si trova in mezzo ad una "razza" in via di estinzione. Non si senta "l'ultimo dei mohicani" e non dica neanche, come Luigi XV, "dopo di me il diluvio".

Il Signore saprà trovare i suoi operai per la vigna di domani forse con più fantasia di noi.

Viva i molti anni che ha davanti con la serenità dell'aratore che guarda contento il lavoro fatto. Faccia come quelle belle nonne di una volta che, dall'angolo del caminetto, guardano, pregano e ogni tanto invitano alla calma. Se le viene il dubbio di aver raccolto poco dopo aver seminato molto, pensi alla situazione in cui si trovano molti genitori e si acquieti.

Passi la seconda parte della sua vita riscoprendo la bellezza dell'umanità e aspetti con la sua gente Colui che raccoglie i giusti ed i peccatori per portarli nella luce della sua casa.

Dalla sua comunità e dal sottoscritto, con affetto.

Giovanni B.

Saper ascoltare

Leggendo diversi articoli relativi al nuovo Papa, ho notato che quasi tutti coloro che l'hanno conosciuto erano concordi nel dire che Benedetto XVI è una persona che sa ascoltare.

"Ascoltare..." sembra facile, ma non lo è, soprattutto in questa nostra società piena di rumori, di parole vuote, di giudizi affrettati, di critiche, di lamentele e povera di silenzio e di capacità di entrare in empatia con gli altri.

"Ascolta, Israele...": così inizia la preghiera del popolo ebraico che Dio stesso gli ha suggerito, perchè imparasse a mettersi subito in sintonia con Lui e con la sua Parola.

"Popolo mio, se tu mi ascoltassi..." dice il Signore a chi vuole seguirlo.

"Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica". afferma Gesù e di Maria si dice che **"custodiva tutte queste cose (la Parola di Dio) meditandole nel suo cuore"**.

A Cana poi, Maria dice ai servi: **"Fate ciò che Gesù vi dirà"**, ma per fare la volontà di Dio occorre prima ascoltare la sua voce, per conoscerla.

Benedetto XVI ha detto di volersi mettere in ascolto della Parola di Dio e dei fratelli e l'ascolto presuppone umiltà e capacità di accogliere le ragioni e i punti di vista degli altri, con apertura di mente e di cuore, senza pregiudizi.

Dag Hammarskjold, che anni fa è stato presidente dell'ONU, diceva: **"Davanti a Dio che parla in tutti sei sempre in prima elementare"** e S. Benedetto, nella regola benedettina, scriveva che occorre saper ascoltare anche il monaco più giovane, l'ultimo arrivato, perchè anch'egli può avere qualche cosa di interessante da comunicare.

Sicuramente abbiamo bisogno anche noi di tacere un po' di più, per aprire le orecchie e il cuore all'ascolto dell'unico Maestro e dei suoi fratelli che sono anche i nostri.

In seguito potremo anche parlare e le nostre non saranno più parole vuote, ma piene di sapienza e di amore, piene di Dio.

Anna T.

Palio 2005

Oggi 03/06/2005 sono qui in parrocchia a San Giacomo, dove, grazie a Don Severino che ha messo a mia disposizione una stanza, sto imparando a scrivere al computer.

Sono giù con Maria Vittoria e Mariangela, che stanno finendo di preparare per la festa di Domenica, quando si riuniranno tutti i borghi di Grugliasco per partecipare al Palio della Gru.

È domenica 6 giugno 2005: il giorno della festa è arrivato!

Con i ragazzi de "**l'Isola che non c'è**", sono venuta anch'io alla festa ed ora mi trovo davanti al Comune per assistere al Palio. Di fronte a me ci sono i Re, le Regine, le Dame, i Giocolieri e gli Sbandieratori, tutti con i loro bei costumi. Al suono di trombe e tamburi, ha inizio la corsa, tra le urla e gli incitamenti dei borghigiani. La nostra squadra ha fatto di tutto, purtroppo però si è infortunato un Monatto e la vittoria è toccata a Borgata Lesna.

Noi ci siamo qualificati penultimi, ma non ci perdiamo d'animo sicuramente vinceremo il prossimo anno!

Anna Meo

"Figlio mio..."

Figlio mio che sei sulla terra, preoccupato, confuso, disorientato, solo, triste, angustiato.. io conosco perfettamente il tuo nome e lo pronuncio benedicendoti perché ti amo.

No, non sei solo, perché io abito con te. Insieme costruiamo questo regno di Dio, di cui tu sei il mio erede. Desidero che tu faccia sempre la mia volontà, perché la mia volontà è che tu sia felice.

Devi sapere che puoi contare sempre su di me perché mai ti abbandono e che anche oggi avrai il pane necessario. Solo ti prego di condividerlo sempre con il tuo prossimo, con i tuoi fratelli.

Devi sapere che perdono sempre le tue offese, prima ancora che tu le commetta, perciò ti prego di fare lo stesso con quelli che ti offendono.

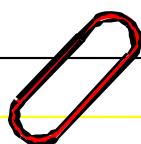
Desidero che tu non cada mai in tentazione, per questo tieni sempre fortemente la mia mano e sempre confida in me e io ti liberò dal male.

Ricordati che ti seguirò sempre perché ti amo fin dall'inizio dei tuoi giorni e ti amerò fino alla fine.

Io ti amerò perché sono tuo Padre. Che la mia benedizione sia con te e che il dono del mio amore e della mia pace ti ricoprano sempre, perché nel mondo non si dimentichi mai che io solo posso fartene dono perché io sono Amore e Pace.

Amen."

Don Marco Luciano

(preghiera conclusiva della processione di S. Giacomo)

Agenda Parrocchiale

- **16/06** Inizio **Oratorio Estivo** per i Ragazzi del Catechismo
  Dal **lunedì al Venerdì** dalle **15 alle 18**
- **26/06 Campi estivi a Perrero:** Gruppi CDS e ELS
- **03/07 Gruppo AMA** a Perrero
- **10/07 Gruppo Emmaus '91** a Perrero
- **15/07 Conclusione Oratorio Estivo** a Perrero coi genitori
- **17-23/07 Ragazzi oratorio a Perrero**
- **01/08 Gruppo G4** a Perrero
- **03-04/09 Gruppi F.S.F.S** a Perrero
- **10-11/09 Incontro comunitario a Perrero**
  La comunità si ritrova per iniziare il nuovo anno pastorale e preparare il Consiglio Pastorale parrocchiale

Ricordiamo i defunti:

Federico Riccobono
Sacco Angelina
Tauro Marco
Cismondi Franco

Ha ricevuto il Battesimo

Peruzzini Alessia
Cappai Fabio
Ngom Jamir
Andrea Pernechele
Trono Samuele

Collaboratori: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Anna Meo, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis, Beppe e Daniele Vignato, Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 14 - Numero 7 - Ottobre 2005

Il più grande tra voi sia servo

31ª domenica Tempo ordinario

Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbì" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato. *(Mt 23, 1-12)*

Il capitolo 23 di Matteo di cui sopra è riportato l'inizio, contiene per ben sette volte queste forti parole di Gesù ai farisei: "Guai a voi…" Li chiama addirittura: "razza di vipere…".

Noi conosciamo Gesù come uno che accoglie, che perdona, che ama, che usa misericordia… e sentirlo usare queste parole pesanti… ci stupisce.

Ma lui tutto sopporta meno la falsità, il "fare il furbo", la doppiezza che fa apparire ciò che non c'è… la pretesa di esigere dagli altri ciò che noi non siamo disposti a fare, l'arroganza del comandare al posto della fedeltà nel servire.

Fingersi cristiani e agire da pagani… portare il crocifisso al collo non come segno di fede ma perché è moda… andare a messa, ma col pensiero essere lontani da ciò che si celebra… partecipare al catechismo (=Dio mi interessa) e a scuola non far religione (=Dio non mi interessa più!)… il catechismo e la messa che vengono come importanza molto dopo la ginnastica, la musica, il calcio… pregare in chiesa e bestemmiare fuori… ecc… in poche parole: FAR FINTA!

Dov'è finita la coerenza, la sincerità? A queste bugiarderie Gesù non ci sta e, se vogliamo essere come Lui, non possiamo starci nemmeno noi.

Gesù ci chiama alla verità, semplicità, autenticità senza mascherature.

A questo saremo invitati

continua a pag. 2

Una presenza... rassicurante

E' domenica mattina. Durante la S. Messa delle 10, una bimbetta seduta accanto al papà, gli sussurra qualcosa all'orecchio: forse vuol raggiungere qualcun altro presente in chiesa o andare a bere o ai servizi...

Il papà le fa cenno di andare e lei parte, prima più sicura, poi più incerta.

Come allontanarsi da sola dal suo papà? Mi commuove osservare il suo sguardo: la bimba cammina e intanto segue con gli occhi il papà, poi torna un po' indietro e gli sorride, come se non volesse perdere quel filo invisibile che la lega a lui. Nello sguardo del papà cerca sicurezza, appoggio, conferma al suo andare.

In quel momento penso alla nostra vita, Signore...

Come sarebbe bello se noi, quando ci avventuriamo nelle varie esperienze quotidiane, non abbandonassimo mai il tuo sguardo!

Così, nonostante i problemi, gli imprevisti e le difficoltà, potremmo

conservare il sorriso, la pace del cuore, la serenità perchè, nonostante tutto, sapremmo di essere sempre protetti dalla tua mano, rassicurati dalla tua presenza e amati come figli prediletti.

Padre buono, aiutaci a non distorgliere mai gli occhi dal tuo volto, a contemplarti vivo e premuroso accanto a noi, a credere con forza che **tutto è amore**, anche quando le circostanze vorrebbero insinuarci qualche dubbio.

Padre nostro, in questo mondo caotico, in questa vita complicata e sofferta, la certezza della tua provvidenza è l'unica cosa che ci può dare le ali.

Papà del cielo, grazie del tuo amore che non verrà mai meno!

Anna T.

---

continua da pag. 1

anche dalla Parola di Dio che ascolteremo nella liturgia della solennità di tutti i Santi: "Beati i miti, beati i puri di cuore…

Come fare per riconoscere se siamo anche noi tra coloro a cui è lanciato quel "Guai a voi".

Il brano evangelico elenca tre errori che svuotano la vita:
- l'ipocrisia: "…dicono e non fanno…"
- la vanità: tutto fanno per essere ammirati
- il gusto del potere: impongono pesanti fardelli a tutti.

Signore, aiutami a credere in ciò che faccio e fare ciò in cui credo.

Don Severino

In questo numero

La GMG a Colonia 3
I ragazzi di S.Giacomo alla GMG . 4
Un'estate a Perrero 5
Emmaus '91 in cammino 6
Va' e fa' anche tu lo stesso 7
Parrocchia in cammino o seduta .. 8
Parlava in parabole 9
La forza della tenerezza 10
Notizie dal Kenya 11
Il gruppo Primavera alla Madonna della Stella 12
Agenda Parrocchiale 12

La GMG a Colonia

Nel suo messaggio per la XX Giornata mondiale della gioventù il Santo Padre Giovanni Paolo II scrive: "E prostratisi lo adorarono (Mt 2,11). Se nel bambino che Maria stringe tra le sue braccia i magi riconoscono e adorano l'atteso delle genti annunziato dai profeti, noi oggi possiamo adorarlo nell'Eucaristia e riconoscerlo come nostro creatore, unico Signore e Salvatore... Siate adoratori dell'unico vero Dio, riconoscendogli il primo posto nella vostra esistenza."

Con queste parole Giovanni Paolo II invitava i giovani di tutto il mondo a recarsi a Colonia, in una sorta di pellegrinaggio simile a quello dei magi, che si recarono a Betlemme, con lo scopo di adorare il Messia, l'Emanuele venuto sulla terra.

Questo invito è stato accolto da quasi un milione di giovani, i quali si sono recati dai posti più sperduti del mondo per adorare il Signore. Infatti non è retorica, ma c'era veramente tutto il mondo in questa grossa città tedesca; vi erano Italiani, Tedeschi, Polacchi, Americani e Iracheni, Cinesi, Australiani e tanti altri a colorare questa città, facendola diventare il cuore del mondo.

La GMG è un incontro mondiale dei giovani che si tiene ogni tre anni in una città diversa del pianeta, ed è un incontro creato e voluto da Giovanni Paolo II agli inizi degli anni ottanta.

Quella di Colonia è stata la prima GMG senza di lui presente in carne ed ossa, ma la sua presenza si è avvertita per tutta la settimana. Egli, come un angelo, ha protetto i suoi ragazzi, li ha aiutati nei momenti di sconforto di una settimana meravigliosa, ma comunque piena di disagi.

Come ogni pellegrino che parte per un lungo viaggio e si imbatte in numerosi imprevisti, anche noi abbiamo fatto i conti con numerose inadempienze dell'organizzazione, le quali però non hanno mai levato a tutti noi la voglia e l'entusiasmo con cui siamo partiti. Un entusiasmo che, per una volta abbiamo potuto condividere con tanta gente che crede ed ama DIO. Questa è la magia di una GMG; vivere fianco a fianco con persone che credono come te, senza vergognarsi di pregare, di cantare, di acclamare Dio per strada, nei bar, nelle piazze, tutti insieme ad intonare un unico e grande inno.

Questo è stato l'invito di Papa Benedetto, quello di portare nelle nostre comunità la gioia di Cristo, attraverso i gesti che lui ci ha lasciato, ovvero la preghiera e l'Eucaristia.

La nostra domenica – dice il Papa – sarebbe vuota senza la presenza di Dio, sarebbe solo del tempo speso inutilmente. Ecco allora che emerge il ruolo fondamentale della messa come momento massimo di incontro tra Dio e il suo popolo.

Per concludere volevo spendere due parole su Papa Benedetto, una persona che all'apparenza sembra fredda, distaccata, poco coinvolgente ma che con le parole riempie i cuori e da' una carica fortissima; una persona che è riuscita, nonostante le difficoltà, a vivere questa esperienza lasciando un segno indelebile, senza voler essere il protagonista.

Per questo noi giovani, e anche quelli che non lo sono più, vogliamo ringraziare il Signore per averci donato Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

Luciamo L.

I ragazzi di S. Giacomo alla GMG

La giornata mondiale della gioventù ha visto una partecipazione massiccia da parte dei ragazzi della nostra comunità con 17 partecipanti . Questi infatti hanno rinunciato al ferragosto, alle calde spiagge e al mare per dirigersi verso una meta opposta: la Germania.

Posso solo dire che rispetto all'Italia le temperature erano dieci gradi in meno! (quando andava bene).

La partenza per la Germania è avvenuta la notte tra il 14 e il 15 di agosto, preceduta da una celebrazione eucaristica tenutasi a San Giacomo. Per qualcuno il viaggio verso la Germania è stato un vero incubo visto che il suo documento d'identità era scaduto e poteva essere lasciato al confine con la Svizzera. Per fortuna tutto è andato bene e i ragazzi sono arrivati tutti a Dusseldorf stanchi per il viaggio, ma con tanto entusiasmo.

Dusseldorf è una città che dista 30 km da Colonia, il cuore della GMG. I ragazzi sono stati sistemati nel palazzo coperto di atletica leggera vicino allo stadio (un vero gioiello! Altro che stadi italiani!). Qui l'organizzazione tedesca è stata eccellente, docce calde tutti i giorni, servizi igienici sempre puliti, colazione abbondante tutti i giorni; l'unica cosa scomoda era il letto, che non c'era, ma era impensabile trovare mille letti!

Le giornate erano molto intense: la sveglia era la mattina alle sei, anche se qualcuno, prima di svegliarsi, aveva bisogno di qualche calcio, poi c'era la colazione molto abbondante, ma che spesso era l'unico pasto della giornata, visto che il servizio ristoro spesso finiva i pasti prima di aver servito tutti. La mattina poi si andava alle catechesi, tenute dai vescovi delle diocesi italiane. Quelle che abbiamo potuto seguire sono state quella dell'arcivescovo di Genova Tarcisio Bertone e quella di Severino Poletto arcivescovo di Torino. Entrambe sono state molto interessanti e ricche di spiritualità.

Una delle cose che abbiamo fatto con maggiore frequenza è stata la coda: code per mangiare, per prendere il treno , per entrare nelle chiese, per partecipare agli eventi.

Uno degli eventi più belli è stata la festa degli italiani, tenutasi allo stadio di Colonia, a cui hanno partecipato quasi 50000 ragazzi.

E' stato un momento bellissimo dove c'è stato l'abbraccio tra gli italiani residenti in Italia e quelli residenti all'estero. Molto toccante è stata la preghiera tenuta dal cardinale Ruini, il quale ha donato a fine celebrazione due simboli importanti della chiesa italiana: la Madonna nera di Loreto e la croce di Assisi.

La festa è continuata con canti, balli e inni da stadio per Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

E' difficile raccontare le emozioni che abbiamo vissuto in tutti questi giorni e soprattutto gli ultimi due a Marienfield, dove abbiamo fatto la veglia.

Siamo partiti alle 5 di mattina da Dusseldorf pieni di gioia e, nonostante le difficoltà siamo arrivati a Marienfield alle 10. Il cielo era nerissimo e si pensava che sarebbe arrivata la bufera da un momento all'altro. Ma in due giorni neanche una goccia, anzi, verso la sei è uscito il sole ed abbiamo addirittura visto un bellissimo tramonto.

Qualcuno lassù a provveduto a non farci passare due giorni in mezzo al fango e ci ha fatto ascoltare con serenità le sue stupende parole.

Con la messa della domenica si è conclusa la GMG 2005, ovviamente non i disagi, perché il ritorno a Dusseldorf è stata un'odissea ma, nonostante tutto se qualcuno chiedesse ai ragazzi di andare nel 2008 a Sidney, tutti prenderebbero l'aereo e affronterebbero un'altra GMG che è stata un'esperienza indimenticabile.

Luciano L.

Un'estate a Perrero

UN'ESTATE AL MARE… Parafrasando una canzone in voga qualche tempo fa, sarebbe meglio dire: UN'ESTATE A PERRERO.

Si, è proprio in mezzo ai monti della Val Chisone, che abbiamo trascorso le nostre vacanze.

Vacanze fuori della norma. Niente spiaggia, niente ombrellone, niente costumi da lavare, niente tuffi in mare, niente passeggiate alla sera per mangiare un gelato, niente vita mondana!

Qualcuno si domanderà: " Ma che razza di vacanza è mai questa?".

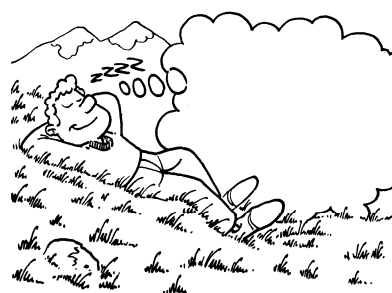
Non abbiamo spedito ad amici e parenti cartoline da località esotiche e tanto meno portato loro i souvenir che rimangono sui mobili a prendere polvere.

Abbiamo riportato a casa il ricordo della sveglia al mattino a suon di musica, dei barattoli di marmellata passati di mano in mano durante la colazione, dei fagiolini puliti tra una chiacchiera e l'altra, dei compiti svolti dai bambini al pomeriggio sotto al portico, dello spettacolo di ballo e scenette organizzato dalle bimbe per la domenica, delle capanne costruite nel grande spazio davanti alla casa, della quantità industriale di pizza impastata per più di quaranta persone, degli sguardi sempre meno guardinghi della gente del paese che ci vedeva arrivare a Messa la domenica, delle passeggiate lungo il fiume per vedere i cavalli, della preghiera mattutina e serale con i nostri figli, delle loro riflessioni molto profonde durante questi momenti.

Abbiamo portato a casa anche i momenti d'incomprensione che si sono verificati tra noi adulti e i piccoli litigi tra bambini per l'organizzazione del gioco.

Prima di partire, un po' di fifa c'era. Ho pensato: "Ce la faremo a sopravvivere alle diverse abitudini? ".

Non sempre è stato facile.

In fondo eravamo soltanto sei famiglie con quasi venti bimbi al

seguito!

Non sarà certo facile dimenticare la fatica che tutti quanti hanno messo nell'adattarsi agli altri.

Né l'aver scoperto che chi ti sembrava tanto chiuso e rigido,qui a Grugliasco, in realtà si è rivelato una persona di spirito, solo un po' timida.

I nostri bambini penso che abbiano apprezzato e goduto i giorni passati con gli amici in piena libertà, all'aria aperta sotto il sole e uno splendido cielo stellato che da tanto tempo non avevamo più avuto occasione di ammirare.

Anche se i giorni delle vacanze sono solo un bel ricordo, e si è rientrati (ahimé!) nella dura routine della vita lavorativa e scolastica, riaffiorano occasionalmente ricordi di quei giorni trascorsi a Perrero. Senti dire: "Ti ricordi quando… abbiamo giocato alla pizzeria; abbiamo fatto il balletto; siamo andati al fiume…".

Talvolta i ricordi si fondono con i progetti per l'anno che verrà.

Ci sarebbero tante cose ancora da dire riguardo a quei giorni accompagnati dal rumore di sottofondo del torrente Chisone, che scorre accanto alla casa di Perrero.

Tanti attimi che forse andiamo a ripescare ogni tanto. Quasi come un lecca lecca che si succhia un po' per volta per farlo durare a lungo.

Non ci sono molte altre parole da aggiungere, se non un doveroso GRAZIE a Don Severino, che ha permesso la realizzazione di quest'esperienza.

Grazie a chi ha guidato la preghiera, facendoci riflettere ogni giorno su un dono diverso che Dio ci ha voluto dare.

Grazie a chi ha organizzato i menù e coordinato l'organizzazione della cucina.

Grazie a chi, con la sua presenza o una parola, ha saputo lenire qualche lacrima.

Grazie ai bambini per i loro spettacoli, i balli, le more raccolte e le risate di complicità.

Grazie a chi ha condiviso le giornate con noi a Perrero.

Manuela e Beppe

Emmaus '91

in cammino verso Gesù...

Nel mese di luglio a Perrero, i ragazzi dell'Emmaus '91, il gruppo giovanile nato nell'ottobre dello scorso anno, hanno vissuto per la prima volta insieme la magnifica esperienza del campo estivo. E' stata un'occasione unica per conoscersi meglio, passare tempo insieme, condividere giochi e lavori e imparare qualcosa di importante per la vita di tutti i giorni.
Il tema affrontato è stato: **"Vivere da Magi"**; un argomento molto interessante, che ha fatto capire a tutti che i Magi possono essere ancora un grande esempio per noi, ragazzi di oggi, e continuano a insegnarci uno stile di vita unico e appagante. Ma andiamo ad intervistare i ragazzi del gruppo per sapere da loro cosa li ha più colpiti di questa esperienza.

I: **Parliamo un po' del campo estivo. Quali sono state le cose che ti sono piaciute di più?**

R: Della settimana a Perrero mi è piaciuto tutto! Senza dubbio però uno dei momenti più belli è stata la gita al fiume, in cui mi sono divertita tantissimo. Poi le "famose" acquiadi, in cui mi sono bagnata fino all'osso. E ovviamente il falò, che è stato un momento molto commuovente e, al tempo stesso, divertente, piacevole ed educativo.

I: **Parlando di momenti divertenti, qual è stata per te la cosa che ti ha più divertito?**

La cosa più divertente in assoluto è stata la caccia al tesoro nella pineta di Perrero, anche se tutte le attività sono state molto piacevoli!

I: **E per quanto riguarda gli incontri di riflessione? Sappiamo che avete analizzato le caratteristiche e le qualità che hanno contraddistinto i Magi. Qual è stato l'argomento che ti ha coinvolto di più?**

R: Le qualità dei Magi che mi hanno coinvolto di più sono state "coraggiosi e cercatori". Nell'incontro abbiamo riflettuto sulle paure più grandi che abbiamo nella nostra vita, le cosiddette "gabbie". Grazie alle riflessioni, ho potuto esprimere i miei sentimenti e capire quali sono le mie "gabbie". Inoltre ho potuto scoprire quali sono le "gabbie" dei miei compagni di gruppo, così che io possa aiutarli quando hanno bisogno e sono in difficoltà.

I: **Un'ultima domanda: il campo estivo è sempre un'esperienza**

molto forte dal punto di vista dell'amicizia che lega chi vi partecipa. Per te, si è creata qualche amicizia particolare al campo?

R: Certo! Il campo è stata un'occasione importante per creare un'amicizia con un componente del gruppo che prima non conoscevo molto bene. E oltre a questo, grazie alla settimana a Perrero, ho potuto rinforzare molto amicizie che avevo già creato durante quest'anno di gruppo.

Bene! Ringraziamo i ragazzi per l'intervista che ci hanno rilasciato e facciamo loro un grande "in bocca al lupo" perché possano conservare, durante l'anno di gruppo che è appena iniziato, l'entusiasmo che hanno vissuto a Perrero e che possano comunicarlo al resto della comunità!

Dal nostro inviato per l'Emmaus '91 è tutto!

"Va' e fa' anche tu lo stesso"

Cari amici, vorrei condividere con tutti voi, la mia comunità, la gioia che ho nel cuore; lunedì 10 ottobre è iniziata l'attività del nuovo progetto "CAMMINARE CON TE".

Molti di voi conoscono questo progetto, o comunque ne hanno sentito parlare, tuttavia vorrei ricordare che questa iniziativa, nata per volontà del Centro d'Ascolto P.G. Frassati, prevede un servizio, completamente gratuito, per trasportare con automezzi normali le persone che, per età, malattie, handicap, hanno difficoltà di movimento e non possono, da sole, recarsi presso medici specialistici, ospedali, case di cura, ecc. per esami, cure ambulatoriali o anche per compiere atti amministrativi rilevanti. Pertanto viene escluso, tassativamente e preventivamente, ogni trasporto di infermi o di persone che necessitano di mezzi opportunamente attrezzati (ambulanze) o che richiedono assistenza sanitaria durante il trasporto.

Inoltre, solo per alcuni mesi iniziali, l'utilizzo di questo servizio avverrà attraverso le richieste che giungeranno dalle Parrocchie.

Questo è un servizio che va nella direzione indicataci dal nostro Cardinale Poletto, dal Vescovo ausiliario Mons. Fiandino e dalla Caritas Diocesana.

Direzione che ci porterà, come volontari del Centro d'Ascolto, a cercare di dare maggiore attenzione a tutte le povertà del nostro tempo e , in comunione con le comunità della nostra zona, pensare a nuovi strumenti per arrivare a chi è nel bisogno.

Voi tutti conoscete il brano di Vangelo di Luca che parla del Buon Samaritano: " Un uomo scendeva da Gerus*alemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero.... Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'atra parte. Anche un Levita... Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno".*

Questa è una parabola potente , perché essa parla del potere dell'amore che sorpassa tutti i credo e tutte le culture e fa di una persona, che ci è completamente estranea, il nostro prossimo.

Il Samaritano "ne ebbe compassione", che non ha nulla a che vedere con la semplice pietà. La compassione non ci lascia né indifferenti né insensibili al dolore altrui, anzi ci chiama alla solidarietà con chi sta soffrendo. Aggiungerei, non abbiamo mai riflettuto sull'identità di quest'uomo, del quale non conosciamo né il nome, né la nazionalità, né la cultura, né la religione? Quest'uomo è semplicemente un uomo. Egli incarna ciascun uomo che ha bisogno d'aiuto e d'amore.

Altro punto su cui riflettere é il coinvolgimento dell'oste: *"... estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui....".*

Questo atteggiamento ha indotto il Centro a sensibilizzare e a coinvolgere alcuni Enti pubblici e privati che hanno apprezzato l'iniziativa, destinando, a loro volta, fondi da utilizzare proprio per dar vita a questo progetto. Inoltre abbiamo cercato di coinvolgere le persone di tutte parrocchie, perché si offrissero come volontari; a tutti coloro che hanno aderito dico un GRAZIE sincero, non solo a nome del Centro, ma soprattutto a nome delle persone che sono nel bisogno.

Tuttavia vorrei lanciare un' altro appello: mancano ancora alcuni volontari e allora, se qualcuno si sentisse di dedicare mezza giornata alla settimana, come autista, accompagnatore o accompagnatrice, sarà ben accetto.

Ora però non possiamo lasciarci senza sapere come si conclude la parabola: "*Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti? Quegli*

continua a pag. 8

Parrocchia in cammino o seduta?

Parrocchia: casa dell'amicizia. Questo è stato il tema che il nostro Parroco ci ha presentato al ritiro di settembre, nella casa che da dieci anni ci accoglie a Perrero. Questa casa è veramente un dono, e un dono sono le persone che, con generosità e disponibilità, donano tempo e carismi al servizio della nostra Comunità, senza la pubblicità da cui quotidianamente siamo bombardati.

Quanto all'argomento trattato, personalmente sento che la nostra parrocchia proprio seduta non è, certo è che per migliorare la camminata, la salita, occorre fare ginnastica, quindi per migliorarci dobbiamo pregare e chiedere continuamente al Signore la grazia, affinché la nostra Parrocchia sia veramente sempre più casa dell'amicizia.

Don Severino ci ha dato alcuni spunti su cui meditare e da far nostri per incarnarli nel cuore e nella vita.

Dio ci ha messo gli uni accanto agli altri e ci ha fatto dono dell'amicizia, quindi dovremmo essere sempre uniti in Cristo coi fratelli.

Dovremmo essere disposti a dare e non solo a ricevere ed essere fiduciosi, sinceri, disponibili, accoglienti, uniti:

in ciò che si è,
in ciò che si ha,

in ciò che si fa.

Dio ci chiede di mettere in pratica quello che Gesù ci ha insegnato. Facendo il pieno del Vangelo, scopriamo la gioia dell'amicizia che, se è condivisa, porta ad essere tralci uniti alla vite e a costruire insieme.

Per portare frutti è necessario un cammino di fede, di preghiera personale quotidiana, per essere fedeli a ciò che Dio vuole da noi. Se avremo un'amicizia verticale con Dio ci sarà di conseguenza anche quella orizzontale coi fratelli.

Nella seconda parte del ritiro, il Diacono Ludovico ci ha spiegato molto dettagliatamente che cos'è il consiglio Pastorale Parrocchiale, visto che prossimamente ci verrà proposto questo organismo nel quale: presbiteri, diaconi, religiosi e laici prestano il loro aiuto nel promuovere l'attività pastorale della Comunità parrocchiale.

Concludo con una frase molto significativa che Ludovico ci ha lasciato: il primo compito del C.P.P. sarà sviluppare la carità, nel suo interno e nella Comunità parrocchiale, per renderla sempre più fine, più attenta, più delicata.

A tutti un buon anno Pastorale Parrocchiale nella casa dell'amicizia.. naturalmente in cammino.

Anna M.

---

continua da pag. 7

risposе: Chi ha avuto compassione di lui. Gesù gli disse: Va' e anche tu fa' lo stesso".

Gesù opera un capovolgimento inatteso rispetto al concetto tradizionale di prossimo. Prossimo è il Samaritano, non il ferito, come ci saremmo aspettati. Questo significa che non bisogna attendere passivamente che il prossimo spunti sulla propria strada, magari con tanto di segnalazione luminosa e a sirene spiegate. Tocca a noi essere pronti ad accorgerci che c'è, a scoprirlo.

La domanda da porsi non è: "Chi è il mio prossimo?", ma: "A chi posso farmi prossimo, ora e qui?" La parabola aspetta dunque di incarnarsi nella nostra vita quotidiana. Gesù ripete a ognuno che legge la parabola quello che disse al dottore della legge: *"Va' e anche tu fa' lo stesso".*

Adriano B.

Parlava in parabole

Sappiamo che Gesù non voleva titoli d'onore e qualifiche. Al più si definiva "figlio dell'uomo", in sintonia con i profeti. Ma la gente aveva già scelto per lui un titolo impegnativo e grande: rabbi, maestro, per il fatto che insegnava una dottrina nuova, liberante e rivoluzionaria. E noi abbiamo anche la fortuna di conoscere la didattica di questo "maestro sopra tutti i maestri": parlava in parabole (Mt. 13,3; Mc. 4,2; Lc. 8,4).

La parabola è un paragone, una similitudine, un racconto non vero ma non lontano dalla realtà, per mettere in luce un insegnamento morale o una verità dottrinale. Anche l'allegoria è un parlare per paragoni ma, a differenza della parabola, l'allegoria è fatta per nascondere la verità e farla conoscere solo a qualche iniziato con un frasario cifrato, dove ogni parola ha un suo posto ed un suo peso. Invece la parabola è fatta per palesare la verità e non sono importanti i particolari ma il senso, il succo. La storia del lupo e dell'agnello di Fedro è chiaramente una parabola; le storie di Nostradamus sono allegorie.

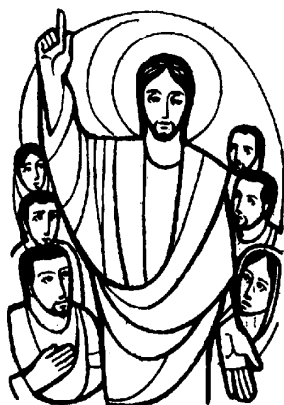
Gesù non ha mai spiegato ciò che è il Regno dei Cieli. Peraltro, essendo mistero, non si può neanche spiegarlo. Allora lui ci da' un'idea, una traccia: il regno di Dio è come… un uomo che semina, una donna che impasta il pane, un granello di senapa, dieci ragazze, un padre che perdona il figlio scappato di casa, un povero Lazzaro... e via elencando.

Come si vede, Cristo non va a cercare la chiave del mistero in un trattato di dogmatica o in un documento del magistero o in una elucubrazione filosofica, ma nella vita pratica di ogni giorno, privilegiando la realtà naturale, l'habitat dell'uomo, la prosaicità della vita quotidiana. Scegliendo questo sistema d'insegnamento, ci fa un regalo dietro l'altro. Con la parabola viene premiato il semplice e colui che ha più esperienza di vita è più vicino alla realtà.

Un documento ecclesiastico viene capito più da un prete che da un contadino. Una parabola del Vangelo la capisce più un contadino che (forse) una persona colta. Perché il contadino vive ogni giorno quella realtà concreta che gli viene presentata dal Vangelo. Se, per esempio, parlo di pluralismo, mi capisce solo una persona istruita. Se invece dico che il Regno di Dio è come l'orto di una donna che cerca di coltivarvi di tutto, capiranno di più coloro che passano le giornate nell'orto seminando, ripiantando, combinando più varietà per avere la ricchezza del pluralismo. Semplificando, il prete capisce più la dottrina cattolica; la gente comune capisce più le parabole. E si tratta di conoscenza concreta e vitale. Scegliendo la parabola, Gesù onora la terra e le realtà create, e le fa diventare metafore del cielo. Tanto per dire che il Regno dei Cieli è diverso, ma non del tutto, rispetto al mondo in cui viviamo.

In più si capisce che il Regno di Dio comincia qui, nella concretezza, nelle sorprese e nelle grane del vivere quotidiano e questa terra e questa storia sono già Regno di Dio, anche se imperfetto e in via di perfezionamento.

In un'epoca e in una cultura laddove il mondo sacrale, il parlare freddo delle definizioni, la rigidità delle strutture stanno perdendo sempre più importanza e significato nella testa e soprattutto nel cuore della gente, la parabola acquisterà sempre più valore e sarà il collegamento privilegiato fra la realtà immanente e quella trascendente. A patto che abbiamo la fortuna di rimanere aggrappati alla terra, alle stagioni, alla vita, prima scuola, prima maestra, prima guida per avvicinarci al mistero. Senza contatto con la terra, anche la parabola diventa allegoria, tenebra, libro sigillato, fontana asciutta.

Giovanni B.

La forza della tenerezza

Della tenerezza di Dio si potrebbe parlare in modo oggettivo (traendone le prove dalla Bibbia), ma c'è un altro modo di parlarne, che si potrebbe chiamare soggettivo, e per farlo ci dovremmo chiedere: "Quando e come ho sperimentato nella mia vita personale la tenerezza di Dio?"

Oggi come credenti ci troviamo di fronte alla possibilità di fare una scelta molto importante, non tanto in relazione ai contenuti della fede, quanto all'esperienza del nostro rapporto con Dio. Nell'ambito del cattolicesimo è Dio stesso che ci offre la possibilità di fare questa esperienza; è un'iniziativa sua non siamo noi a determinarla. Noi spesso viviamo la nostra fede soprattutto come "credo", a livello cerebrale, ma il messaggio del Vangelo non è solo una verità da cogliere nella mente, è un concentrato della tenerezza di Dio, che vuole riscaldare il cuore e informare tutta la nostra persona.

Oggi viviamo in un'epoca apocalittica, per cui non c'è tempo di trastullarci nella teoria: tante persone sono terrorizzate e agghiacciate di fronte a ciò che succede, mentre "tenerezza" è una parola calda, più affettiva che logica.

Tuttavia per accogliere questa tenerezza di Dio occorre prima dare una panoramica della cultura nella quale viviamo la nostra fede.

Nella storia del cristianesimo occidentale sono confluite e si è cercato di fondere idee prevalentemente elleniche* con altre prevalentemente semitiche*. La cultura greca, che è alla base della nostra cultura, è soprattutto concettuale e filosofica, ma tiene una grande distanza dalla realtà quotidiana che viviamo. In questa linea di pensiero prevale la verità sulla carità e si è più attenti a non trasgredire la verità che la giustizia, mentre, come dice S. Paolo, si dovrebbe "fare la verità nell'amore". Spesso infatti gli intellettuali preferiscono andare alle riunioni di studio, piuttosto che impegnarsi nel cercare di risolvere i problemi concreti delle persone. Su questa linea ci troviamo spesso anche noi cristiani, che non ci preoccupiamo di affrontare il tema dell'etica economica, mentre oggi siamo noi gli affamatori di più della metà del genere umano. Facciamo magari qualche elemosina, ma non molto di più...

Nella cultura semitica invece prevale l'esperienza di un Dio che si fa conoscere, promette di accompagnare l'uomo nel suo percorso nel tempo e di soccorrerlo nelle sue necessità. Il Dio semitico è il Dio di Mosé e di Gesù, che è sempre con noi e cammina accanto a noi nell'amore. L'uomo non può vivere chiuso nel suo egoismo, nel suo pensiero, ma, per essere tale, deve assumere la responsabilità degli altri. E questo lo fa crescere e lo libera dalle paure, dalle angosce e dalla schiavitù.

I pensatori dell'Occidente, dopo l'Olocausto, hanno capito che non possono più pensare allo stesso modo di prima e a questo proposito un gruppo di professori della Sorbona ha affermato che "la verità dell'uomo non è pensare, ma è il dono di sé", perché il solo pensare arriva quasi fatalmente a creare degli assoluti che sono la causa delle sofferenze che vediamo.

La globalizzazione dovrebbe farci prendere coscienza che siamo una sola famiglia e il Padre di famiglia è uno solo.

Noi a volte viviamo delle forme di paganesimo incredibili e riusciamo a paganizzare anche l'Eucarestia, facendone uno strumento della nostra gloria e non la guida e la forza della nostra vita, dimenticando che, anche in questo mondo così caotico e difficile, Dio è l'unico che ci aiuta a realizzare una vita piena.

---

ellenismo= cultura greca che si estese e si sviluppò anche al di fuori della madre-patria, caratterizzata da un gusto ricercato, erudito e spesso formalistico e teorico.

semitismo= cultura dei popoli abitanti nel medio-Oriente, Africa settentrionale ed Etiopia, con fortissime radici culturali in tempi preistorici e storici. Cultura strettamente legata alla vita concreta, che coinvolge l'intera persona e non il puro ragionamento (Gesù era un semita).

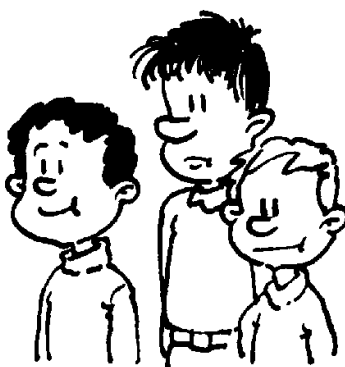
(liberamente tratto da una conversazione di Fratel Arturo Paoli, piccolo fratello di Gesù)

Notizie dal Kenya

Miei cari Amici,
mi è venuto il "magone" in gola l'altro ieri quando ho salutato David Gitonga, Alex Chege, John Musila e Paul Mwakari. Hanno lasciato Makuyu per il "Bosco Boys", nostro centro per i ragazzi di strada, a Nairobi.

David non è propriamente un ragazzo di strada: ha 14 anni e stava frequentando la 4a elementare nella nostra scuola a Makuyu. La mamma l'ebbe quando ancora non era sposata. Adesso lei ha un marito, da cui ha avuto tre altri bambini.

Il patrigno, sempre ubriaco, non accetta David in casa e recentemente lo ha quasi ammazzato, ferendolo in più parti del corpo con il machete. Lui, in questa situazione di miseria e di abbandono, scappa di casa regolarmente e sta via per molti giorni, magari presentandosi a scuola per il pranzo soltanto. Quando gli ho proposto di andare al "Bosco Boys" era tutto contento. Non è solo il miraggio di Nairobi: è il non vedere più un padre che non senti tuo, che non ti vuole bene e che è sempre ubriaco. È vivere in una casa decente e poter mangiare sempre la sera... David questi calcoli se li è fatti tutti ed è partito contento.

Alex è in una situazione peggiore. Vive con la nonna insieme con altri cinque fratelli e sorelle. Non sa chi sia suo padre. La mamma è in prigione con il bambino più piccolo, anche lui figlio di NN. Alex, che ha solo 14 anni e fa pure lui la 4a elementare, è già stato per tre anni in un correzionale dove ha imparato, fin da piccolissimo, la legge del più forte e sa cosa vuol dire soffrire a muso duro. È molto intelligente, ma viene a scuola quando vuole, tanto la nonna non lo può comandare e lui si sente il padrone di "baracca".

John è l'unico figlio con 5 sorelle. La mamma è rimasta vedova e da allora si è messa a fare la prostituta e ha avuto altri due bambini. Così adesso sono otto bambini in tutto. Sono tutti da noi a scuola, eccetto due ragazze che sono già in giro sulle strade: le ha mandate la mamma! Del ragazzo lei non si interessa, perché tanto non rende... e lui cresce selvaggio. A scuola è violento con tutti e poi il resto del tempo lo passa in strada. Perché mai dovrebbe andare a casa, in quella piccola baraccopoli di Makuyu, dove le persone si sono dimenticate di esserlo...?

Di Paul non sappiamo un granché. Viene da 100 km di distanza e da alcuni mesi frequenta saltuariamente la nostra scuola. Per il resto del tempo sta sulla strada. I suoi genitori sono morti tutti e due di AIDS e lui, rimasto solo, si è messo a girare, elemosinando e dormendo dove poteva. Così è approdato alla Missione.

...E mi dispiace lasciarli partire, perché a questi ragazzi ci si affeziona, soprattutto pensando a tutta la sofferenza che si portano dentro, ma so che per loro la speranza è là, in quella casa di Don Bosco che può essere la loro casa, giorno e notte, con persone che si prendono cura di loro.

Siamo nel mese missionario. Per noi è una sollecitazione a fare un buon esame di coscienza: portare il nome di missionari ed esserlo davvero non è la stessa cosa.

Allora auguro a me e a voi un mese fruttuoso... anche di carità, perché non si può vivere il Vangelo e restare indifferenti a chi è nell'indigenza. Per questo periodo vi proponiamo di aiutarci a mettere in piedi il laboratorio di chimica e fisica per i ragazzi della scuola superiore che abbiamo iniziato quest'anno.

A tutti auguro allora Buona Festa Missionaria e tanta serenità e gioia per voi e i vostri cari e a tutti un grandissimo grazie.

Don Felice

Il gruppo Primavera in pellegrinaggio alla Madonna della Stella

Sabato 17 settembre il gruppo Primavera ha organizzato, tramite il nostro diacono Carlo (che se non ci fosse bisognerebbe inventarlo), una gita al Santuario della Madonna della Stella di Trana.

Partiti da S. Giacomo con due pullman, pregando e cantando, siamo giunti al santuario. Abbiamo effettuato la visita anche alla cappella adiacente, tutta in pietra, nella quale c'è una statua della Madonna e la presenza del Santissimo. Questa cappella, con la presenza di Gesù nel tabernacolo, è sempre aperta in modo da consentire ai pellegrini di fermarsi a pregare in qualsiasi ora del giorno e della notte.

E' poi arrivato don Severino, che alle 10,30 ha celebrato la S. Messa, alla fine della quale il Rettore ha intonato delle lodi alla Madonna, che abbiamo salutato sventolando dei fazzoletti bianchi.

Il Rettore ci ha pure raccontato la storia del Santuario, che narra di un contadino che si era recato in quei boschi per raccogliere castagne e fu morsicato da un serpente molto velenoso. Con urgenza fu visitato da un medico il quale gli disse chiaramente di prepararsi poiché non avrebbe trascorso la notte. Questi però si rivolse alla Madonna con tutte le sue forze e, con lo stupore del medico, cominciò a migliorare fino alla guarigione. Da questo fatto iniziò la costruzione del Santuario della Madonna della Stella.

Ci siamo poi recati a Indiritto di Coazze a trovare Suor Francesca, che è una persona squisita e gioiosa. Abbiamo quindi pranzato e assaporato la pace e la serenità di quel luogo.

Infine siamo tornati a casa, contenti della giornata trascorsa in compagnia e ringraziando Dio.

Maddalena

Agenda Parrocchiale

Solennità di tutti i Santi
31/10 S. Messa ore 18
01/11 S. Messe ore 8,30-10-11,15
Commemorazione fedeli defunti
01/11 ore 15 **Preghiera di tutte le Parrocchie** al cimitero di Grugliasco
02/11 S. Messa ore 9 e ore 21 per tutti i defunti dell'anno
04/11 1° venerdì del mese S. Messa ore 9
Adorazione eucaristica ore 16-18 e ore 20,30-22,30
06/11 Castagnata per tutti a Perrero
(adesioni in Parrocchia)
14/11 Incontro comunitario: **Testimonianza dal Salvador**
(dalla comunità di don Benito Tobar)
19/11 ore 18 **Festa degli Anniversari di Matrimonio**
25/11 ore 21 **Incontro con Sr. Gabriella**
(adozioni a distanza - Brasile)
Ritiro comunitario
26/11 ore 19,00-20,00
27/11 ore 15,00-18,30

Ricordiamo i defunti:

Corio Luciano
Cracas Rosalia
Vicino Giovanna
Lamberti Enrico
Tumminello Lucia
Gagliano Salvatore
Rifici M. Teresa
Lombardo Filippa
Bordonaro Antonio
Pungitore Domenico
Sangiorgio Palma
Marchino Domenico
Inglese salvatore
Marrone Vito
Fucarino Giorgio
Barbaro Rosina

Hanno ricevuto il Battesimo

Peruzzi Claudia
Peruzzi Giulia
Bevilacqua Silvia
Sanmartino Lorenzo
Sammarruco Sofia
Balboni Elena
Quadrale Gabriele
Agagliati Noelia
Moretto Emanuele
Donvito Elisa
Zucco Fabio
Massera Alberto
Franzon Mattia
Girotto Alice
Rizzi Pietro

Collaboratori: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Anna Meo, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis, Beppe e Daniele Vignato, Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio

IL CAMPANILE

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 14 - Numero 8 - Novembre 2005

Vegliate!

1a domenica di Avvento

State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso. È come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare. Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!». (Mc 13, 33-37)

Prima domenica di avvento, primo giorno del nuovo anno dei cristiani, cammino di fede che continua...

Grande invito a disporre il nostro cuore a desiderare di incontrare meglio Gesù, ad imitarlo sempre di più...

Questo nuovo anno inizia con due parole. La prima parola è AVVENTO. Parola che si riferisce a qualcosa o qualcuno che deve arrivare... a cui corrisponde una seconda parola: ATTESA.

Il nostro Natale ha già occupato gli scaffali dei supermercati e le pagine dei cataloghi di vendita. Il nostro Natale fa sognare i bambini e non solo... e accresce la loro impazienza e contribuisce ad alimentare lo stress che accompagna l'avvicinarsi delle feste di fine anno... fino quasi a dimenticare il SUO NATALE.

Il suo Natale: Dio si fa uomo!

Ecco la buona notizia che dobbiamo accogliere e condividere. Di fronte ad una società che corre... che ha fretta, il Vangelo invita ad entrare nell'attesa.

Solo l'attesa può far nascere e crescere il desiderio.

Nel breve brano di Vangelo di questa prima domenica di Avvento per ben quattro volte Gesù usa il verbo "vegliare".

Essere svegli significa essere pienamente se stessi, attivi e responsabili, attenti ai rumori e agli avvenimenti... essere con gli occhi aperti.

Essere svegli significa lasciare illuminare il buio del nostro vivere quotidiano con la parola di colui che si è definito "luce del mondo".

L'avvento ci ricorda che è necessario guardare in alto, non fermarci solo alle esigenze materiali; ci invita a scoprire che la vita ci riserva qualcosa che ci supera e che è in grado di rivelarci il senso ultimo della nostra esistenza.

Come prepararci alla venuta del Signore?

- Vigilanza nella fede, nella preghiera e nell'attenzione a riconoscere i segni della sua venuta nella quotidianità e nelle varie situazioni della vita.
- Conversione per camminare sulle vie di Dio lasciandoci

continua a pag. 2

Una ricorrenza importante

I pilastri dell'amore: perdono e sincerità".

Ecco, questo era la soluzione del rebus che mio marito Guido ed io abbiamo dovuto risolvere sabato sera 19 novembre scorso.

Chi ci pensa patiti di enigmistica o tanto stravaganti da trascorrere un sabato sera davanti alla Settimana enigmistica, sbaglia di grosso. Eh sì, perchè mio marito ed io ci siamo trovati alle prese con questo rebus mentre festeggiavamo il nostro quindicesimo anniversario di nozze! Sempre più estrosi, direte voi!

In realtà, proprio per festeggiare una ricorrenza così unica e importante, Don Severino ha invitato noi e altre 16 coppie a partecipare alla celebrazione della Messa delle 18 e ad un rinfresco allestito nei locali dell'oratorio.

Durante la Messa il Parroco ha benedetto le fedi, mentre ognuno di noi rinnovava al proprio compagno o alla propria compagna, le promesse fatte anni fa il giorno del fatidico "sì".

La serata di cui vi parlo è stata veramente speciale, tanto serena ed allegra da contagiare tutte le persone presenti, anche perchè ogni coppia aveva provveduto ad estendere l'invito a familiari ed amici.

In un totale clima di festa, abbiamo mangiato, ballato, mentre le nostre figlie Silvia e Simona, insieme agli altri bambini, si sono divertite moltissimo e, cosa ancora più importante, hanno assistito al nostro matrimonio.

A questo proposito colgo l'occasione per ringraziare tutte le persone che animano la Parrocchia di S. Giacomo: Don Severino, Don Egidio, il diacono Carlo (che ci ha sposati 15 anni fa) e Lodovico, Francesco che ha cantato e tutte le persone che hanno contribuito a farci stare bene e in armonia con tante persone.

Un rigraziamento speciale va anche a mio marito Guido, perchè senza di lui tutto questo non sarebbe stato possibile.

Concludo dicendo che sono felice che le mie figlie vengano educate ai sacramenti religiosi in un ambiente così sereno e solare.

Anche noi genitori abbiamo imparato di nuovo a pregare.

Buon Natale a tutti!

M. Cristina A.

In questo numero

In margine al Sinodo 3
Inno alla vita 4
Nessuno potrà togliervi la vostra gioia 5
Al voto! 6
Il caffè è un piacere 7
Guardarsi negli occhi 8
La tenerezza di Dio 9
...arriva Eirene '92 10
Agenda Parrocchiale 10

continua da pag. 1

guidare dalla sua Parola...
- **Testimonianza** di speranza, di gioia e di carità

Accogliamo questo tempo di Avvento come il primo regalo di Natale: regaliamoci un po' di silenzio per attendere colui che è venuto... viene... verrà.

Don Severino

In margine al Sinodo...

Nello scorso mese di Settembre si è tenuto a Roma il Sinodo sull'Eucaristia. Dai resoconti proposti dai vari organi di stampa emerge che alcuni vescovi propongono di riconsiderare la posizione della Chiesa riguardo a temi che suscitano dubbi e qualche polemica (p.e.: ordinare sacerdoti uomini sposati di provata fede, l'Eucaristia ai divorziati, il matrimonio per i preti, ecc...). Puoi farne un cenno?

Paolo O.

Qualche cenno... di risposta

La domanda fa riferimento ai tanti argomenti di cui hanno parlato i Padri Sinodali; essi hanno finalmente potuto parlare liberamente dei gravi problemi della Chiesa. Sì, perché il nuovo Papa Benedetto XVI, mostrando una grande capacità di ascoltare le esperienze della Chiesa in tutto il mondo, ha introdotto nel Sinodo un tempo di libera discussione (un'ora al giorno): questo è un segno importante per il futuro della Chiesa. Ci limitiamo ai due argomenti portati come esempio nella domanda: il matrimonio dei preti e il sacramento dell'Eucaristia ai fedeli divorziati che partecipano alla Messa.

1) **Ordinare sacerdoti uomini sposati di provata fede.** Allarghiamo il cuore agli spazi del mondo. La mancanza di sacerdoti impedisce a molti fedeli di partecipare alla Messa e la gente cerca l'Eucaristia, perché sa che è il centro della vita. La questione è molto importante e urgente, ma credo che debba essere sottoposta all'analisi di tutti i vescovi del mondo. Al Sinodo si sono espresse opinioni diverse e in questo campo bisogna ascoltare le esperienze delle varie Chiese. Ci sono delle Chiese (ad es. nelle Filippine) dove la popolazione cristiana cresce più velocemente delle vocazioni sacerdotali. Per formare un prete ci vogliono quasi 10 anni. In molte parti, molte comunità rimangono senza la liturgia e la gente sa che la celebrazione della Parola e la distribuzione della comunione fatta da un laico non è una vera Messa e aspetta un sacerdote. Cosa è meglio fare?

2) **I sacramenti ai divorziati risposati.** Uno dei Vescovi presenti al Sinodo ad una domanda su questo argomento disse con semplicità e con verità: "Non è una priorità. Occupiamoci invece dei matrimoni. Quanti si sposano in chiesa senza essere veri cristiani. C'è una teologia del matrimonio poco conosciuta da chi si sposa. La priorità è la formazione al matrimonio cristiano". Questo è il vero problema, e su questo dovremmo interrogarci come comunità e come Chiesa.

Tuttavia non possiamo esimerci dal dire una parola, disposti a meditare quello che ci dirà il Papa nella Esortazione Apostolica che farà seguito al Sinodo. Quello che sembrava un fatto marginale fino a non molti anni fa ormai è un problema di pastorale ordinaria, sia nella preparazione dei giovani al matrimonio, sia nella vita ordinaria delle comunità; si pensi anche solo alle conseguenze di questo fenomeno sui bambini che domandano la preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana e che hanno famiglie irregolari o genitori separati. E' anche un problema penoso per i parroci che devono discernere le diverse situazioni, salvaguardando per ogni persona percorsi di conversione e di fede, e nel contempo affermando quanto la dottrina cattolica insegna e indica nell'ambito coniugale e familiare.

Per molti credenti che hanno sofferto una separazione senza colpa né volontà, l'esclusione dall'Eucaristia e dalla piena partecipazione alla vita ecclesiale nel caso si risposino e vivano con un partner, è ragione di grande disagio,

continua a pag. 4

Inno alla vita

Inno, inno alla vita, all'amore che c'è tra noi. Sole in tutti i cieli e tanti fiori ovunque vai. E volersi bene come ora noi, senza aver paura di nessuno mai..."

Le parole di questa vecchia canzone ci pare possano esprimere bene ciò che ha rappresentato per noi quest'anno la festa degli anniversari di matrimonio.

"Una festa" nel vero senso della parola, in cui tutto ci è parso al posto giusto, come i pezzi di un puzzle che compongono un bel quadro.

Se dovessimo trovare qualche termine per esprimere ciò che ci è rimasto dentro, potremmo dire: riconoscenza, gratitudine, stupore, fraternità, allegria, comunione... ma non potremmo mai comunica-re pienamente quella gioia profonda che abbiamo respirato tra noi, con le altre coppie dei festeggiati e con tutti coloro che hanno condiviso e rallegrato la nostra festa.

Un altro vecchio canto recita: "Dov'è carità e amore, lì c'è Dio" e ci pare di poter dire che fra noi sposi, nelle varie serate che ci hano visti insieme a dialogare, a pregare e a divertirci, Dio fosse davvero presente e crediamo sia stato proprio Lui a contagiarci con il suo sorriso.

Grazie di cuore a questo Padre buono, sorgente inesauribile del nostro amore, e a tutta la Comunità che ci aiuta a rinnovarlo e ad accrescerlo ogni giorno!

Una coppia

---

continua da pag. 3

perché percepita come una punizione permanente senza alcuna possibilità di riabilitazione. La disciplina attuale, secondo cui i divorziati risposati civilmente sono esclusi dalla comunione eucaristica, alla coscienza degli interessati appare in molti casi come un arbitrio ecclesiastico. Effettivamente essa costituisce in molti casi una norma incongrua. Possono essere riconciliati assassini, stupratori, responsabili di violenze ai minori e di molti altri crimini: possibile che non possano essere riconciliati i divorziati? La Chiesa, però, non cancella questi suoi figli:essi continuano in forza del loro battesimo, ad essere membri del popolo di Dio, solo che il carattere indissolubile del vincolo matrimoniale impedisce percorsi "alternativi". Si può però pensare ad una ripresa della ricerca teologica e dei cammini della Chiesa nella storia attuale per rileggere il dettato evangelico – che non muta nel tempo – nelle forme e negli eventi degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Dall'esperienza di vita quotidiana delle parrocchie traspaiono disorientamento e disagio riguardo a come tradurre nell'azione pastorale e nel rapporto con le persone le indicazioni del magistero. E così alcuni pastori sono "aperti" oltre ogni buon senso, altri sono di una "rigidità" ingiustificata. La dimensione evangelica del "farsi prossimo" interpella tutti e sempre di fronte a quanti vivono in situazione di difficoltà. Oggi è proprio la "famiglia" che chiede alla Chiesa una maggior sapienza morale, teologica e magisteriale.

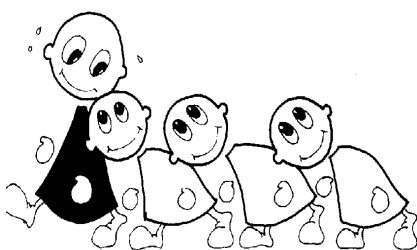
Don Egidio

"Nessuno potrà toglervi la vostra gioia"

Un mattino di novembre: cielo grigio, aria fredda, foglie morte che cadono dagli alberi... Questo clima esteriore pare rispecchiarsi dentro di me e non contribuisce di certo a rallegrare la mia giornata.

A un tratto incontro un volto amico: "Ciao, come va?" "Bene, ma scusa ho molta fretta!. Ciao!"

Eh, sì, oggi siamo tutti oberati di impegni, tutti di corsa...

Percorro un tratto di strada e, guarda caso, ecco un'altra persona che conosco: "Ciao!" "Ciao, ma abbi pazienza, devo correre, anzi sono già in ritardo!"

Proseguendo il cammino, mi si affaccia alla mente questo pensiero: "Tutti corrono e non hanno tempo; solo Tu, Signore, non hai mai fretta e sei sempre pronto e disponibile ad ascoltarmi, ad accogliermi, a fermarti con me nella quiete del cuore.

Ad ogni ora del giorno e della notte Tu sei presente e non c'è situazione che possa impedire questa tua presenza (se non è il mio cuore a chiudersi e a lasciarti fuori).

Se sono felice, tu gioisci con me; se sono angosciata, tu accogli il mio pianto e mi asciughi le lacrime; se ho un problema tu ti offri per aiutarmi a risolverlo; se sono scoraggiata, tu mi ridoni forza e cerchi di farmi tornare il sorriso, come fanno un papà o una mamma col figlio imbronciato".

Recentemente mi ha colpito questa affermazione: "La gioia non è solo un sentimento, ma per un cristiano la gioia è Gesù". E, anche se subito non l'ho compresa sino in fondo, ho poi pensato che se la gioia fosse solo legata al sentimento, sarebbe davvero troppo volubile, come l'umore. E i momenti di gioia nella mia giornata sarebbero troppo scarsi.

Ma Gesù ha detto: "Nessuno potrà toglervi la vostra gioia" perchè sapeva che nessuno avrebbe mai potuto strappare da noi la sua presenza, la certezza del suo amore, la gioia della sua Pasqua e questa gioia profonda, anche in mezzo alle difficoltà, sarebbe sempre stata più forte di ogni bufera.

Anna T.

COME SERVO VIGILE E ATTENTO...

Degnati di tenermi alla tua porta
come tuo servo vigile e attento;
mandami come messaggero per il Regno
a invitare tutti alle tue nozze.
Non permettere ch'io affondi
nelle sabbie mobili della noia,
non lasciarmi intristire nell'egoismo,
in pareti strette senza cielo aperto.
Svegliami, se m'addormento nel dubbio
e sotto la coltre della distrazione;
cercami, se mi perdo nelle molte strade
tra grattacieli d'inutili cose.
Non permettere ch'io pieghi il mio cuore
all'onda violenta dei molti:
tienimi alta la testa,
orgoglioso di essere tuo servo.

R. Tagore

Al voto !!!

Buongiorno amici miei, eccoci dunque in piena campagna elettorale! Finalmente anche da noi prenderà vita il CPP, acronimo per definire il Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Le indicazioni che giungono dall'alto, beh non proprio da così in alto, parlano di vere e proprie elezioni per indicare chi fra il grande popolo dei fedeli deve rappresentarci nella "stanza dei bottoni" delle nostre parrocchie. Anche da noi quindi si potrebbe vivere l'elettrizzante clima pre-consultazioni fatto di sondaggi, promesse, voti di scambio o scambio di voti, consegna di santini (termini più che mai azzeccato in questo caso!) e intese programmatiche. Il CPP può diventare la massima aspirazione di catechiste insoddisfatte e di animatori tristi e svogliati; può essere l'occasione di riscatto di voci inascoltate nelle assemblee condominiali o di persone deluse dalla politica cittadina; può rappresentare l'estrema possibilità per contrastare il potere dominante del Parroco o della più sottile oligarchia dei soliti noti.

Ah! Dimenticavo di dirvi che naturalmente questo articolo è uno scherzo, nessuno se ne abbia a male, queste cose non capitano a San Giacomo, forse però a Canicattì (luogo spesso citato da Don Severino nelle sue "esternazioni"). E' bene precisarlo e ribadirlo perché c'è sempre chi prende le cose troppo sul serio…detto questo proseguiamo con il tono goliardico!

Dunque pare che si profilino all'orizzonte due schieramenti: uno definito di "tradizione cattolica-militante-conservatrice" che raccoglie alcuni tra i più importanti esponenti del pensiero classico parrocchiale, l'altro di "innovazione culturale laico-riformista" che propone figure rampanti e orientate al cambiamento.

Il programma della prima coalizione propone la reintroduzione del vestito bianco alle Prime Comunioni, l'abolizione delle chitarre durante le celebrazioni eucaristiche, lo svolgimento di due processioni all'anno e la stretta osservanza della norma che vieta alle bambine di fare da chierichetto, oltre ad altri provvedimenti di natura minore. Il secondo raggruppamento invece chiede il "rito abbreviato" per quei sacramenti amministrati durante lo svolgimento delle partite di calcio domenicali, la possibilità di intonare canti "rap" alla Messa delle 10, l'introduzione del telecomando ad uso "interruzione predica" quando il tasso di umidità in chiesa raggiunge il 75% e il rispetto delle "quote rosa" tra i lettori e i diaconi.

Altro motivo di confronto-scontro è dato dalle dure prese di posizione del "movimento genitori" che agendo fuori degli schieramenti sta raccogliendo le firme per accorciare in maniera significativa gli anni di catechismo necessari per poter ricevere il sacramento della Cresima. Al momento attuale non si sa ancora se questo porterà alla nascita di un "terzo polo" o a un semplice gruppo di pressione verso gli altri due schieramenti.

La battaglia si preannuncia interessante anche in vista delle "primarie" che sono annunciate per il mese prossimo e alle quali sarà possibile partecipare firmando il programma di una delle due coalizioni e recando con sé il certificato di battesimo. Intanto si muove anche il Parroco che con un blitz improvviso sta cercando alleanze per modificare il sistema di voto da "maggioritario con il correttivo proporzionale scorporato della media ponderata algebrica-algoritmica" in un sistema tipo "personalistico" grazie al quale potranno aspirare al CPP solo quei parrocchiani che tifano per la sua squadra e dimostrano di condividere almeno il 90% delle affermazioni che pronuncia. L'ultima annotazione viene dalla decisione delle parrocchie limitrofe di inviare osservatori indipendenti per vigilare sul corretto svolgimento delle consultazioni, onde evitare il rallentamento dei lavori dell'Unità Pastorale Cittadina che come sappiamo è in una fase di grande e dinamico

continua a pag. 7

Il caffè è un piacere... ma non per tutti

Colpo di scena!!! La Nestlè si è convertita! La famosa multinazionale da settembre ha cominciato a commercializzare un tipo di caffè "equo e solidale" che "aiuta gli agricoltori, le loro comunità e l'ambiente". Allora va tutto bene, no? Beh, non proprio, alcune cosette vale la pena ricordarle.

Per prima cosa questo prodotto rappresenta meno dell'1% del totale della produzione della multinazionale, questo ci induce a pensare che sia un'operazione di facciata per rendere un pochino più presentabile l'immagine di questa azienda "boicottata" in varie parti del mondo per le sue spregiudicate scelte economico-politiche.

Ad esempio in Africa la Nestlè promuove e in alcuni casi regala alle giovani madri il latte in polvere per un periodo nel quale le donne perdono la possibilità di continuare con l'allatta-mento al seno e si vedono così costrette a comprare il prodotto in posti dove non esiste quasi l'acqua potabile, con ovvie tristi conseguenze sotto il profilo della salute dei loro bimbi. Sempre in Africa, precisamente in Eritrea, la Nestlè continua la sua battaglia legale per farsi risarcire dal governo di quella nazione per una operazione di priva-tizzazione di oltre 20 anni fa. La cifra richiesta è pari al prodotto interno lordo di un paese già duramente provato da guerre, carestie e fame. Sempre la Nestlè non si fa scrupoli di commercializzare caffè prodotto in piantagioni dove non vengono rispettati i più elementari

diritti dei lavoratori.

Dunque la scelta di proporre un prodotto nuovo con criteri etici può sicuramente farci piacere ma non ci toglie dalla testa l'idea che questa azienda, come altre multinazionali, abbia scelto semplicemente di lucrare in un settore, quello del commercio equo e solidale, che sta assumendo sempre più consistenza. D'altronde scegliendo un prodotto piuttosto che un altro ognuno di noi può dimostrare il proprio gradimento ad una azienda o ad un'altra. Siamo avvisati: dalle nostre scelte dipende il futuro di molta gente che lavora e produce per noi.

A questo proposito rinnovo l'invito a tutti a fare acquisti "equi e solidali" per Natale al nostro banchetto nei giorni 7-8 dicembre e 10-11 dicembre. Vi aspettiamo numerosi ma soprattutto consapevoli!

Paolo O.

continua da pag. 6

movimento.

Lo ridico per chi si fosse distratto: è tutto uno scherzo!

Siamo invece tutti molto coinvolti dalle parole del diacono Lodovico che, preparando la strada al CPP a Perrero nello scorso settembre, ha parlato di unità e di unanimità delle persone che ne faranno parte, per rappresentare bene quell'unità in Cristo che vogliamo realizzare anche tra di noi a San Giacomo. Per cui siamo certi che chiunque si presterà a questo compito ne sarà degno e avrà il sostegno di tutta la comunità.

Il vostro Presidente

Guardarsi negli occhi

Con domenica 27 novembre, prima domenica di Avvento, ha inizio l'anno liturgico B. Un inizio, grazie a Dio.

La Chiesa ci concede di poter ricominciare. Si ricominci davvero. Facciamo il punto e ripartiamo. E' il Capodanno ecclesiastico che segna il primo battito del tempo sacro che ritma la vita religiosa dei cristiani. Non si fanno fuochi d'artificio e danze, ma suono di campane (dove ci sono!) che anticipano la festa, annunciano melodie dolci come pastorali e cantilene di bambini, alberi infioccati e lucenti, presepi magari contestati e regali di ogni specie. Avvio di un tempo di abbondanza reale o apparente. Un tempo in cui si possono ritrovare in profondità le radici cristiane. L'Avvento è un tempo simbolico che richiama ad un evento presente e futuro di fede. Evento cruciale di giudizio e di salvezza di colui che venne tra i suoi, che viene ogni giorno e che verrà di nuovo alla fine dei giorni. E noi stessi siamo chiamati all'incontro con colui che viene a giudicare la terra.

La Chiesa, in questo tempo, riparte fiduciosa verso il Natale del suo Signore. In un periodo carico di violenza e di tensione grida ancora più forte: "Vieni Signore Gesù!". Non ci sono nazioni felici. La superficiale patina di gioiosa festività natalizia è solo inganno consumistico. E tuttavia ci è dato di ricominciare a credere e attendere che il Signore verrà e salirà sulla cima dei monti sopra Gerusalemme e allora sarà la giustizia e la pace.

Già nell'immediato, alcuni lo invocano nel vuoto della loro esistenza, o nell'insopportabile peso dell'umiliazione, altri hanno capito dove già si trova guardando il volto attonito della bimba che non parla e non cammina, ma nessuno è ancora riuscito a scoprirne una qualche presenza nel capo staccato dal corpo di un giustiziato o di un cadavere smembrato da una bomba piovuta da un supertecnologico elicottero.

Il breve tempo dell'Avvento prepari un Natale in cui emerga e in qualche modo esploda la carica umana dei cristiani, perché non è cristiano un Natale che non è anche un po' umano. In questo modo l'Avvento segnerebbe uno spartiacque rispetto al presente e aprirebbe ad un futuro in cui ritrovi cittadinanza l'ascolto del pianto di un neonato, la bellezza di una Madre vergine, il gusto di un'amicizia sincera sigillata da un dono inatteso, l'intimo calore di un perdono ottenuto senza umiliazione con la gratuità del gesto di misericordia del Padre per un'innocenza ritrovata.

Avvento come ricominciamento, senza fughe evasive, posizionando la culla al centro. Le quattro settimane che preparano al Natale sono un itinerario diretto a portare la culla al centro, al cuore della città degli uomini, per ricostruirne la pacifica convivenza. Se non riusciamo a guardarci negli occhi, cristiani, ebrei, musulmani e gente della pace, possiamo provare a guardare nella stessa direzione, verso quella culla al centro della storia. Tacciano tutte le cose, soprattutto le armi, davanti al Signore che viene per riavviare il cammino dei poveri e di tutti gli amanti della vita e della pace, verso un orizzonte di speranza.

Giovanni B.

La tenerezza di Dio che si realizza in Gesù

La manifestazione più evidente della tenerezza di Dio verso di noi è l'Eucarestia. Nel mondo semita si pensa a un Dio creatore, presente nel mondo, e si è convinti che la creazione non si è svolta solo in sei giorni, ma continua nel tempo. Nella Bibbia emergono due aspetti di Dio:

- il Dio onnipotente, creatore di potenza infinita
- il Dio dei profeti, descritto da S. Paolo nella lettera ai Filippesi (che si svuota della sua onnipotenza per farsi prossimo all'uomo).

Il Dio lontano si fa vicinissimo a noi, ancora più intimo della nostra intimità, e questo svuotamento di Dio avviene particolarmente nell'incarnazione perché, con la sua venuta sulla terra, il Figlio Gesù vuol dare la vita al mondo e portare a compimento il progetto creatore di Dio che si svolge nella storia.

Gesù viene incontro a tutte le carenze di vita (malattie, povertà, peccato…) Noi spesso vediamo il peccato solo come trasgressione a una legge e non lo vediamo come un arresto della vita, della nostra crescita (mentre il nostro compito sarebbe quello di realizzare nel mondo la pienezza della vita).

Che cosa voleva dire Gesù quando nella Sinagoga di Cafarnao ha detto: "Se non mangiate la mia carne non avrete in voi la vita"? Che solo se sapremo accogliere la vita che viene da Dio, come ha fatto Lui, saremo veramente vivi.

Questa pienezza di vita **si manifesta in Gesù con l'accoglienza, l'amore, la compassione, la misericordia**.

Gesù vuol trasmetterci questa vita non solo nell'anima, ma anche nella nostra volontà e nelle nostre scelte concrete. Quando riceviamo l'Eucarestia, riceviamo questa infusione di vita nella modalità in cui l'ha vissuta Gesù e, quanto più alimentiamo e obbediamo alle esigenze di questa vita, tanto più assomigliamo a Lui.

L'interesse di Dio, in questo suo avvicinamento all'uomo, è quello di liberarlo da tutte le forme di schiavitù e dipendenza, non solo interiori ma anche esteriori (es.: strutture politiche ingiuste).

Dio ha scelto l'ultimo posto, ha accettato la sofferenza e l'umiliazione come forma di espiazione dell'uomo e con questa povertà ha scalzato alle fondamenta tutte le forme di potere e di orgoglio e ogni forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Gesù ci ha fatto capire che non si può mai mettere l'altro in posizione di inferiorità e si è messo a lavare i piedi ai discepoli per farci capire che da noi il potere non può esistere.

L'Eucarestia è un offensiva permanente contro ogni forma di potere, è un offerta di liberazione contro ogni forma di schiavitù, è un dono di fraternità. L'Eucarestia è la forza liberatrice di Cristo che ci viene donata ed è l'incarnazione di Cristo che continua attraverso l'incarnazione dell'uomo; è l'accettazione dell'ultimo posto e quindi lotta contro ogni forma di schiavitù e dominazione. Ma questo amore è nullo se non scende nella nostra carne e non informa tutta la nostra vita e le nostre relazioni con gli altri. L'Eucarestia ci mette in questo cammino, che piano piano ci fa diventare sempre più figli di Dio, accogliendo Cristo presente nei poveri, negli ultimi, nei calpestati.

(liberamente tratto da una conversazione di Fratel Arturo Paoli, piccolo fratello di Gesù)

... arriva Eirene '92!!!

Castagnata.
Per molti significa giorno di festa, momento di svago, occasione per stare insieme e mangiare qualcosa di buono.

Per noi, gruppo Eirene '92, è stato qualcosa di più: la prima gita fatta con la comunità, la prima volta in cui le nostre facce hanno visto, chiacchierato e scherzato con altre poco o mai conosciute.

La giornata fresca ma serena ha permesso di celebrare la Messa all'aperto, giocare a pallavolo o a calcio, ridere e fare delle passeggiate imparando i nomi degli altri ragazzi che frequentano la parrocchia.

Il momento più coinvolgente è stato quello del gioco/sfida con gli altri gruppi, nel quale abbiamo dovuto cantare e fare una scenetta su un programma televisivo (ovviamente siamo stati i migliori!).

Infine c'è stata la nostra presentazione alla Comunità tramite un video, in cui i nostri animatori hanno unito delle foto con i nostri nomi e interessi: c'è stato di che ridere!

Siamo il gruppo nuovo, il più giovane, in cui la componente femminile è molto alta, ma gli "uomini" non mancano e non passano certo inosservati!

Il nostro cammino è appena iniziato e l'accoglienza della Comunità ci ha reso felici. Non ci sentiamo ancora parte di essa, ma l'entusiasmo non ci manca: S. Giacomo, arriva Eirene '92!!!

Eirene '92

Agenda Parrocchiale

02/12 1° venerdì del mese S. Messa ore 9
Adorazione eucaristica ore 16-18 e 20,30-22,30
04/12 Ritiro giovani (gruppi più giovani)
Solennità Immacolata Concezione
07/12 S. Messa ore 18
08/12 S. Messe 8,30 - 10 - 11,15
16/12 Inizio **Novena di Natale**
18/12 Confessioni ore 16-18 Don Egidio e Don Severino
19-23/12 continua la Novena di Natale
ore 17 - Novena per i ragazzi del Catechismo
ore 18 - S. Messa con canti Novena
19/12 ore 21 **Incontro di preghiera**
"Invochiamo la sua misericordia"
24/12 Vigilia di Natale S. Messe ore 18 e 24
25/12 Natale di N. Signore S. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15

Ricordiamo i defunti:

Cetani Rocco
Marras Irma
Casu Leonardo

Hanno ricevuto il Battesimo

Papa Sara Giuliana
Matta Maria Denise
Dalla Valle Davide
Tondolo Marta
Marzano Gabriele Francesco
Iuliani Rebecca

Collaboratori: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Anna Meo, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis, Beppe e Daniele Vignato, Elisa Zottoli.
Ciclostilato in proprio

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

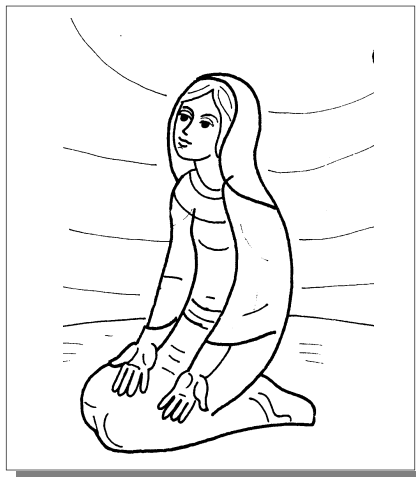
Anno 14 - Numero 9 - Dicembre 2005

Maria: dono per noi

IV domenica di Avvento

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

(Lc 1, 26-38)

"Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". Il saluto che Maria si sente rivolgere dall'angelo è un invito alla gioia: **esulta, gioisci perché sei stata e rimani ricolma dell'amore di Dio!** Parole incomprensibili forse, parole che aprono il cuore allo stupore e creano lo spazio necessario per l'annuncio del grande evento che Dio intende realizzare "attraverso" e "con" Lei. E alle sue domande, l'angelo afferma: "Nulla è impossibile a Dio".

Questa è **la domenica della gioia**, gioia di Maria e di tutta l'umanità. Maria ha vissuto un'esperienza unica: ma tutto questo non è qualcosa che riguarda solo lei: **"è dono per noi"**. Attraverso di lei la tenerezza e l'amore di Dio si sono rese manifeste ad ogni uomo e ad ogni donna. Noi celebriamo ancor prima di Natale la gioia del mondo, perché fonte della gioia è Dio stesso. Ogni nostra gioia, quella vera, ha la sua origine in Lui. Maria è invitata a rallegrarsi. "Ti saluto, o Maria"; "Rallegrati", perché il Signore è con te. Non ci sono altre motivazioni per la gioia! "Eccomi, sono la serva del Signore!" Cosa ha significato per Lei definirsi "serva del Signore"? Certo, non poteva comprendere tutto il significato di ciò che si stava realizzando: semplicemente ha aperto tutto il suo essere alla fiducia, ha reso la sua vita "spazio per Dio", spazio capace di accogliere il mistero dell'Incarnazione del

continua a pag. 2

Il sogno

Venerdì 25/11 grazie all'interessamento di Pippo V., abbiamo potuto incontrare Suor Gabriella, Madre Generale delle suore Giuseppine di Pinerolo che da 30 anni spende la sua vita nelle missioni in Brasile.

L'occasione ha consentito alle famiglie, che già sostengono con adozioni a distanza l'attività missionaria, di conoscere Suor Gabriella e ascoltare l'interessante racconto della vita nelle 'baracche' di Cicero Dantas; della povertà e spesso della miseria di intere comunità; della lotta quotidiana di molti poveri per conquistare il diritto di lavorare la terra di pochi ricchi.

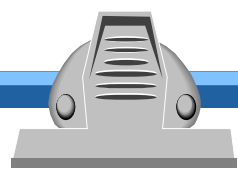
Attraverso la documentazione fotografica di alcune tra le attività più significative della comunità, abbiamo potuto constatare come il nostro, anche piccolo, contributo sia stato trasformato dalla tenacia e 'fantasia' di Suor Gabriella e dalla Provvidenza in un grande e concreto aiuto, sia materiale che spirituale, per molti giovani e per le loro famiglie.

Suor Angelina, che collabora attivamente con Suor Gabriella nella missione, nelle sue lettere racconta periodicamente i progressi e le attività dei bimbi adottati a distanza, e le opere rese possibili anche grazie al nostro aiuto (case, scuole, ricoveri, etc).

Questo, oltre a creare un legame più concreto tra le nostre famiglie e i bambini, ci deve rendere più attenti e disponibili a collaborare con entusiasmo a queste iniziative.

"*Un sogno sognato da soli è solo un sogno, un sogno sognato insieme è l'inizio della realtà*"

Questo è il motto di Suor Gabriella, che confida sempre nell'aiuto che arriva dal nostro contributo, per poter far crescere questi bambini nel corpo, nella mente e nella fede, dando loro un pasto sicuro, un'istruzione nelle "scuoline" e insegnando loro a pregare.

Carlo e Lucia O.

In questo numero

Erode, il volto della paura............. 3
Un Natale olimpico....................... 4
Notizie da P. Giacinto.................. 5
A proposito di TAV....................... 6
Tendere all'unità.......................... 7
Il mistero della stella.................... 8
Intervista di Natale 8
Vita come dono 9
L'esperienza del seminario 10
Un bue e un vestito nuovo 11
Luci d'Artista.............................. 12
Agenda Parrocchiale.................. 12

continua da pag. 1

Verbo… Essere "servi del Signore" è mettersi a disposizione di Dio, scegliendo di aderire al suo progetto che ci vuole collaboratori nella diffusione della sua bontà. Dunque, più che di umiltà, si tratta di fede e di amore, perché essere servi di Dio è nella Scrittura un titolo di gloria.

Nella II Domenica di questo Avvento sentiamo risuonare l'annuncio del Battista: "Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!" (Lc 3,6). Abbiamo la grande responsabilità di essere testimoni della presenza di Dio in mezzo a noi: dov'è allora la nostra gioia, luminosa trasparenza del nostro incontro con Dio? Possiamo essere a lode di Dio, come ci dice san Paolo nella Lettera agli Efesini, (Cf 1,6.12.14) se siamo tristi e noiosi?

Don Egidio

ERODE: il volto della paura

In questi tempi sembra che la Chiesa non ne faccia una giusta. Tutti la vorrebbero in sacrestia, se mette il naso fuori fa politica… Se fare politica è interessarsi del bene comune… perché non dovrebbe?

La Chiesa non dovrebbe dire niente a proposito di procreazione assistita (vedi referendum), non dovrebbe insistere sul fatto che la famiglia è fondata sul matrimonio tra persone di sesso diverso,,, il silenzio sarebbe auspicabile anche a proposito di pillola RU486 (pillola abortiva), il silenzio dovrebbe essere assoluto a proposito di aborto perché – secondo alcuni – il diritto alla vita non è per tutti, ma solo per coloro a cui è concesso dall'egoismo degli adulti, ecc…

Per quanta stampa che riporta informazioni del mondo politico, la Chiesa cattolica limita le libertà personali intervenendo continuamente su fatti e situazioni che non sono di sua competenza, perché il bene comune è prerogativa solo di qualcuno!

Altra stampa si esalta se riesce a mettere in mostra notizie negative riguardanti la Chiesa: un prete pedofilo fa diventare tutti i preti pedofili, un prete affarista fa diventare tutti i preti affaristi e… chi più ne ha più ne metta.

Poi ci sono gli scrittori che lasciano credere che la storia dei loro libri sia ricavata da veri documenti scoperti o ritrovati (vedi "Il codice da Vinci"), che invece è stato dimostrato che non hanno alcun valore storico o scientifico…

Quando pensiamo al Natale… aiutati anche dal presepe, pensiamo al Bambino, a Maria, a Giuseppe, ai pastori, ai magi, alla stella… poco pensiamo ad Erode: l'uomo, il re che ha paura del bambino.

Anche oggi c'è chi ha paura del Bambino di Betlemme tanto da voler ignorare e falsificare coscientemente il significato storico e religioso del Natale; tanto da ridurre questa festa ai suoi aspetti consumistici (Babbo Natale). Quel Bambino è nato per tutti… ma noi con le nostre paure, in nome del rispetto delle convinzioni religiose di tutti… lo escludiamo ancora una volta: "per loro non c'era posto" (Lc 2, 6).

La paura di Erode è la paura di tanti che oggi si nascondono dietro le parole: rispetto… democrazia… libertà… ma che non sono che il volto moderno della vecchia paura di Erode.

Natale: "La Vergine ha concepito e partorito un figlio che è l'Emmanuele, Dio con voi (Is 7, 14; Mt 1, 23).

Natale è non avere paura di questo bambino. Come bambino è buono: un bambino non nuoce. Come adulto: ha fatto bene ogni cosa… Morirà inchiodato sulla croce: chi ha le mani e piedi inchiodati non può fare del male… invece ha proclamato: "Nessuno ha amore più grande di chi dona la vita… (Gv 15,13).

Buon Natale! Il Bambino di Betlemme ama tutti e invita ad amare tutti: "Non abbiate paura… spalancate le porte a Cristo (Giovanni Paolo II).

Don Severino

Un Natale "Olimpico"

La fiamma olimpica ha cominciato a percorrere il territorio italiano, portando con sé i valori che da oltre duemila anni contraddistinguono il suo peregrinare per il mondo: pace tra i popoli, fratellanza, dialogo e quant'altro caratterizza lo spirito di una Olimpiade.

Arriverà a Torino il 9 febbraio 2006 e darà vita ai XX Giochi Olimpici Invernali: un'occasione unica ed irripetibile per la città, ma anche per tutta l'Italia. Ad attendere il grande evento una Torino che si prepara da anni. Pian piano i cantieri si chiudono e restituiscono ai cittadini una città rinnovata, una Torino che ha ritrovato lo splendore e il fasto di un tempo non molto lontano. I Re di casa Savoia, infatti, avevano fatto di Torino una delle più belle capitali europee, centro nevralgico di cultura, arte e politica. Le Olimpiadi invernali, ora, concedono alla città sabauda il lustro di un gioiello e le riservano la gloria della vetrina mondiale, un momento in cui tutti noi sentiremo gli occhi del globo puntati addosso. Nel fervore dei preparativi, però, sembra quasi passare in secondo piano il Natale, se non fosse per le luci e gli addobbi che contribuiscono ad impreziosire il palcoscenico olimpico.

Eppure anche quest'anno il Signore nasce e viene ad abitare in mezzo a noi, ma ad accoglierlo c'è un clima freddo ed indifferente. Eppure Lui nasce! Anche se noi siamo sordi e distratti, Lui nasce.

Ho provato a guardarmi intorno e mi sono chiesto se ha ancora senso che Lui nasca oggi, se questo mondo che crede di essere ormai "autosufficiente" ha ancora bisogno che Gesù nasca. Non solo gli avvenimenti di cronaca, ma la nostra stessa vita quotidiana, portano sicuramente ad una risposta affermativa. Sì, abbiamo tutti un bisogno intimo e profondo che Gesù venga ancora tra di noi e nasca nella nostra anima, nei nostri cuori. Ne ha bisogno l'Italia intera, alle prese con una perenne campagna elettorale, i cui toni si inaspriscono sempre più: i nostri politici fanno a gara a chi demonizza e distrugge l'avversario, piuttosto che guardare ai veri problemi del Paese e fare qualcosa di costruttivo per risolverli.

Ne hanno bisogno i valsusini che manifestano contro un'opera che non si è ancora capito se sia o meno così indispensabile, ma soprattutto se avrà o meno effetti devastanti sulla salute di tutti noi.

Ne hanno bisogno le forze dell'ordine, etichettate con troppa facilità come le moderne guardie erodiane, alle prese con il tremendo conflitto di coscienza se sia più giusto far rispettare la legge e usare la forza ovvero schierarsi dalla parte dei più deboli, o presunti tali.

Ne hanno bisogno quelli che fanno i processi in televisione, i quali pensano di rendere un servizio utile all'umanità quando ricercano una verità che non si preoccupa minimamente di salvaguardare le vittime vere.

Ne abbiamo bisogno tutti noi che non siamo più capaci di ascoltare e

continua a pag. 5

Notizie da P. Giacinto...

Ciao,
mi trovo a Bogotà di passaggio e così posso comunicare con la civiltà.

In questi giorni abbiamo chiuso i cantieri della costruzione del collegio. Possiamo affermare che lo abbiamo terminato ed ora è pronto ad essere abitato dai giovani studenti. E`stata una corsa alla responsabilità.

Sono edifici che compongono una cittadella, immersa nel verde della Amazzonia. E` una forte risposta a tutti coloro che promuovono la guerra.

Nell`ambiente del fiume Caguan non si parla di altro. Questo significa che tutti la volevano. La Chiesa ha dato la sua risposta, oggi come ieri. Mentre sul collegio volano gli elicotteri da guerra, un drappello di giovani della foresta vogliono reagire alla cultura di morte attraverso la formazione professionale.

Tirando le somme, possiamo considerarci contenti di quanto abbiamo fatto. Un altro tassello per questa società di violenti lo abbiamo messo. Ai posteri l'ardua sentenza.

Ciao a tutti! Anche a Remolino stiamo preparando il presepio, alla nostra maniera... ma sarà lo stesso mistero: la proposta dei deboli a coloro che si credono forti.

Un abbraccio

Padre Giacinto

continua da pag. 4

dialogare. Noi che, per difendere le nostre convinzioni, giuste o sbagliate che siano, calpestiamo anche l'amicizia e feriamo la dignità delle persone.

Ne ho bisogno io che non sono capace di perdonare, che troppo spesso costruisco, per orgoglio, barricate di odio e indifferenza.

Lui nasce e continua a nascere. Nasce in silenzio, ma penetra nei nostri cuori e, come la torcia olimpica, infiamma il nostro essere di sentimenti positivi che chiedono di diventare gesti concreti. Per questo nasce ancora, per riportare il dialogo laddove si sono creati muri di silenzio, per riportare la pace dove la speranza si è ridotta ad un lumicino, per rimarginare con il Suo amore le ferite prodotte dall'egoismo.

E' necessario che ci prepariamo al meglio allora. Bisogna vegliare e pregare per essere pronti ad accoglierLo e diventare la più bella vetrina in modo da dare il giusto risalto ad un evento così straordinario e rivoluzionario per l'intera umanità. La sua nascita nei nostri cuori è molto più faticosa di qualsiasi disciplina olimpica, ma vale ancora la pena oggi che Gesù si faccia Bambino e venga a dimorare in mezzo a noi.

Buon Natale a tutti

Giuseppe L.

Un piccolo grazie

Pochissime righe per esprimere un ringraziamento ad una persona che in maniera silenziosa e discreta contribuisce a rendere viva la celebrazione della Messa domenicale delle 11,15. E' un ragazzo che passa quasi inosservato, ma che da quando ha cominciato a sedersi dietro la tastiera è sempre stato presente e puntuale. Poche, misurate e discrete anche le sue parole con le quali a fine Messa ogni volta ci dice quanto lo renda contento suonare a San Giacomo. Ancora meno, ma speriamo cariche di significati, le nostre per essergli riconoscenti: grazie, Gianfranco!

La Comunità

A proposito di TAV

*Qualche giorno fa mi è capitata fra le mani una lettera di un frate francescano di Susa (fra Beppe Giunti) che interviene sulla controversa vicenda della **TAV**. Ne riporto alcune parti, per cercare di cogliere alcuni aspetti che tv e giornali non riportano in maniera del tutto corretta*:

"Molti mi chiedono perché io sia dentro la questione TAV. Il motivo principale è che **la fede cristiana non è un'astrazione**, una filosofia, ma la sequela di Dio che si fa uomo, in un preciso contesto temporale e culturale. Ne deriva che **il credente non può "chiamarsi fuori"** dalle situazioni che hanno in gioco valori, di qualsiasi tipo. La fede quindi non può avere una dimensione privatistica. In questi mesi sia l'insegnamento di papa Benedetto sia alcuni interventi della CEI ce lo hanno ricordato, a proposito di chi vorrebbe la Comunità cristiana muta su interrogativi pesanti.

Non ci sono dubbi per il credente: ogni realtà che coinvolga a vario livello scelte "umane" lo deve trovare presente.

Riguardo al TAV **al centro è stato messo il mercato e non le persone**; **l'idea di "progresso" che viene proposta non parla mai di qualità di vita ma di accrescimento di ricchezza** e i cittadini hanno la percezione di non contare nulla.

Ho ritenuto che una mia presenza, come quella di tanti altri sacerdoti, sindaci, docenti, esponenti delle associazioni avrebbe potuto mantenere un alto livello di dialogo, ascolto e democrazia. Ritengo di aver fatto e di continuare a fare questa piccola cosa perché sono **frate, cristiano e cittadino.**

L'intensità delle riunioni, la circolazione di documenti, i confronti in piccoli gruppi e in assemblee, il mescolamento di identità politiche, culturali e religiose manifesta qualcosa di importante che punta dritto **al ripensamento di quale modello di sviluppo vogliamo per le generazioni future**; questo perché il **mondo e in particolare l'Europa non sia quella dei mercati, ma quella dei popoli**, perché lo spreco di energie diventi utilizzo ragionevole delle risorse, **perché il consumo non sia il nuovo idolo al quale bruciare l'incenso."**

a cura di *Paolo O.*

Stanotte anch'io ci sono!

Signore, sei meraviglioso.
Sei nato, sei venuto,
ti sei fatto Bambino,
sei entrato nel nostro mondo.
Contemplo come sei arrivato:
non ci hai mandato un fax,
non ha fatto fracasso,
sei venuto nella notte,
nel silenzio.
Non sei nato
in un posto lussuoso,
in mezzo alla ricchezza,
ma in un angolo
dimenticato della terra.
Signore,
stanotte anch 'io ci sono.
Sì, non voglio essere
un dormiglione
che rimane chiuso in casa,
che non si accorge di nulla.
Signore, stanotte
anch 'io ci sono
e voglio proprio esserci
come Maria, come Giuseppe,
come i pastori.
Signore, ci sono
pieno di stupore,
di meraviglia per ciò
che Tu hai fatto,
ci sono a mani vuote,
pronto ad accoglierTi.
Vieni, Signore, vieni;
da me c'è posto.
Occupa quella sala centrale
che è il mio cuore,
è libera solo per Te.

Gimmi Rizzi

Tendere all'"unità"

Nel ritiro di settembre a Perrero (e a S. Giacomo in una delle ultime domeniche dell'anno liturgico) il nostro Diacono Lodovico ha parlato dello spirito che dovrebbe animare coloro che entreranno a far parte del Consiglio Pastorale Parrocchiale, di prossima formazione.

Ovviamente ciò che egli ha detto, se vale per i membri del C.P.P., vale anche per ognuno di noi, perchè l'invito ad essere cristiani maturi e responsabili è rivolto a tutti indistintamente.

Lodovico è partito da un versetto della lettera di S. Paolo ai Romani: "L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (nel Battesimo) (Rom 5,5).

Questo versetto ci fa capire che **l'amore non è di origine umana, ma divina.** Noi cristiani amiamo quindi con l'amore stesso di Dio ed è proprio questo amore che ci spinge ad amare i fratelli e che fa di noi altri Gesù.

S. Paolo, parlando della carità (cioè dell'amore nel suo significato più autentico) ci fa capire che per realizzarla non è sufficiente dare il pane o altri beni materiali a chi è nel bisogno, ma occorre un atteggiamento interiore molto più profondo.. Afferma infatti che: "La carità è paziente, è benigna, non è invidiosa, non si vanta, ... non cerca il suo interesse, ... si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta". (1Cor. 13,4-7)

Per amare, entrare in comunione con l'altro, occorre credere, sopportare, essere pazienti, fare il vuoto in noi per accogliere tutto quanto esprime l'altro, le sue idee, le sue aspirazioni, le sue proposte, senza giudicarlo.

Ora, siccome a chi ama Dio si fa conoscere, illuminando le sue scelte e guidandolo nelle sue decisioni, se si realizzerà questo svuotamento di sè (del proprio orgoglio, egoismo, giudizio) lo Spirito Santo suggerirà la risposta più idonea per quel momento o quella situazione.

Lodovico ha poi sottolineato che "**L'amore tende alla reciprocità, cioè alla comunione,** e fa di noi un solo corpo: il corpo di Cristo, la Chiesa. Quindi l'amore reciproco porta ad un solo pensiero. Infatti San Paolo dice: "Vi esorto pertanto fratelli… ad essere unanimi nel parlare.... siate in perfetta unione di pensiero e di intenti". (1Cor. 1,10)

Quando scrive ai Corinzi, Paolo vuole che si ceda la propria idea piuttosto che si rompa la comunione "e dire che è già per voi una sconfitta avere liti vicendevoli. Perchè non subire piuttosto l'ingiustizia? Perchè non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene?" (1Cor 6,7).

E aggiunge: "Non fate nulla per spirito di rivalità o per vantarvi, ma, ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso". (Fil 2,3)

Il nostro servizio prevede dunque l'esercizio dell'**umiltà che è alla base dell'amore.**

In conclusione, il primo compito del consiglio pastorale Parrocchiale sarà sviluppare la carità, nel suo interno e nella Comunità parrocchiale, per renderla sempre più fine, più attenta, più delicata, sempre più secondo il cuore di Cristo, che ha pregato perchè i suoi fossero una cosa sola, affinchè il mondo potesse credere in Lui.

(dalla relazione del diacono Lodovico)

Il mistero della stella

Nella festa dell'Epifania, o Pasqua Epifania, la fantasia si ferma soprattutto sulla stella, tradizionalmente legata a questa festa di luce.

Rimane sempre un mistero ed il fatto è più profondo delle parole e si fa bene ad approfondirlo sempre di più. I Magi hanno visto la stella in Oriente, da dove la luce giunge fino a noi ed ogni uomo deve "orientarsi", come le nostre chiese, girandosi dalla parte della luce. Per non perdere neanche un raggio; per andarle incontro con la bramosia nel cuore. Perche` senza luce non si puo` vivere.

Abbiamo tanto bisogno di luce, mentre più di una volta ci lasciamo attirare dal primo chiarore, magari falso, col pericolo di bruciarci le ali come le falene vicino al fuoco. Ma in questi sapienti che contemplano il cielo io vedo due cose: che la nuda e cruda razionalità umana non ce la fa a risolvere il problema complesso e complessivo della salvezza umana. Da lì il bisogno di guardare in alto. Che la ragione, usata bene, non è per niente di ostacolo alla fede.

Adoperando bene il lume della ragione, si è già sulla strada di Dio, perchè il Dio della creazione è anche il Dio della rivelazione. La stella mi da` altre suggestioni. Non e` ferma, ma cammina. Così devono camminare la ragione e la fede.

Quelli che stanno fermi, magari perdendo la vista sui libri, anche se venerabili, non trovano il Signore. Tanto per dire che la presenza di Dio nella storia è più grande della sua presenza nei libri. La stella scompare alla vista, quando arriva su Gerusalemme. Troppa confusione e traffici, troppe furbizie e calcoli.

Non e` che la stella sia sparita. Sono loro che non la vedono, come nel groviglio della moderna "civilta`", in cui si è persa la capacita` di contemplare il mistero.

Questo sparire e comparire della stella significa che la fede conserva una parte di dubbio. Una stella sola ti fa da guida; un cielo stellato ti confonde e non ti guida più. La nostra stella è Cristo, luce di ogni uomo e stella luminosa dell'intera umanità.

Giovanni B.

Intervista di Natale

Dal vostro inviato a Betlemme tra i personaggi del presepio.

Cominciamo dall'Asinello, il simbolo della ruvida onestà dei semplici, che sola ammette alla presenza del divino. Ci dia una testimonianza.

"Sono Jacopo, asino di bottega di Giuseppe. Fa freddo. Maria ha avuto le doglie per metà del tragitto. Un albergatore senza scrupoli ci ha negato l'accesso, meno male che abbiamo trovato questa grotta riparata. Siamo ospiti di un Bue di Betlemme, con cui mi sono capito al volo".

E lei, il Bue, il mite e il forte, ci dica: "E' stata dura, ma ora il Bambinello riposa sereno. Jacopo e io siamo un ottimo esempio di co-generazione: produciamo calore, non solo trazione e trasporto. Ammetto che con gli asini ho avuto problemi in passato; il loro guaio è che si piantano, hanno un crash di sistema. Non avendo il bottone di reset, tradizionalmente li prendevano a legnate, ma non serve a molto. Ma con lui abbiamo subito formato un bel team".

Passiamo ai pastori, gli ambasciatori delle microculture locali con i loro doni della gastronomia colta dello slow-food. "Ma che pastori, siamo dei consulenti agro-culturali, con Master alla Luiss, stage nel Canton Ticino e siamo un po' seccati di tutto questo tradizionalismo. Io e il mio compagno qui abbiamo messo su una start-up con una società di venture capital di Francoforte. Il nostro primo prodotto è un videogame d'azione, Presepe Wars, in cui all'inizio si tratta di far fuori le pecore, poi salendo di livello si deve sparare ai Romani e poi a entità aliene travestite da angeli, per finire in una apoteosi di comete impazzite che minacciano la terra. Proprio d'effetto!"

Sorpresi dal pragmatismo new-economy del pastorello e dalla scoperta che i cani da

continua a pag. 9

Vita come dono di noi stessi agli altri

E' consueto iniziare ogni ritiro con la bellezza del canto dei Salmi. Quando li canto con la Comunità, sento che è un tesoro da valorizzare. Questa preghiera risuona notte e giorno nei conventi e la recitano quotidianamente i ministri di Dio. È bello essere uniti in questa preghiera, che lo Spirito Santo ha messo nel cuore e sulla bocca degli autori ispirati, che esprimono la voce di Cristo e della Chiesa.

Sant'Agostino scrive: «*Lodate con la parola e con l'opera, non solo la tua voce risuoni della voce di Dio, ma le tue opere cantino all'unisono con la tua voce. Quando canterai con la voce, dovrai a un certo punto tacere, canta con la vita, in modo da non tacere mai*». Bellissimo questo pensiero!

Ne ho tratto spunto per cercare di esprimere ciò che il nostro parroco ha presentato al ritiro di settembre: Parrocchia casa dell'amicizia; e che ha ripreso e ampliato nel ritiro di Avvento spiegando come si dovrebbe vivere nella comunità sentendosi. *chiamati per servire, annunciare e aiutare gli altri a incontrarsi con Cristo.*

Se attuassimo questo programma di vita, la Parrocchia sarebbe veramente una fontana di acqua viva a cui tutti potrebbero attingere nel quartiere.

Nella seconda parte del ritiro, Don Egidio ha presentato il tema "la vita come dono". Dono che ci è stato dato da parte di Dio. Noi siamo dono per tutti i nostri fratelli, in maniera particolare per la famiglia e la Comunità. Egli ha messo in risalto i doni che assieme a quello della vita, ci identificano come cristiani: *la libertà, la fede, il perdono, l'amore scambievole, la parola di Gesù che ci parla, ci raduna, ci fa risorgere* e sopratutto ci invita a leggere la Sacra Scrittura, a meditare la sua Parola, e a nutrirci dell'Eucarestia: dono per eccellenza, fonte della vita cristiana, presenza vera. A Natale (è sempre Don Egidio a suggerirci questo cammino) Gesù chiede ad ogni uno di noi di diventare un dono, facendo dono della nostra presenza agli altri.

Se con la grazia del Signore riuscirò ad attuare questo messaggio, sarà un Natale da attendere con gioia. Lo auguro con tutto il cuore anche a voi.

BUON NATALE!

Anna M.

---

continua da pag. 8

pastore sono qui tutti dei dobermann, ci rivolgiamo ai Magi, i sapienti che vengono dall'Oriente chiedendo loro cosa ci fanno soldati e body-guards attorno alla mangiatoia. "Caro giovane, non si stupisca troppo – ammonisce Baldassarre – la Storia prende la piega che vuole. Si rilassi e si faccia una birretta. Verrà anche il tempo di quel che dice lei, ma poi passerà anche quello e altri ancora. Semmai a noi piace pensare al fatto che il Dono rimarrà tale in ogni tempo. Per questo ci siamo ammaccati il fondoschiena su questi cammelli per portare la Mirra dall'Oriente".

Non siamo stati purtroppo in grado di raccogliere altre voci. Si spostano con un Gulfstream G5 della Ditta assistiti da uno squadrone di prosperose hostess-puericultrici polacche. Vengono, appaiono, posano con la trombettina dorata, sorridono e ripartono subito per le loro scorribande celesti.

Lo Spirito Santo non ha, comprensibilmente, voluto esternare: il Mistero, ha fatto intendere, era sotto i nostri occhi, in quella mangiatoia. Nemmeno la Cometa ci ha risposto, perché nel suo cristallino, divino moto inerziale non ha fermate.

All'improvviso una slitta trainata da renne volanti, carica di pacchetti, atterra vicino alla grotta, tra lo stupore degli astanti. Il signore alle redini parla una lingua sconosciuta e scusandosi per aver sbagliato strada, decide di andar via, nonostante le sue renne abbiano fatto amicizia con il Bue e l'Asinello, fratelli dallo zoccolo duro. Lascia però come dono dei singolari oggetti con ruote, come dei modellini di carri, ma affusolati e legati tra loro, che i piccoli di Betlemme usano ancora oggi per giocare, tirandoli lungo le strade polverose e lanciando un richiamo caro ai bambini di queste terre: "ciucciùuuu".

Da Betlemme è tutto; passo e chiudo.

Giovanni B.

L'esperienza del Seminario

Nella vita di ciascuno esistono luoghi che non si dimenticano. Luoghi legati ad esperienze belle e gioiose che danno colore alla nostra esistenza, in cui sono possibili incontri che profumano di eternità e che hanno il valore delle cose che non passano mai. Luoghi in cui abbiamo intuito, talvolta soltanto improvvisamente, il gusto della presenza di Dio: un'istantanea, che però rimane impressa per sempre dentro di noi e che ci rivela il senso più profondo e vero della realtà.

Mi chiamo don Michele Roselli e da 2 anni e mezzo sono viceparroco nella comunità parrocchiale di Santa Teresina in Torino.

Quando ripenso al seminario subito mi si affacciano alla mente e al cuore i volti, le persone e le storie di tanti amici (i miei «compagni di seminario», ma anche i superiori e i professori della Facoltà Teologica) che con la loro esperienza ed il loro sostegno mi hanno aiutato a scoprire che ci sono uno spazio ed un tempo privilegiati per incontrare Dio: la vita. È nelle pieghe dei nostri giorni, che Dio si nasconde e viene a viù sitarci. È la nostra storia il luogo che Dio abita. L'Emmanuele, il Dio in mezzo a noi, è nei nostri desideri, nelle nostre paure, nei nostri incontri, nel nostro dolore e nelle nostre fatiche, nelle nostre domande, in tutte le cose che non capiamo e in quelle che vorremmo capire sempre meglio.

Nella vita delle nostre comunità parrocchiali di provenienza alle quali restiamo legati, nella fraternità condivisa, nella preghiera e nella nostra ricerca di Lui, il Signore lascia i segni della sua venuta.

Questo è il seminario. Luogo e tempo in cui si sperimentano la bellezza e la fatica dell'intimità con il Signore, in cui si ascolta la voce di Gesù che «chiama» ciascuno a stare con lui e poi «manda» verso i fratelli e le sorelle, ma anche in cui si prova la durezza del suoi silenzi che «costringono» a sostare di più in preghiera. Ed è ancora là che si impara a riconoscere il volto dell'Amico nei volti degli amici, ovviamente non senza la fatica dell'entrare in relazione con l'altro, ma insieme con tutta la ricchezza che gli affetti portano con sé.

I seminari oggi continuano ad essere per tanti giovani e giovanissimi della nostra diocesi un'opportunità significativa.

La sede di Via Lanfranchi ospita la comunità di seminaristi per la formazione dei futuri presbiteri e nella casa di Viale Thovez' vivono la comunità propedeutica (di avvicinamento al seminario maggiore e di discernimento) e, una settimana al mese, un gruppo di studenti delle medie superiori per un'esperienza di vita comune e di ricerca vocazionale.

Ma sono anche molte altre - alcune delle quali progettate dalle équipes di formazione insieme agli educatori dell'Azione Cattolica ed ai responsabili dei gruppi giovanili di qualche Unità pastorale - le iniziative che coinvolgono un numero crescente di persone e che permettono di conoscere ed intercettare la vitalità delle due case: le scuole di preghiera («Sulla tua Parola», per gli adolescenti, e «Non di solo pane», per i giovani), le proposte per cammini spirituali («Sicar»), le occasioni di ritiro e di crescita umana («Il sentiero dell'amore», «I quattro amori» e i turni di Esercizi spirituali). Senza dimenticare l'ormai collaudato «Samuel» per i giovanissimi e le giovanissime ministranti.

Tante e diverse possibilità per aiutare i giovani della nostra diocesi ed i responsabili della loro formazione a trovare l'unico «tesoro nascosto» che ci rende «luce del mondo e sale della terra». E per offrire a noi, formatori impegnati nella «vigna del Signore», la possibilità di una gioiosa e valida proposta vocazionale ai «nostri» ragazzi e alle loro famiglie.

don Michele Roselli

(*da "La Voce del Popolo"*)

Un bue e un vestito nuovo

L'8 dicembre scorso, presso il parco "Le Serre" di Grugliasco si è tenuto un incontro con Suor Dalmazia Colombo, suora missionaria della Consolata. In questo incontro Suor Dalmazia ha presentato il suo libro "E' sempre un vibrare insieme" sulla sua esperienza missionaria in Mozambico dove ha lavorato per 40 anni. Da questo libro abbiamo tratto il racconto che segue.

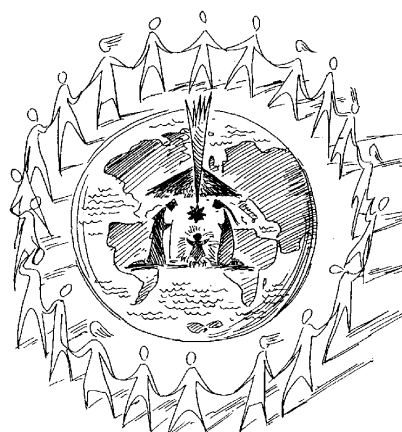
A Massangulo gli alunni interni erano più di cinquecento, la maggior parte orfani o provenienti da molto lontano, per cui le vacanze in famiglia erano escluse.

La preparazione spirituale e festiva cominciava con l'Avvento. Da quel giorno non si sentiva che parlare di Natale: piccoli sacrifici per il corredo di Gesù Bambino. Lavoro intenso per assicurare a tutti il vestito nuovo, che era a fantasia, e accontentare le cento ragazzine era il triplo lavoro di quello per soddisfare quattrocento ragazzi. Il tutto si intensificava con la novena di Natale. La bella e lunga novena di Rito Romano era cantata senza una stonatura. Poi c'erano le prove di canto e la sfida per il presepio fra ragazzi e ragazze e suore e padri e cristiani della parrocchia...

Ma oltre i discorsi spirituali e le preoccupazioni artistiche, c'erano quelle del pranzo e più ancora del Gesù Bambino. Al grande pranzo ci pensava fratel Giuseppe, che sacrificava un grosso bue per le grandi tavolate di quel giorno.

Ma cosa regalare a cinquecento e più persone, dai cinque ai venti anni? Ricordo che un anno decidemmo: croccante, biscotti e caramelle... tutte fatte in casa.

Solo il Signore sa quanto abbiamo fatto disperare i fratelli, i meccanici, e non so più chi, per avere padelle adatte, zucchero, arachidi, farina, lievito, legna e... tempo per impastare, cuocere, nascondere le nostre ricchezze e averne in abbondanza per gli alunni interni ed esterni, i malati, i musulmani che venivano ad augurarci Buon Natale.

Tutto fu fatto all'aperto, pregando il Cielo che non piovesse (se l'avessero saputo i contadini, ci avrebbero fulminato, perché essi invocavano la pioggia).

Il Cielo fu dalla nostra parte: non piovve, le padelle fatte coi bidoni di benzina funzionarono, i croccanti, i biscotti, le caramelle riempirono cesti e... venne Natale: ognuno con il vestito nuovo, ogni gruppo con il suo presepio e... il Gesù Bambino con i dolci e l'immaginetta per tutti.

La Messa di mezzanotte fu così osannata che il cielo si scosse e cominciò a tuonare e lampeggiare e la ninna nanna fu accompagnata dallo scroscio benedetto della pioggia.

All'uscita dalla Messa, dopo gli auguri e i saluti, mentre penso di andare a dormire, una donna mi si avvicina e dice: "C'è Rosalina in maternità". Gesù Bambino ha voluto nascere davvero; nacque una bimba e la chiamarono Natalina.

Suor Dalmazia C.

Luci d' "Artista"

Natale! Città in fermento, vetrine addobbate, alberi scintillanti e per le strade di Torino: luci d'artista. Luci che rendono meno buia e più allegra la città... ma certo non sufficienti a scaldare i cuori e a illuminare la vita di tante persone in ricerca o in difficoltà.

Pensando al Natale vero, al Natale del Figlio di Dio fatto uomo, mi vengono in mente le sue parole: "**Io sono la luce del mondo** ; chi segue me non cammina nelle tenebre" (Gv 8,12) e "**Voi siete la luce del mondo**, risplenda la vostra luce davanti agli uomini perchè vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre nostro che è nei cieli" (Mt 5,14.16).

Le mille luci della città e delle nostre case sono solo un pallido riflesso della luce che ha squarciato le tenebre del mondo: Cristo Signore.

Ma Lui è venuto in mezzo a noi, povero tra i poveri, per accendere i nostri cuori con la sua presenza e fare di ciascuno di noi una piccola luce, capace di illuminare la strada ai fratelli.

La vera luce è Lui, ma noi possiamo essere suoi collaboratori nel rendere più bello, più luminoso, più caldo l'ambiente in cui viviamo.

Allora, se Egli è l'Artista per eccellenza, noi, accesi dal suo Amore, saremo le vere "luci d'Artista" nella nostra famiglia, nella Comunità, nel quartiere, in ogni luogo in cui il suo amore ci porterà.

E attorno a noi ci sarà meno buio...

Buon Natale!

Anna T.

Agenda Parrocchiale

19-23/12 Novena di Natale
ore 17 - Novena per i ragazzi
ore 18 - S. Messa con canti Novena

19/12 ore 21 **Incontro comunitario:** prepariamo il cuore..
"Invochiamo la sua misericordia"

24/12 Vigilia di Natale S. Messe ore 18 e 24

25/12 Natale di N. Signore S. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15

26/12 S. Stefano S. Messa ore 9

29/12 ore 21 **Preghiera comunitaria di fine anno: Ti ringraziamo...**

31/12 S. Messa ore 18

01/01 Maria SS. Madre di Dio S. Messe ore 10,30 e 18

05/01 S. Messa ore 18

06/01 Epifania del Signore S. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15

CONFESSIONI

~~Domenica 18 ore~~ 16-18 / **Sabato 24 ore 16-18** — **Don Egidio e Don Severino**

Don Severino anche in altri momenti: basta chiedere!

Ricordiamo i defunti:

Romanello Lina
Molino Ernesto
Rosingana Giuseppe
Casuscelli Nunziata

Hanno ricevuto il Battesimo

Peccerella Francesca
Tanzini Luca

Collaboratori: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Anna Meo, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna, Angelo e Gabriele Tomatis, Beppe e Daniele Vignato, Elisa Zottoli.

Ciclostilato in proprio